ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Domenica 5 Ottobre 1924* — MATTINO — Num. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	35,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	[illegible] —
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	[illegible]	16 —
	Estero	» 12[illegible] —	[illegible] —	[illegible] —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via *Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

A Livorno il Partito Liberale inneggia allo Statuto al Re all'Esercito

A Milano Mussolini dichiara che non accetta condizioni, che egli resterebbe al potere anche contro un voto del Parlamento, che chiedere lo scioglimento della Milizia è chiedere l'assurdo

Contro la Costituzione

Si potevano fare due ipotesi, sul discorso che, per invito dell'Associazione cosiddetta costituzionale di Milano, il capo del governo si accingeva a tenere colà, mentre si apriva il congresso liberale a Livorno. Si poteva supporre, cioè, che il discorso fosse per lanciare una sfida al congresso; o che, invece, fosse una manovra destinata ad influire su di esso. Ferma rimanendo, nell'uno e nell'altro caso, la evidente scorrettezza dell'atto, la seconda ipotesi appariva la più probabile. Sarebbe stato da ingenui, naturalmente, attendersi che il capo del governo fascista dichiarasse esplicitamente la sua adesione al regime monarchico-parlamentare, riconoscendo che la sua permanenza al potere dipende dai rappresentanti della volontà popolare e dalla Corona, e soltanto da questi; annunciasse che la milizia fascista veniva, se non immediatamente soppressa, posta agli ordini del Re, e alle dipendenze dei ministri *pro tempore* dell'interno e della guerra, sotto capi non di partito, e con incombenze nettamente determinate e prive di qualsiasi carattere fascista; elencasse delle misure prese, o in corso, per la definitiva e completa eliminazione di ogni squadrismo; desse notizia di provvedimenti eseguiti od in corso per ristabilire il funzionamento della giustizia in episodi come quello Regazzi, e prendere le dovute sanzioni contro chi tale funzionamento ha impedito e non ha curato, contro il suo dovere; comunicasse un decreto in corso per l'abrogazione di quelli contro la libertà di stampa; illuminasse finalmente il popolo italiano sulla situazione e le responsabilità, o meno, del governo, e del partito che il governo detiene, rispetto ai delitti Misuri, Nitti, Amendola, Forni, Matteotti; e sulla verità, o meno, di quanto è stato pubblicato circa la cosidetta Ceka. Nulla di tutto questo è contenuto, come era da prevedere, nel discorso di Milano: ma il capo del governo fascista non si è limitato a tacere, o a girare attorno, come tante altre volte, alle questioni fondamentali. Egli non solo ha fatto l'apologia dei decreti-legge contro la stampa, non solo ha riaffermato di voler mantenere la milizia di parte; ma — questo è il punto importante del discorso — ha affermato esplicitamente di voler rimanere al potere anche contro la volontà del Parlamento, e quindi, implicitamente, contro le decisioni della Corona motivate eventualmente da un voto del Parlamento; e di riconoscere come base del suo potere, di durata indefinita (e cioè a suo arbitrio) l'insurrezione armata (e, s'intende, la forza armata al partito che la perpetua), non il Parlamento, la Corona e la volontà della nazione.

Certo, questo era già stato affermato altre volte, dai ras fascisti e dagli ufficiosi e dallo stesso capo del governo fascista: ricordiamo solo il cenno del capo affermativo all'ipotesi formulata dal povero Matteotti, pochi giorni prima del suo assassinio. Pure, l'affermazione non era forse mai stata così esplicita e categorica; ed essa assume maggior significato nel momento presente, e per le circostanze e l'ambiente in cui è stata pronunciata. Abbiamo così l'aperta negazione del regime monarchico-parlamentare, unico legittimo in Italia; e la proclamazione del governo fascista come governo di fatto, basato — ripetiamo — unicamente sulla forza, al di fuori e contro la legalità. La sfida viene lanciata, non tanto al congresso di Livorno e al partito liberale, quanto al Parlamento, alla Corona e allo Statuto; e distrugge fin l'ombra della possibilità di parlare di collaborazione col governo attuale, o dare ad esso il voto, o, peggio, farne parte, rimanendo al tempo stesso cittadini fedeli alla legalità statutaria, rispettosi dei diritti del Parlamento e della Corona, ossequenti alla volontà e alla sovranità della nazione.

"Il Liberalismo si rafforza sul Quirinale"

Roma, 4, sera.

Questa mattina il *Piccolo*, rilevando che il Congresso liberale ha avuto il suo primo pensiero per il Re, scrive:

«Vi è il fascismo, che ancora crede di essere in periodo rivoluzionario, e che medita di impiegare la forza, nel caso in cui il paese volesse mutare il proprio Governo attraverso le forme rigorosamente costituzionali. Orbene il liberalismo si mette attraverso a queste velleità sediziose e si rafforza sul Quirinale, mentre altri si rifugia sull'Aventino e si affolla sul Palatino. Vi è nel fascismo una corrente che pretenderebbe di imporre delle riforme costituzionali che equivarrebbero alla soppressione dello Statuto. I liberali dicono: di qui non si passa e lo Statuto non si tocca». Sono i rappresentanti del partito intellettuale per eccellenza che si radunano a Livorno, sono persone dotate di senso di responsabilità e d'equilibrio. Vi è dunque ragione di ritenere che i lavori del Congresso saranno animati dall'alta considerazione degli interessi del paese, il quale vuole finirla con la cabala rivoluzionaria. Tutti siano nella Costituzione e nella legge, e ognuno finisca di minacciare violenze e sedizioni; siano uguali tutti i cittadini davanti alla legge; sia sovrano e forte lo Stato verso tutti e contro tutti; sia rispettato nella lettera e nello spirito lo Statuto; sia tutta salva la pace interna. Siano i cittadini italiani fratelli e non nemici, si torni alle normali competizioni dei partiti, nei limiti della legge, e si tralasci di assumere atteggiamenti faziosi. Questo il voto dei liberali che hanno iniziato i loro lavori inviando un caloroso messaggio al Re».

Da Livorno a Milano

Roma, 4, notte.

L'inizio del Congresso di Livorno ha prodotto nel mondo politico romano una vivissima impressione, sovratutto per la intonazione data dal presidente Borzino al proprio discorso inaugurale, nonchè per le accoglienze dal discorso ottenute. Non si credeva che la manifestazione di Livorno avrebbe avuto un esordio così reciso. Egualmente non si credeva che la prima giornata del Congresso sarebbe stata accompagnata da altri sintomi così numerosi di atteggiamento indipendente del Partito liberale di fronte al fascismo. La lettera di adesione del senatore Lusignoli, il contegno dei giovani liberali, le trattative per un blocco in difesa dei principî costituzionali, nonchè la fisionomia generale del Congresso, costituiscono altrettanti indizi che nella radunata liberale si va formando un ambiente ben diverso dalle speranze ministeriali. Sarebbe imprudente arrischiare ora previsioni definitive sulle conseguenze del Congresso; ma nel mondo politico romano è opinione diffusa che l'impronta indipendente segnata oggi dal Congresso sarà sostanzialmente mantenuta. Nelle stesse sfere ministeriali si è perduta la speranza dei giorni scorsi che il Congresso possa risolversi in una deliberazione di collaborazione incondizionata al Governo fascista. L'on. Mussolini, evidentemente, confidava d'indurre il Partito liberale a quella collaborazione a ginocchio chiesta, al Congresso di Torino, al Partito popolare. Ma probabilmente, e proprio come l'adunata dei cattolici di Torino, l'adunata dei liberali a Livorno si chiuderà con una proposta di collaborazione chiaramente condizionata. Egualmente dopo l'intonazione così chiara e così risoluta data al Congresso dal discorso Borzino, si ritiene non sia più possibile una formula equivoca di accomodamento.

Gli elementi parlamentari, che, del resto, non sono in numero preponderante per il Ministero, entreranno ora certamente in scena tentando il salvataggio della causa ministeriale; ma probabilmente sarà troppo tardi. La battaglia è stata impostata crudamente dal discorso Borzino e dagli applausi che esso ha riscosso. La battaglia deve ormai continuare. Il carattere antifascista del discorso presidenziale non può essere posto in dubbio. Le parole del comm. Borzino contro la milizia nazionale — affermando che non devono esistere altre forze armate fuor dell'esercito posto agli ordini del Re — non possono essere lasciate cadere. Esse toccano direttamente l'on. Mussolini ed il fascismo, ed il Congresso dovrà pertanto pronunciarsi in proposito.

Le cose erano a questo punto quando sopraggiunge da Milano il discorso dell'on. Mussolini. Esso viene pubblicato a tardissima ora dalle edizioni speciali dei giornali e produce un'impressione non meno viva dell'esordio del Congresso liberale. Si tratta infatti di due manifestazioni perfettamente in contrasto, e non si capisce come un'«Associazione costituzionale» abbia potuto invitare un presidente del Consiglio a pronunziare un discorso nel quale è detto che, neppure in seguito a un voto della Camera, egli lascerebbe il potere. Era preveduto che l'on. Mussolini avrebbe dichiarato di disinteressarsi del Congresso di Livorno, nel senso che egli sarebbe rimasto al potere anche se i voti dell'adunata liberale non gli fossero riusciti favorevoli; ma nessuno si attendeva di sentire il presidente del Consiglio dichiarare a Milano, che egli si pone fuori dello Statuto. Questo e non altro è il significato delle dichiarazioni assolutamente inattese fatte oggi a Milano. Secondo l'on. Mussolini, non sono più il Re ed il Parlamento che dispongono dell'esistenza dei Governi, ma è il capo stesso del Governo che decide della sua permanenza al potere. Ciò non è soltanto dittatoriale, ma assolutamente arbitrario. E vi è da chiedersi in quale regime politico noi oggi viviamo.

Vi è bensì chi vorrebbe far credere che la minaccia dell'on. Mussolini non sia che una semplice trovata, ma un complesso di circostanze — comprese analoghe dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini a personaggi fascisti prima di recarsi a Milano — confermano che le parole di oggi del presidente del Consiglio rispondono ad un proposito ben fermo e risoluto. La sola differenza fra le parole di Roma e quelle di Milano consiste in questo: a Roma il «duce» aveva dichiarato di non andarsene neanche con un voto contrario del Congresso di Livorno; a Milano dichiara che non se ne andrà neanche con un voto contrario della Camera!

Dato un fatto così grave, che apre una situazione nuova e impensata, si considera inutile nei circoli politici romani giudicare il resto del discorso Mussolini. In esso il capo del fascismo ha difeso il regime che da due anni ci governa ed ha polemizzato con i Governi precedenti. Di tutto ciò si potrebbe discutere se non esistesse una pregiudiziale insormontabile, cioè quella dei metodi di governo che l'on. Mussolini dichiara di voler adottare. Insistendo nella dichiarazione della inutilità dei voti del Parlamento, viene giudicato pleonastico discutere delle affermazioni fasciste sulla occupazione delle fabbriche e sulla composizione del Governo fascista dopo la marcia su Roma ecc.

Vedremo ora quale risposta il Congresso di Livorno darà all'audace affermazione formulata in un paese monarchico e costituzionale dall'on. Mussolini; affermazione che contrasta singolarmente con le proteste di devozione alla Monarchia. Certo la svalutazione del Parlamento, oggi avvenuta, non può che rappresentare una pericolosa complicazione della situazione politica. L'on. Mussolini si direbbe che si sia divertito a provocarla. Ma essa non si presenta così semplice come crede il presidente del Consiglio. In ogni modo, siamo in presenza di una situazione politica nuova e più che mai delicata.

CESARE SOBRERO.

Fervido inizio del Congresso

Il presidente Borzino si appella ai principi "irrevocabili" dello Statuto: "Tutte le armi della Patria siano date all'Esercito soltanto!" — Il sintomatico telegramma al Re — Il delitto Matteotti definito da un salandrino — L'appassionato discorso e il successo dell'on. Belotti: "No signori, l'Italia è di tutti i cittadini!" — Le ovazioni e gl'incidenti.

(Dal nostro inviato speciale)

LIVORNO, 4, notte.

L'inizio della seduta inaugurale è fissato per le ore 10. Alle ore 9, nei pressi del teatro degli Avvalorati, fanno la comparsa i primi impiegati, ma nessuno di essi entra nella sala. La giornata è bella e fa piacere stare all'aperto. I saluti all'aperto hanno maggiore espansività. Incontriamo, con i primi gruppi, la delegazione torinese. E' giunta nella notte e sollecitamente stamane si è affrettata al teatro. La delegazione piemontese è al completo.

Nel teatro, prima che la platea riservata ai delegati si gremisca, cominciano ad affollarsi i palchi che sono a disposizione dei congressisti ed anche degli invitati. Tra le frange dorate, che formano la decorazione dei palchi, compare anche qualche signora. Il palcoscenico è stato, per l'occasione, decorato unicamente con un trofeo di bandiere. Tra le bandiere e tra il gruppo di palme spicca un busto in bronzo del Re. Il lungo tavolo della presidenza ha il tappeto verde; bleu quello dell'ufficio di segreteria e della Direzione del partito. Il pulpito per gli oratori ha per decorazione l'aquila sabauda ed il tricolore. Gli stenografi, relegati nell'angolo sinistro, portano con il loro tavolo ricoperto di rosso una nota di vivacità sul palcoscenico. I tavoli della stampa occupano, come di consueto, lo spazio riservato all'orchestra. Sono otto tavoloni ad ognuno dei quali possono sedere comodamente più di dieci giornalisti. Di inviati speciali saremo un centinaio. Alle ore 10 la platea è quasi al completo. E' occupata una buona metà dei palchi; in essi notiamo gli on. Soleri, Cesare Rossi, Ponti, Belotti, Garemicca(?), Bocio(?), Luigi Rossi, Mariotti, Durini(?), Pavoncelli, Fazio, De Grecia(?), Boeri, Sandrino, Poirillo, Caccianiga(?), Camerini, Bet ed Arlotta. Tra i giornalisti è presente l'on. Bottai. Tra i congressisti si trovano Giovanni Borelli e Giannetto Valli, ex sindaco di Roma. Vediamo raggruppata nella platea la delegazione piemontese.

Il discorso del Presidente Borzino

Alle ore 10.15 precise il comm. Borzino, presidente del Partito liberale italiano, sale al banco della presidenza accompagnato dal vice segretario avv. Piras. La Direzione è al completo. Al tavolo della presidenza vediamo anche l'on. Mazzini. Il comm. Borzino dà lettura del discorso inaugurale. Un lungo applauso lo saluta; applausi sottolineano i passaggi più vivi del suo discorso, per quanto egli legga con tono di voce assai sommesso.

BORZINO dice:

«L'attesa fiduciosa, onde il Paese circonda l'adunanza, impone a tutti altissimi doveri. Questa assemblea va oltre le finalità di un partito: essa richiama l'anima della Nazione a quella che fu la sua vita, vita che vuol vivere, ancora e sempre, la vita della sua libertà.

Un credo solo: la Costituzione

«La parte liberale ebbe momenti non facili, costretta a muoversi fra ostacoli e difficoltà, sconforti e dispersioni, momenti nei quali parve perfino smarrita l'idea. Depositari, in nome vostro, delle insegne del partito, fu perciò compito nostro attendere con zelo e cura ad una doppia opera: fare quanto più vasta l'organizzazione, quanto più intensa possibile la propaganda, associando in disciplina e concordia le menti ed i cuori. Nelle lunghe vigilie di attesa e di sconforto (siamo intimamente sinceri anche se il dimenticare giova) si rese necessario con le conferenze e con la stampa, riaffermare il programma presso associazioni e gruppi; i nostri rappresentanti in Parlamento, dei cui diritti auspichiamo nuovo e maggiore riconoscimento, considerazione e rispetto. Questo ordinamento consapevole e poderoso, vi consegnamo, perchè voi lo rechiate al cimento, unito e concorde, così come noi lo volemmo. Chè, di una cosa sola fummo gelosi, in quest'opera di preparazione: che le tendenze multiformi le quali derivano necessariamente al nostro partito dalla sua vastità — tutte le tendenze — trovassero eguale campo di lotta, perchè tutte potessero qui riunite trovare, il giorno della prova, la comune vittoria.

«Per conseguire tanta superba meta ponemmo un credo solo: la Costituzione. Questo, che parve predicazione domenicana, è risultato il fatto politico più imponente ed attuale. Non solo esso valse a rinnovare gli antichi voti, ma elevando lo spirito del paese alla storia ed alla funzione intima del grande istituto, ne fortificò la sua azione politica, lo preparò ai più urgenti problemi, e lo pose, sicuro di sè, in cospetto alle risoluzioni dell'ora presente. La Carta statutaria non è più vana occasione alle annuali commemorazioni: ma è l'idea penetrata nella coscienza di tutti: che essa sola garantisce le libertà civili e politiche. Mai, come oggi, la Nazione comprese che soltanto nel rispetto degli istituti statutari — del Re, dell'Esercito nazionale, del Parlamento e dei Diritti del Cittadini — quali furono giurati ed osservati, sta la difesa dei suoi più sacri diritti. Questi sono i grandi principî, cui letteralmente è applicabile la parola *irrevocabile* impiegata nel Preambolo dello Statuto, secondo scriveva, il domani della sua proclamazione, il suo più grande interprete: Camillo Cavour. Questi sono i principî che sono e devono restare intangibili (*grandi applausi*).

«Le armi tutte della Patria all'Esercito solo»

«La funzione del liberalismo procede tutta dall'osservanza leale, costante, immutabile. Per questa ragione il partito liberale, ha voluto e vuole che le armi tutte della patria, — a difesa dei confini e dei cittadini — siano date all'Esercito, all'Esercito soltanto, cosa sacra, milizia di tutti: dal Re che comanda all'ultimo oscuro milite che ubbidisce. (*Il Congresso scatta in grandi acclamazioni: tutti i congressisti in piedi inneggiano al Re, all'Esercito, all'Italia. La manifestazione è imponente*).

«Per questa ragione il Partito liberale ha voluto e vuole che la rappresentanza nazionale sia genuina e sincera espressione della volontà dei cittadini, senza di che vien meno ogni fondamento dei pubblici poteri modernamente intesi. Per questo, il Partito liberale ha voluto e vuole il regolare funzionamento della libertà di stampa, che, nel magistero delle costituzioni, funziona non pure come strumento di civiltà, ma come necessaria garanzia e controllo dei governi rappresentativi.

«Camillo Cavour (non sia superfluo far qui due volte il suo nome), il quale più di ogni altro ebbe limpida la visione del governo liberale; che insegnò la fede nella libertà politica non soltanto per sè ma per gli altri; che odiò egualmente le violenze e le congiure, pronunciava alla Camera Subalpina, l'8 marzo 1854, delle parole memorande, queste:

"Vi sono vari modi di essere monarchico costituzionale. Vi è modo e modo di interpretare la Costituzione. Vi è un modo tale che se si applicasse — mentre dello Statuto rimarrebbe forse la parola, ne sparirebbe la sostanza. — Quando uomini costituzionali, giungessero a riformare radicalmente la legge sulla stampa, a mutare la legge elettorale, potrebbe ancora rimanere il nome della Costituzione, ma la cosa non sarebbe più. Ed io lo dichiaro altamente (concludeva fra gli applausi di tutta l'assemblea il grande Statista), amico della realtà, nemico delle illusioni, amerei meglio veder steso un velo sulla Costituzione, amerei meglio vedere la libertà soppressa, che vederla falsata e vedere ingannato il Paese e l'Europa».

«Alla valorizzazione di questi principî noi guidammo la polemica del partito. E Mazzini, il grande apostolo genovese, ammoniva: che ogni movimento politico è l'opera di un principio; che per riuscire è necessario compiere un'opera di fede; e che le idee non si traducono in fatti senza forti credenze universalmente riconosciute. Soltanto a quest'opera di propaganda dobbiamo se il sentimento della moltitudini, errante nel vuoto, assalito dal dubbio e dall'indifferenza ritrovò la salda coscienza presente.

Matteotti: «L'incredibile tragedia»

«Ora è possibile a voi, con esatto criterio e limpida chiarezza, valutare il momento politico attuale. Di tanto un regime costituzionale è responsabile di quanto le funzioni statali abbandoni le norme della Costituzione. Indubbiamente le condizioni della vita italiana furono negli anni decorsi gravissime per gli eccessi dei partiti sovversivi ed in questi ultimi tempi non meno gravi per compressione sui cittadini.

«Per quanto, di proposito, la nostra parola non voglia rinfocolare odî e passioni, non può, davanti a uomini liberi, non può nè deve, tacere lo sdegno e la condanna della recente inaudita tragedia, — di violenza e di nefandità morali, — l'incredibile tragedia, sulla quale la nazione, profondamente turbata, domanda giustizia e luce, come giustizia con pari animo chiede per il secondo nefando delitto, commesso esso pure sopra la persona di un rappresentante del Parlamento. Devono aver fine le violenze sulla persona che rattristano, le violenze della parola che offendono (*applausi calorosi*).

«Misura doppiamente non accettabile pertanto fu quella del decreto 10 luglio sulla stampa, che ricopiava la diffida e la sospensione amministrativa dell'ordinanza 1851 dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'ordinanza che conobbe il Lombardo-Veneto nel decennale martirio (*applausi*).

«Restaurare l'impero della legge su tutti i cittadini egualmente: questo l'unico mezzo per conseguire efficacemente quella pacificazione che è nel voto di tutti. Come ciò sia conseguibile ad opera del Partito liberale è vostro compito esaminare, discutere, proporre. A questo punto il problema diventa esclusivamente politico.

«Il Paese è stanco e deluso»

«Non lo voglio, nè debbo dire, anticipando le vostre risoluzioni, in che modo il voto debbasi realizzare in una concreta realtà politica, in che modo debba risolversi questa situazione e dire se ha spostato i termini entro i quali fu accordata la nostra fiducia, in che modo debba determinarsi l'intervento dei poteri dello Stato, del Re augusto, labaro delle nostre fortune, del Parlamento primo custode dei nostri diritti (*grande ovazione*). Tutto ciò importa controllo di avvenimenti, valutazione di responsabilità, esame di condizioni politiche lontane, prossime e presenti; importa un giudizio complesso e difficile. Siffatto giudizio voi lo compirete certamente, tenendo conto delle difficoltà delle promesse antiche, dei propositi nuovi, lo compirete con l'equanimità di chi vuole, sopra ogni altra cosa, e prima di ogni altra cosa, il bene del Paese. Questo è certo: che il Paese è stanco e deluso, e che aleggia intorno a voi un'intesa di tutti gli animi liberi, oltre e sopra a quella del partito, la quale invoca: avvenga al più presto la restaurazione dei diritti costituzionali, che consenta alla Nazione, nel pieno esercizio delle sue libertà, lo svolgimento normale della vita politica ed economica. Per modo che il cittadino sia reintegrato nei suoi diritti, in ogni campo, nella amministrazione dello Stato, delle Provincie, dei suoi Comuni, della cui amministrazione senza ragione al mondo, è stato disinteressato.

«Il Partito liberale — egualmente indifferente alle minaccie ed alle blandizie — sarà qui giudice fermo e sereno della situazione politica attuale.

Nella tradizione del Risorgimento

«Signori! Chiede la Nazione, e chiediamo noi per essa, di vivere ancora, come sempre visse, nella tradizione del nostro Risorgimento. Questa tradizione, fatta dall'amore di tutti gli italiani all'unità, all'indipendenza ed alla libertà della Patria, condusse l'Italia da Novara a Vittorio Veneto (*grande ovazione: il Congresso, in piedi, inneggia ancora all'Esercito e al Re*). Questa tradizione sarà ancora la fiamma alimentatrice delle speranze nuove. Siamo al tramonto di una generazione ed all'aurora di un'altra: salutiamola nei Combattenti; essi che sono la forza, tutta la forza della patria, destinati, dalle opere della guerra e della pace, a stabilire la continuità storica del Risorgimento. Nell'epopea di sacrifici, di eroismi, di sapienza del nostro Riscatto ricerchiamo i nostri fasci consolari: nelle grandi memorie dei profeti, dei condottieri, degli statisti immortali, ricerchiamo le nostre divise, le nostre armi, le nostre imprese. Portiamole apertamente in faccia al sole: documento di gloria non soltanto ma di insegnamento e di esempio.

«In Livorno — che ci ospita e che riconoscente ringrazio — ispirazione e consiglio ci venga dal suo grande cittadino che, con animo di tribuno antico, amò la libertà: Francesco Domenico Guerrazzi. Le impazienze e le gare, ond'Egli visse, oggi sono ricomposte nel grande quadro della nostra storia, e possiamo far nostre le parole, fra le ultime, che egli indirizzò ai suoi concittadini, nel periodo turbinoso che seguì alla unità riconquistata. «Compatriotti! (così parlò) La salute «della Patria sta nelle vostre mani: a Voi «troncare di un colpo le teste dell'idra della «discordia: a Voi prevenire la guerra civile. «Vi caglia di Voi, della Patria, ed anco di noi».

«L'Italia avanti tutto, l'Italia soprattutto!».

La fine del vibrante discorso Borzino, tanto frequentemente applaudito, è salutata da alte insistenti acclamazioni.

L'omaggio al Re

BORZINO propone l'invio al gen. Cittadini, per il Re, di questo telegramma:

«*Il Partito liberale italiano celebra la solennità inaugurale del Congresso, acclamando con sentimento di gratitudine e di devozione alla Maestà del Re. Mai il popolo circondò di tanto amore e di tanta fede la gloriosa dinastia, cui l'Italia deve l'unità della patria e la libertà che ne assicura le sorti. Nella grandezza delle magnanime memorie, nella religione dei giuramenti inviolati, nella virtù secolare dei Re sabaudi, il paese sa di avere il presidio più forte e più sicuro dei suoi diritti. Questo omaggio, dovuto da noi alla Maestà del Re, prego la Eccellenza Vostra di presentare al Sovrano*».

Questo telegramma è accolto dal Congresso in piedi e dà luogo a nuova imponente dimostrazione, con evviva ed applausi.

La relazione politica

Si nominano i presidenti: il comm. Campani(?), il principe di Scalea ed il gen. Bertotti. Ed è il comm. Campani, presidente della sezione locale del partito liberale, che prende per primo possesso del campanello presidenziale. Campani saluta i congressisti, dichiara che Livorno è orgogliosa di ospitare il congresso e formula l'augurio che la discussione riesca alta, serena, degna delle grandi tradizioni del partito.

L'on. Donegani, rappresentante politico di Livorno s'associa alla parola del comm. Campani. Rivolge un pensiero all'on. Salvatore Orlando, che trovasi presente nella sala, fa voti che dal congresso esca rinsaldata l'unità del partito e riaffermati i principî del Risorgimento. Una nuova dimostrazione all'Esercito ed ai Combattenti è provocata poi da un congressista, che ricorda i 600.000 italiani morti sul campo per dare alla patria i suoi naturali confini e le sue libertà.

Sul pulpito degli oratori sale poi il vice-segretario generale del Partito, avvocato Piras, per la lettura della Relazione politica. Premette la lettura delle adesioni che sono numerosissime.

La relazione Piras riassume le vicende e le deliberazioni del Partito per spiegarne la recente condotta, ed a proposito del gruppo parlamentare dice:

«A Camera nuova risolvemmo la questione della rappresentanza parlamentare che oggi costituisce una forza politica di importanza forse decisiva nell'attuale momento, e con le riforme statutarie, che chiamano i rappresentanti parlamentari a concorrere nel diretto governo del partito, si accentuerà e rinsalderà viemmeglio quell'unità d'indirizzo e concordia di azione, che è necessario esistano fra l'organizzazione del Partito e coloro che ne rappresentano le idee nei due rami del Parlamento. Il Congresso indubbiamente confermerà con l'autorità del suo voto, il concetto che la rappresentanza parlamentare è un vero e proprio organo di partito, così da rendere più efficiente, anche nelle forme esteriori, la sua azione specifica in Parlamento e nel paese. Il Congresso dirà come che eguale nostra rappresentanza collettiva di partito deve essere costituita anche in Senato».

«Problema morale e di pacificazione»

Quindi la relazione prosegue:

«I rapporti tra il nostro partito e il fascismo non ebbero sempre, specialmente nei centri locali quella corrispondenza che l'atteggiamento della Direzione e delle Sezioni, e anche talune manifestazioni del Governo a nostro riguardo dovevano mantenere. Tuttavia è bene rilevare che in molti Comuni liberali e fascisti collaborarono lealmente con risultati soddisfacenti e tra non piccole difficoltà, date le dolorose eredità lasciate dalle Amministrazioni bolsceviche.

«Neppure dopo la tragedia Matteotti il Partito mutò atteggiamento, nella fede che la gravità stessa del delitto fosse nuovo stimolo al Governo per porre fine ad ogni illegalismo e a tutte le violenze; fede confermata dalle recise dichiarazioni del Presidente del Consiglio, espresse alla maggioranza e al Senato. Per questo, nella crisi ministeriale due uomini eminenti di parte liberale parteciparono al Gabinetto. Contro i decreti sulla stampa non poteva mancare l'espressione del dissenso reciso del partito ed il monito della Direzione, che si levò nello stesso giorno in cui vennero emanati.

«Oggi il problema italiano è essenzialmente un problema morale e di pacificazione! I delitti in cui cadono vittime rappresentanti della Nazione sono gravi, ma non meno gravi sono, in un paese civile, le violenze che si consumano con dolorosa frequenza, e nelle quali soccombono uomini di tutti i partiti. Noi abbiamo, con fierezza e lealtà alzato la nostra voce di protesta contro tali sistemi, riaffermato la necessità di ripristinare quel rispetto e quella tolleranza reciproca, che è primo carattere di un popolo libero, di applicare inflessibilmente la legge, che delimita i diritti e i doveri di ogni partito; di ravvivare il senso religioso della autorità dello Stato, che deve essere superiore a tutti i partiti. Nè col riaffermare questi principî il Partito liberale potè mai confondersi con le Opposizioni, in cui sono uomini e partiti che furono causa del passato funesto del nostro Paese, e che noi combattemmo e combatteremo sempre per le loro idee e metodi, in pieno contrasto con la dottrina liberale.

«Eredi della tradizione e della scuola che creò lo Stato italiano contro tutte le forze disgregatrici, che nei secoli ne avevano impedito la costituzione, noi dobbiamo risolutamente opporci a che l'Italia appaia la terra delle fazioni armate, che Dante flagellò con la sua rampogna immortale. Ma per ciò è indispensabile un'azione vigorosa, continua e uniforme: da parte del Governo, affinchè il buono di oggi non sia inficiato da errori di domani; da parte del nostro partito, affinchè quanti sono liberali, quanti anelano al liberalismo attraverso lo spontaneo sentimento del loro spirito, quanti sentono la suggestione del Risorgimento e intendono continuarne la tradizione e gli istituti, si raccolgano sotto la bandiera liberale, e siano una forza nazionale, disciplinata e concorde.

Il programma liberale

«Il partito ha nei suoi convegni interregionali di settembre concordemente riaffermati taluni principî essenziali della dottrina liberale che dovranno inspirare la sua azione futura e che riassumono le aspirazioni della maggioranza degli Italiani in quest'ora. Il Congresso di Livorno, sanzionandoli con l'autorità del suo voto, segnerà la via che sola può portare vera pacificazione all'Italia.

«Oggi molti si professano liberali, da ogni parte s'invoca il regime liberale. Se ciò è conseguenza degli errori del passato, l'ammaestramento è salutare. Come i popoli politicamente più evoluti non concepiscono deroghe a taluni principî reputati indispensabili ad ogni nazione civile, così il periodo infausto del bolscevismo, che vide l'autorità dello Stato manomessa, la legge inapplicata, la proprietà oltraggiata, la libertà del lavoro calpestata, dovrà rimanere ammonimento e rimprovero perenne. Ma non dobbiamo dimenticare che taluno ha della libertà un concetto *sui generis*; onde spetta a noi dimostrare che il Partito Liberale è anche un complesso di dottrine, le quali nel campo economico come in quello politico, nell'ambito della nazione come nei rapporti internazionali, costituisce inscindibile programma in quanto promuove l'elevazione morale e materiale dei lavoratori, la diffusione della proprietà, la legislazione sociale e rispetta il suffragio universale, ha un contenuto progressista e tale da differenziarlo da ogni politica di classe o reazionaria. Non vi è bisogno di annunciare riforme a questo proposito: le opere ed i risultati del passato costituiscono la prova vittoriosa della nostra dottrina, e l'esempio di ogni nazione civile ne conferma la pratica e la verità».

Quindi il relatore, detto che il Partito ha risolto finora il problema dell'essere, conclude:

«La nuova Direzione dovrà risolvere il problema del divenire. Ma e noi e i nostri successori avremo, sia pure tra imperfezioni, insufficienze e lacune, adempiuto il dovere comune di italiani e di liberali, se ricorderemo sempre che il liberalismo oltre essere una dottrina politica e una scuola economica, è insieme e anzitutto un abito morale, perchè il perfezionamento umano non è che lotta e concorrenza: e che l'Italia fu una nazione, quando dalle carceri uscirono i rivoluzionari che seppero essere uomini di Stato, e la libertà fu intesa e praticata come mezzo per la grandezza e prosperità della nazione. Ecco perchè la storia del liberalismo italiano è la storia stessa dell'unità nazionale; e Vittorio Veneto fu, perchè a Novara la dignità e l'avvenire della patria furono ad esso affidate dal Re, fedele al giuramento e perciò solo vindice del sicuro domani».

La lettura della prima parte della relazione è passata senza speciale sottolineatura. Un primo applauso l'avvocato Piras lo strappa quando dichiara che il partito vuole sapere su chi e su quanti uomini può effettivamente contare. Un contrasto tra gli applausi di una minoranza di congressisti e la maggioranza, che rimane silenziosa, si ha quando l'avvocato Piras accenna nella sua relazione alla collaborazione data al fascismo da uomini del partito liberale. Si applaude e si grida: «Viva Sarrocchi!». Piras commenta: «Questa è storia!». Larghi consensi riscuote pure l'avv. Piras quando riferisce sull'opera svolta dalla Direzione del partito per mantenere in vita l'Associazione. Lunghe ovazioni salutano la fine della relazione.

Espulsione! Espulsione!

Si inizia quindi la discussione.

PRESIDENTE: — Dichiaro aperta la discussione!

Ma la parola cade nel silenzio. Nessuno domanda la parola. Il presidente commenta: «Sospendo per dieci minuti la seduta perchè i congressisti abbiano modo di intendersi». Nella breve pausa affluiscono sul palcoscenico molti delegati per inscriversi a parlare.

Quando si riprende, abbiamo una mozione d'ordine che mette in elettricità l'assemblea. E' Cioffo di Ancona che presenta la mozione. Vuole sapere dalla Direzione del partito perchè non si trovi presente al Congresso il consigliere Perego.

Dice Cioffo: — Vorrei sapere se la Direzione lo ha autorizzato a invitare a Milano l'onor. Mussolini per conto della Associazione costituzionale.

L'osservazione provoca vivaci clamori nell'assemblea.

BORZINO, presidente: — Nessuna autorizzazione è stata chiesta dal consigliere Perego.

Parecchi congressisti gridano: «Espulsione! Espulsione!». Queste grida suscitano altre grida: «Mussolini non è un sovversivo!». Il battibecco è troncato dal presidente.

Primo oratore è SALVENI, di Venezia. Dichiara di sentirsi un po' a disagio, dovendo impostare il dibattito principale del congresso. Si richiama ai principî elementari della dottrina liberale. Passa all'esame dell'attuale situazione. Precisa su quali elementi si fonda la collaborazione fra fascisti e liberali, ma nelle espressioni non è felice ed ogni parola suscita proteste. Egli intende dire che il partito liberale, poichè ha dato il suo appoggio al fascismo, dopo la marcia su Roma, prima di mutare le sue direttive, deve guardare la situazione con serenità, badare a non precipitare nel caos. «Il fascismo — osserva l'oratore — ha dato al paese condizioni di tranquillità. Bisogna riconoscergli questo merito, anche se nella sua azione ha potuto errare». Termina tra i clamori affermando che «il partito liberale deve continuare a collaborare col fascismo mirando ad assorbirlo (*commenti ironici*), ad incanalarlo verso i propri ideali». Dà lettura quindi dell'ordine del giorno votato dal congresso regionale veneto.

"Guardare al Paese, non al Governo!"

FORTUNATO, rappresentante del gruppo giovanile romano, incomincia il suo discorso mandando il suo saluto al presidente Borzino. Dice poi: — Tutti guardano a noi. Guarda a noi lo stesso Governo per quanto ostenti la noncuranza (*bene*). Ciò è confortante ma è anche pericoloso. Si mira a scindere l'unità del partito liberale: il congresso di Livorno non ha puramente carattere parlamentare e contingente: esso invece mira alla riaffermazione dei principî che sono in armonia colle più profonde aspirazioni del paese.

Si addentra nell'esame dell'attuale situazione politica italiana e ne rivela la crisi. Si tratta — egli dice — di un contrasto fra la mentalità, i principî, i metodi di chi governa, e la mentalità, i principî e metodi che il paese vuole che siano instaurati. Il paese, uscito da una guerra vittoriosa con un desiderio di libertà e di pace, vuole la fine di ogni violenza, la cessazione di ogni illegalismo, la restaurazione di un regime di giustizia per tutti. Ripete i capisaldi delle opposizioni. Poi prosegue:

— Noi dobbiamo guardare al paese e non al Governo. Non si parli di collaborazione nè condizionata nè incondizionata, ma di riaffermazione dei principî liberali e della restaurazione dei valori economici politici e sociali.

A queste parole scoppiano battibecchi fra l'oratore ed altri delegati di Roma. Taluno rimprovera all'oratore di parlare ora diversamente da come ha parlato alla sezione di Roma.

FORTUNATO rimbecca: — Dobbiamo guardare al nostro partito e non preoccuparci d'altro!

Conclude poi provocando una calorosa dimostrazione al Sovrano.

L'assemblea a questo punto si fa rumorosissima. Nei commenti del discorso del giovane liberale i battibecchi sono vivacissimi.

ARLOTTI Gius.(?), di [illegible] Fiorentino, co-

mincia coll'invitare il congresso a non interromperlo. Egli non vuole essere sopraffatto da chi non la pensa come lui. Dà lode alla Direzione del partito perchè ha mantenuto integra l'associazione in momenti difficilissimi. Dice che il Governo ha fatto del male, ma anche del bene. Se devono condannarsi le illegalità e le sopraffazioni bisogna pure riconoscere il poco di bene che il fascismo ha fatto. Conclude chiedendo la libertà per tutti (*qualche applauso*).

Per un ordine del giorno concordato

A questo punto (è quasi il tocco), la discussione è rimandata al pomeriggio; ma sull'ora in cui deve aver inizio la seduta pomeridiana si discute un poco. C'è chi desidera si anticipi e chi si posticipi. Gli uni vogliono affrettare la discussione, perchè sia possibile addivenire ad una deliberazione, prima che giunga a Livorno il testo del discorso del presidente del Consiglio, e gli altri vogliono ritardare, per attendere il discorso dell'on. Mussolini.

Intanto, la notte è stata prodiga di intese. Certe delegazioni hanno fatto opera di persuasione per portare all'approvazione un ordine del giorno, che, prescindendo dal dissenso in tema di collaborazione, riaffermi unicamente i principii statutari che sono la base della dottrina liberale e si mostrano sicuri di aver raggiunto il loro intento. In questa corrente si trovano tutte le delegazioni piemontesi, e cioè da quella torinese a quella di Cuneo, (composta dal grand'uff. Calligaris, comm. Barelli, avv. Bongiovio, cav. Talloni, dottor Lerda, Giuliano Pellegrini); a quella di Alessandria (composta dei signori avv. Dado, avv. Martinozzi, signor Guenna); quella di Novara (ing. Boldi, comm. Panzarasa, ing. Tarella, ing. Locchi, signor Gallardi, avv. Biesi, rag. Coda, dottor Hamelin, cav. Piana, avv. Scotti, Giordana e Negro).

La discussione

La seduta pomeridiana si apre verso le 15, e si apre con la raccomandazione del presidente a tutti gli oratori iscritti di voler essere concisi, e ai delegati di mantenersi tranquilli.

Attacco al De Capitani - Un tumulto

Primo oratore è CARDANI di Milano, il quale dice: — Parlo mentre alcuni miei colleghi a Milano si apprestano a ricevere il capo del governo. Parlo a nome dei veri liberali, di quei liberali che sempre rifiutarono ogni connubio anche coi clericali. (*Si grida: — Viva la minoranza milanese!*) L'aspirazione di oggi è per la libertà; libertà di parola, di pensiero, di azione, libertà economica. Liberali non si diventa, si nasce. Ma i liberali milanesi non si presentano uniti al congresso: vi è una maggioranza conservatrice ed una minoranza schiettamente liberale. A nome di questa minoranza io dico che deve uscire dal congresso un'unica deliberazione, una unica affermazione: quella che la libertà è santa e la giustizia deve essere eguale per tutti. La permanenza della milizia volontaria costituisce una offesa all'esercito!

Queste dichiarazioni del Cardani provocano una grande dimostrazione all'esercito, alla quale partecipa tutto il Congresso. Ma poi nascono battibecchi che mettono l'assemblea in fermento. Il tumulto è provocato da un gruppo di parlamentari che occupano un palco. Vi si trovano in essi gli on. Pavoncelli, Olivi, Garanioca ed il sen. Spirito. Si sentono grida di ogni genere. Fra l'altro, la maggioranza dei congressisti accusa i parlamentari — che protestano contro le affermazioni relative alla milizia — di essere gli eletti di una «Pantarchia incriminata». A sedare il tumulto, che in un certo momento minaccia di divenire burrascosissimo, si improvvisa una nuova dimostrazione all'Esercito.

PRESIDENTE: — L'esercito è il presidio della vita nazionale!

VILLABRUNA: — L'unico! (*Grandi applausi*).

CARDANI conclude affermando che il Partito liberale deve avere la sua piena autonomia. (*Applausi*).

I principi e i fatti

DANTE CONTE, di Pistoia, avrebbe rinunziato a parlare se non fosse convinto di portare al Congresso una parola di pratica utilità. Gli sembra che il Congresso abbia dimenticato le finalità per cui è stato convocato: — La stampa ha sollevato un gran rumore intorno alla nostra riunione — egli dice — profetizzando la vittoria di questa o di quella tendenza. Il Partito liberale italiano è convenuto qui in un momento storico, e non deve parlare nè di collaborazione, nè di non collaborazione (*Applausi*). Il Partito liberale è convocato per dire al Paese che i liberali hanno la sensazione che esso reclama ed attende da gran tempo l'affermazione dei principii e delle dottrine liberali (*Applausi*). Il Congresso non è chiamato a dare un giudizio su quello che di bene o di male hanno fatto il Partito ed il Governo fascista; ma soltanto a dire che il Paese deve essere condotto alla normalità, ad affermare i principii della dottrina liberale, in base ai quali soltanto la normalità per i veri liberali è possibile (*Applausi*). Astraendo dal pensiero del Governo e dei deputati suoi amici od avversari, bisogna riaffermare i principii liberali. Se il Governo li accetterà, chiederà la nostra collaborazione (*applausi*), quella collaborazione che finora è stata data e per la quale il partito non ha ricevuto alcun compenso. Gli uomini rappresentativi del nostro partito dovranno in questo Congresso attenersi alla linea di condotta che sarà indicata dalla loro coscienza. Intorno alla riaffermazione dei principii liberali non dovrebbero esservi dissensi. Quando il Congresso avrà espresso il suo voto, vedremo se vi sono liberali che tengono i piedi in due staffe! (*Applausi*). Bisogna salvare l'autonomia del partito, che deve far sentire al Paese che non vuole essere asservito, assorbito, disperso, confuso con altri partiti. Se il nostro voto sarà in questo senso, anche se dovesse provocare l'assottigliamento della pattuglia liberale, il liberalismo avrà fatto un passo avanti (*L'oratore termina tra una lunga ovazione, che si ripete quando egli abbandona la tribuna e ritorna in platea*).

VALARIA, del gruppo liberale giovanile di Genova, dichiara che condivide in pieno le idee espresse dal delegato pistoiese: — I principii liberali devono essere riaffermati. Ma riaffermati come? Col far sì che essi diventino le direttive di tutti gli appartenenti al partito, la coscienza di ogni liberale.

L'oratore si addentra poi nell'esame dei problemi dell'ora, non limitandosi a guardare il campo politico, ma passando anche in quello economico e sociale. Sulla normalizzazione osserva che, prima che questa possa attuarsi, è necessario che il Governo per primo ne faccia persuasi i suoi amici. Sulla riforma dello Stato la presenta che nessuna riforma della Carta statutaria può essere fatta senza il consenso del Re e la consultazione del popolo. Per la Milizia chiede l'abolizione, perchè lo Statuto non contempla la creazione di milizie di parte. Per la libertà di stampa, nota che si è sequestrata la *Stampa* di Torino, perchè commentava il discorso di Mussolini a Monte Amiata, ma non si sequestrò *Cremona Nuova*, che diede del delinquente a uomini come il senatore Albertini, a cui manda, a nome della Federazione giovanile, il più caldo saluto (*Applausi fragorosi*). Conclude dicendo che nel Congresso non vi può essere che un'unica affermazione di gente liberale.

"L'oligarchia che esercita il potere„

PHILIPSON, ex-deputato di Firenze, ricerca le cause della crisi che in questo momento conturba il Paese, e le enumera dettagliatamente. Accenna alle varie forme di illegalità compiute dai fascisti e alla impossibilità in cui si trova la pubblica opinione di manifestarsi, a causa del bavaglio posto alla stampa ed alla esistenza della Milizia nazionale: — L'Italia oggi è in mano di una oligarchia che esercita il potere con la sua forza. Normalizzare è impossibile. Può il Partito liberale, se non con la sua forza, col suo consenso lasciar demolire quel regime che ha fatto la fortuna d'Italia? No! Bisogna dividere le responsabilità. Il Partito liberale deve riprendere la propria via. L'esperimento di collaborazione non ha dato i frutti che si attendevano. Il Partito liberale deve rivendicare la sua libertà d'azione (*Applausi*).

BRESCIANI, di Verona, si sofferma ad esaminare l'opera della Direzione del partito. Fa lode alla Direzione per avere mantenuto l'unità del partito in un momento in cui molti altri gruppi si sfasciavano. Accenna all'azione storica del Partito liberale: Costituzione, unità, collaborazione di classe, resistenza nelle ore della guerra e valorizzazione della vittoria. Esaminando l'attuale situazione, egli trova gli elementi per affermare la necessità del ritorno al potere degli uomini del Partito liberale. Ricorda il testamento politico di Cavour, e conclude affermando che appoggia l'ordine del giorno dei triestini.

Le perplessità di un ex-sindaco

Dovrebbe ora prendere la parola Calligaris, di Cuneo, ma vi rinunzia in considerazione che sono molti gli iscritti a parlare.

LUIGI VALLI, ex-sindaco di Roma, comincia col notare che qualora si trattasse di riaffermare i grandi principi liberali tutti i congressisti sarebbero d'accordo: — Ma vi è un dissenso profondo, tragico, determinato dal fatto che il partito fascista, con metodi diversi da quelli del partito liberale, ha attuato molte delle idealità del partito liberale. E questo lascia perplessi molti di noi. (*Proteste, rumori, applausi*). Vi può essere chi nega ciò, ma è una realtà. Il congresso è di una grande importanza, ma non perchè il paese attende di sapere quali sono i principii liberali, bensì perchè è curioso di conoscere se i liberali intendono continuare la loro collaborazione al Governo nazionale. Il paese vuole sapere questo e non altro. E meraviglia il fatto che vi siano dei congressisti che vogliono limitare l'opera del congresso ad una semplice riaffermazione di principii teorici. I giovani sono in questa corrente. Ma io temo assai che dietro i giovani si nascondano dei consumati parlamentari che vogliono evitare delle dichiarazioni esplicite.

Voci: — Non siamo al servizio di nessuno!

VALLI: — Si deve continuare la collaborazione al Governo?

Voci: — No! No!

VALLI: — Io dico di sì! Non vi farò una narrazione di quanto di bene ha fatto il Governo. Credo però che non si rende omaggio alla verità enunciando soltanto il male. La Milizia nazionale, contro la quale tutti insorgono, non è che la trasformazione di quello squadrismo contro il quale non si era così severi. Il decreto sulla stampa non è felice, ma non bisogna dimenticare che fu una legge che intese rimediare ad errori. Della parola libertà si abusa: parlano di libertà oggi anche coloro che non sono stati mai liberali. Il Partito liberale crede debba lasciare compiere al fascismo la sua parabola. Che si vuole? Un ordine nuovo o quello che c'era prima?

Voci: — Il nostro ordine vogliamo!

VALLI: — Date tempo al tempo. Andare sull'Aventino sarebbe tradire il nostro avvenire!

L'oratore conclude presentando l'ordine del giorno filofascista collaborazionista votato dalla Sezione di Roma.

L'ordine del giorno fiorentino

FOSSOMBRONI, di Firenze, parla anch'egli della collaborazione, ma con altro animo: — Noi non ci possiamo confondere con coloro che vorrebbero la collaborazione ad ogni costo con il Governo fascista; ma non possiamo d'altra parte confonderci con coloro che vorrebbero l'opposizione ad ogni costo. Noi siamo stati solidali con la marcia su Roma. Non possiamo rinnegare il nostro passato, ma dobbiamo far sì che per l'avvenire il Governo fascista s'ispiri sempre più ai principii liberali, gloria del nostro Risorgimento e prestigio del nostro Partito. Io presento questo ordine del giorno firmato anche dall'avv. Novi:

«Il Congresso afferma:

«1.o che lo Stato sia costituito all'[illegible] dei partiti e dei gruppi e riconosce alle sue funzioni di supremo regolatore della vita nazionale, nel cui ambito la lotta politica deve pacificamente svolgersi;

«2.o che il regime costituzionale consacrato nella Carta Albertina, creatrice della libertà italiana, sotto il cui usbergo si è sviluppata la grandezza della Patria, non possa subire alterazioni nè deformazioni che ne snaturino l'essenza, e che la divisione dei poteri sia rigorosamente rispettata;

«3.o che vengano difesi i fondamentali istituti di diritto pubblico, onde, non solo non sia interrotta la continuità storica ideale del Risorgimento, ma le nuove istituzioni politiche e sociali abbiano sviluppo e riconoscimento in quanto creazione ed espressione della coscienza giuridica del popolo italiano;

«4.o che l'esercito nazionale sia l'unica presidio dello Stato e nessuna forza armata possa avere carattere o spirito di parte; le libertà di stampa, di parola, di riunione, di associazione siano rispettate secondo lo spirito statutario;

«5.o che gli Enti locali siano restituiti e conservati ad amministrazioni legalmente e liberamente elette dai cittadini;

«6.o che la politica economica, ispirandosi alla difesa delle iniziative individuali, rispetti il principio della libertà, anche di fronte alle organizzazioni di classe.

«Delibera infine informare l'azione del Partito e dei suoi organi direttivi e del gruppo parlamentare alla realizzazione di questi postulati fondamentali».

La chiusura della discussione approvata contro Codacci-Pisanelli

VALOBRA propone la chiusura della discussione. Vi sono ancora 45 inscritti e la proposta è più che giustificata. Ma essa mira ad altro, e di qui ha sviluppo un incidente che tiene a lungo in agitazione il Congresso. Con la chiusura si vuole affrettare la discussione in modo da giungere al voto prima che si conosca il testo delle dichiarazioni milanesi dell'on. Mussolini. Contro la proposta di Valobra insorge la destra e chiede la parola in contraddittorio l'on. Codacci-Pisanelli. E' il suo un discorso polemico, accolto da continue proteste e da frequenti interruzioni, particolarmente dalla delegazione piemontese, che è la più attiva, e che dimostra lo stato d'animo dell'assemblea.

CODACCI-PISANELLI: — Si vuole, con una forma subdola, impedire una dichiarazione esplicita. Si vuole con un colpo di maggioranza portare il Congresso ad un voto contro la collaborazione al Governo! (*grandi clamori*).

Voci: — Niente manovre subdole! I mancini siete voi!

CODACCI-PISANELLI: — Si vuole che il Congresso venga al voto prima che il presidente del Consiglio abbia parlato a Milano. Si vuole sopprimere il diritto della difesa.

CAMERANO: — Ecco la manovra!

CODACCI-PISANELLI: — Si vuole impedire all'accusato di fare la sua difesa!

Voci: — Questo non c'entra! Basta alla mozione! Presidente, richiami all'ordine l'on. Codacci-Pisanelli!

CODACCI-PISANELLI conclude dicendo che farebbe impressione lo strozzamento della discussione. Chiede che sia respinta la mozione di chiusura e sia lasciata a tutti la libertà di parola.

VALOBRA risponde: — L'on. Codacci-Pisanelli dice: «Attendiamo la comunicazione del discorso Mussolini». (*Grandi clamori*. *Voci*: No! No! Non vogliamo attendere! Non siamo i servi di nessuno!) Appunto perchè noi non intendiamo essere i servi di nessuno, e non vogliamo subire influenze estranee, io ho chiesto la chiusura e mantengo la mia proposta!

Il Congresso si abbandona ad ogni genere di commenti. Il tumulto si fa altissimo. Il contrasto fra Destra e Sinistra diventa movimentatissimo. Si tenta invano di far persuasi i pochi deputati di destra che l'on. Mussolini può anche dire delle cose che anzichè rasserenare, conturbino maggiormente il Congresso, e che l'attendere, anche dal loro punto di vista, può essere pericoloso. Ma non si persuadono.

Il presidente CAMPANI dà qualche spiegazione: — Vi sono 45 inscrizioni. I membri della Direzione hanno il diritto di parlare. Possono parlare i presentatori di ordini del giorno. Si può quindi approvare la chiusura senza scrupoli.

Il Congresso asseconda il desiderio del Presidente e la chiusura è approvata.

DONATELLI ha la parola. Egli è l'uomo delle attenuanti per tutti: vuole la libertà per ognuno senza pregiudizio di parte, ma anche senza privilegi. Però non si sente di biasimare apertamente chi ne abusa. E' un collaborazionista completo: vuole che i liberali collaborino con i fascisti ed in ogni campo.

Voci: — Ma non ci vogliono!

DONATELLI: — Le alleanze sono come i matrimoni: se al primo urto fra coniugi si fa il divorzio, addio unione, addio collaborazione! La collaborazione sola può rivalutare il Partito liberale.

Avv. COLLA: — Si spieghi meglio!

DONATELLI: — Ci vuole armonia: l'armonia dei partiti e l'armonia delle classi. (*Grida ironiche di*: — Bravo! Bravo!).

I giovani contro la collaborazione
Anche un generale

RUGGERO, presidente della Federazione giovanile: — Noi giovani siamo degli anticollaborazionisti perchè per collaborare bisogna essere in due, ed il fascismo finora ha dimostrato di non desiderare la nostra collaborazione.

Voci: — Il fascismo l'ha cercata!

Altre voci: — Collaborazione di uomini, ma non di partito!

RUGGERO (*continuando*): — I fascisti non vogliono la nostra collaborazione, ma la nostra servitù ed è contro questa forma di servaggio che i giovani si ribellano. Vi sono tra noi ed i fascisti differenziazioni che rendono impossibile la collaborazione. Diversa è la nostra mentalità, diversi i nostri metodi. Il passato non ci dà alcuna garanzia che una collaborazione tra fascisti e liberali possa essere proficua. L'avvenire non ci rassicura. Non abbiamo alcun affidamento positivo. Per questo noi giovani siamo contro ogni tendenza collaborazionista, sia condizionata che incondizionata. Il paese ha desiderio di pace e di libertà. Il Partito liberale non si schiererà con le opposizioni; ha in sè tanta forza da poter vivere di vita propria per il maggior bene del paese. I giovani voteranno quell'ordine del giorno che più si avvicini alle idee che hanno espresso.

BERTOTTI, generale, della Sezione di Genova, si associa all'ordine del giorno presentato da Fossombroni. Dà le ragioni del perchè, dopo la marcia su Roma, il Partito liberale abbia dato il suo appoggio al fascismo. Dice che il fascismo non rappresenta una dottrina, non costituisce un partito, ma è una semplice forza, ed ebbe l'appoggio dei liberali perchè rappresentò una forza di opposizione contro il sovversivismo. Superato questo momento, venne a mancare la possibilità d'intesa per la diversità dei metodi, della disciplina e dello spirito. Anche noi vogliamo qualche restrizione della libertà; ma, se vi sono delle restrizioni, devono essere eguali per tutti, e devono avere ugual peso per tutti i partiti. Sulla normalizzazione della Milizia osserva che il giuramento al Re, l'assoggettamento al ministero della Guerra, non costituiscono che degli espedienti. Il giuramento al Re qual valore può avere quando noi abbiamo visto degli ufficiali partecipare alla marcia su Roma che poteva anche sboccare contro la Monarchia, e se non sboccò fu per la saggezza del capo che guidava la marcia? (*Applausi*). La Milizia non può essere trasformata che in un istituto premilitare.

L'oratore chiarisce per ultimo la deliberazione della sua sezione, che è la sezione genovese, per l'adesione all'ordine del giorno Fossombroni e vota che si costituisca un gruppo liberale autonomo in Parlamento. (*Applausi*).

SIMONETTI, di Livorno, comincia col dichiarare che il partito fascista non è altro che una figliazione del partito liberale: — I nostri figli sono dei fascisti. Noi fummo fascisti fino al giorno che il fascismo non si costituì in partito. Ma è vicino il giorno in cui fascismo e liberalismo si troveranno sullo stesso binario. Tra Nitti e Mussolini preferisco Mussolini.

Questo oratore livornese continua ancora a lungo ed i congressisti lo ascoltano volentieri perchè li diverte. Tondo, grassoccio, rosso, ha l'aspetto di un cuor contento. Ma un certo momento, facendo l'elogio del fascismo, passa il segno, ed allora sono clamori.

Un portavoce di Salandra?

RICCI di Bologna, prende la parola. Egli è ascoltato con particolare attenzione perchè si ritiene che il Ricci rifletta le opinioni dell'on. Salandra. Dice: — Il Congresso non deve limitarsi ad un'affermazione di principi liberali. Io credo che il partito liberale debba collaborare, e coloro che sono contrari devono dirlo chiaramente, anzichè lasciar capire che non bisogna parlare di collaborazione. Dobbiamo distinguere nel nostro giudizio due periodi: uno che va dalla marcia su Roma all'assassinio dell'on. Matteotti; l'altro dall'assassinio dell'on. Matteotti ai nostri giorni. Nella situazione depressa del dopoguerra molti di noi furono magnifici assertori di quei principii che trionfarono con l'appoggio della media borghesia, guidata dai combattenti, con Mussolini capitano. Per quello che aveva fatto prima della marcia su Roma, aveva acquistato il diritto di salire al Governo. Ottenne il consenso liberale, nella sicurezza che alcuni fatti sarebbero stati occasionali e temporanei. I liberali non possono ammettere una milizia di parte alle dipendenze del capo del Governo, rimasto capo del partito. Ma se domandate ad un liberale se lo squadrismo fascista è stato ben sostituito dalla milizia, vi si risponderà che questa è preferibile perchè preludia ad una sistemazione normale. Nel luglio del 1924 tutti i liberali alla Camera, di tutte le gradazioni, da Sarrocchi a Soleri, accordarono la fiducia al Governo. Ora occorre un giudizio equilibrato che tenga conto dei meriti e dei demeriti del fascismo e del suo travagliato passaggio attraverso un così arduo periodo della nostra vita politica. Il cadavere di Matteotti, lanciato con tutto il suo peso, ha scosso ed ha mutato la posizione di equilibrio. L'uccisione dell'on. Matteotti non è un delitto comune, ma premeditato freddamente — sembra — da supremi dirigenti del partito fascista e, per colmo di sciagura, ordito tra le mura del Ministero degli Interni, che ha per scopo supremo di presiedere alla sicurezza dei cittadini e all'ordine pubblico. Bene dunque a ragione il delitto Matteotti ha suscitato un grido di dolore in tutto il paese, a cominciare dallo stesso capo del Governo: adeguate sanzioni (*commenti prolungati*) vennero immediatamente prese. Molte personalità furono trascinate in carcere e noi siamo sicuri che giustizia sarà fatta.

Voci: — Speriamo! Speriamo!

RICCI passa poi a parlare della crisi ministeriale, della ricomposizione del Ministero, della funzione del Parlamento; e dice che con il ripristino del collegio uninominale si avrà un Parlamento più degno del rispetto della nazione. Qualifica grave errore giuridico-politico il decreto sulla stampa, come il Governo ha riconosciuto. Secondo l'oratore, il cammino verso la normalità, dopo il delitto Matteotti non è compreso; ma i liberali possono confermare la loro fiducia al Governo:

— Non dobbiamo elencare una filza di condizioni, poichè imporre condizioni significa diffidare, e ciò offuscherebbe le nostre fronti nel momento stesso che le nostre mani si stringerebbero. Non dobbiamo lasciarci irretire dalle lusinghe di gente che fino a ieri ci rivolse scherni e rimbrotti e tornerebbe a beffeggiarci domani. I liberali devono dire francamente al Governo: noi continueremo a concedervi il nostro appoggio perchè abbiamo fiducia che ridarete al paese la pace e la legalità, due parole che esprimono il più vivo, ansioso, diffuso desiderio della nazione (*applausi*).

La requisitoria dell'on. Belotti

A questo punto un congressista propone di rinviare la discussione a quando sarà noto il discorso dell'on. Mussolini, ma il presidente dà la parola all'on. Belotti, all'indirizzo del quale il Congresso fa una grande dimostrazione: l'oratore è accompagnato con grandi applausi mentre attraversa la platea, ed un'interminabile ovazione lo saluta quando pone piede sul pulpito riservato agli oratori.

BELOTTI: — Avrei desiderato di spiegare diffusamente il mio pensiero, ma nel limite di tempo fissato per ogni oratore non so se ci riuscirò.

CAMERANO: — Parli finchè vuole! Noi lo stiamo a sentire anche tutta la notte! (*Applausi*).

BELOTTI: — C'è una grande attesa nel paese per le nostre deliberazioni. Perchè questa attesa? Perchè questa curiosità che si confonde quasi col desiderio di influire sulle nostre deliberazioni? Perchè da noi si attende la situazione nuova che limiti il malcontento che oggi grava sul paese. Perchè questo malcontento? Perchè il Governo, perchè il fascismo, non hanno dato i risultati che si attendevano. Il fascismo ha avuto dei meriti, ma anche dei torti. Vediamoli con serenità. I meriti sono indiscutibili. Resistenza al sovversivismo, resistenza per la quale anche altri diedero la loro opera, ma che il fascismo ha assunto come parte principale. Il fascismo ha ricondotto l'ordine in Italia, e questo merito deve essergli riconosciuto. Nel campo finanziario ed in politica estera, abbandonando le sue direttive, i suoi programmi, le sue idealità e prendendo a prestito quelle dei liberali, ha fatto anche del bene.

«Ma di fronte a questi meriti, stanno gli inconvenienti. Inconvenienti gravi. Dopo due anni il governo fascista non s'è ancora raggiunta la concordia nazionale, e questo è grave. Questo compito, che doveva essere il primo del fascismo assurto al potere, è completamente mancato. La concordia nazionale non c'è. Le opposizioni, è vero, non hanno disarmato; ma bisogna riconoscere che il fascismo, con i suoi atteggiamenti, ha contribuito a mantenere questo spirito di disunione, ha contribuito a rinforzare lo stato di odio che divide gli italiani. Il prof. Ricci, nel suo discorso, ha affermato delle verità sacrosante. Ma posto dei punti interrogativi che non possono non impressionare, e che devono essere riconosciuti esatti. Il fascismo è oggi quello che è perchè ha ritenuto sè stesso lo Stato. Il presidente del Consiglio, quando saluta i fascisti, a loro rivolge inevitabilmente questa domanda: «A chi l'Italia?», ed i fascisti rispondono: «A noi!». No, signori! l'Italia è di tutti i cittadini! (*Applausi scroscianti dell'assemblea che si prolungano per qualche minuto*). L'Italia è di tutti i cittadini: di coloro anzitutto che per essa hanno esposto la vita e di tutti quanti lavorano all'ombra o alla luce.

«Ecco il primo errore del fascismo. Vediamo ora gli altri. Tra fascisti e liberali, qual differenza esiste? La differenza è questa: per il fascismo la giustizia è rappresentata dalla violenza, per i liberali è rappresentata dal magistrato. L'anima italiana è buona e non vuole sopraffazioni. Solo così gli italiani sono giunti al riscatto della loro nazione ed alla conquista della loro libertà. Niente violenza, niente sopraffazioni, che formano lo spirito ed il metodo del fascismo. Ma vi è anche dell'altro: la violenza delle parole. La violenza nelle persone è quanto di più triste si possa immaginare. A leggere i nostri giornali oggi si richiamano le cronache più tristi della nostra storia: quelle del Quattrocento. I diritti statutari sono violati, non vi è più libertà di scrivere, nè di parlare, nè di riunirsi. Noi non intendiamo unirci alle opposizioni; ma non ci sentiamo di negare ad esse il diritto di pensare, di esprimere il proprio pensiero, di manifestarlo agli altri. E fosse questo solo! Ma vi sono molte persone che non possono tornare nelle loro case! E' uno spettacolo che stringe il cuore. E' tutta questione di educazione. Io quando vedo passare dei «balilla» li guardo con simpatia, perchè ci ricordano una delle figure più belle della nostra epopea nazionale; ma quando li sento cantare degli inni in cui si parla di bombe e di pugnali, penso che non è questo un buon sistema di educazione!

Voci: — Sono gli inni della trincea...

BELOTTI: — ... ma che bisogna dimenticare nelle opere di pace!

L'oratore accenna poi alle amministrazioni provvisorie dei Comuni: — Ci sono cinquemila Comuni che attendono le amministrazioni regolari, perchè il Governo non è sicuro della riuscita dei fascisti. (*Applausi*). E quanto alle elezioni politiche, come sia stata formata la Camera, non è il caso di discutere. E' com'è! L'ha eletta il popolo italiano, ma io mi ribello a credere che ai tratti di 300 comparse. (*Applausi*). La collaborazione incondizionata non è possibile. Offende lo stesso fascismo. E dovrebbe offendere assai più quegli altri che vogliono chiamarsi liberali, ma che hanno il coraggio di rinunciare ad ogni opera di controllo. La storia c'insegna che l'Italia ha attraversato terribili momenti di vita nazionale, senza però conculcare le libertà dei cittadini. Quando, per esempio, Vittorio Emanuele entrava in Napoli tra il generale entusiasmo, non mancò chi cercò di scalzare le basi del suo successo e di suscitare la rivoluzione. Camillo Cavour, a coloro che consigliavano di sopprimere la libertà, rispose che l'Italia non si era fatta e non si poteva fare conculcando le libertà dei cittadini. Oggi più che mai queste parole si possono ripetere. La libertà di riunione, la libertà di stampa sono necessarie! E basta a dimostrarlo il fatto che si è incominciato a parlare da parte dei fascisti di normalizzazione da quando i giornali sotto le riserve che si erano imposte, hanno cominciato a parlare con franchezza.

E viene alla conclusione: — Nè filofascisti nè antifascisti, ma liberali! Noi domandiamo che si applichino i principi liberali. Sarebbe assurdo che un Congresso liberale dimenticasse quei sani principi, verso cui tende tutto il popolo italiano con animo ansioso. Ci sono migliaia di italiani che attendono l'indicazione di una nuova strada. Le persone del passato furono deboli, ma gli avvenimenti erano tali che vi è in essi una causale ed un'attenuante. Il delegato di Venezia ha detto: «Oggi, però, noi viviamo colle tasche sicure!». Nossignori, io non credo che questa sia una vera sicurezza. Guardate bene che dietro una apparente sicurezza di polizia non ci sia qualche cosa che può rappresentare una terribile minaccia per il domani! Ricordatevi che la sola sicurezza delle tasche non può contentare un partito come il nostro (*applausi*), il quale è sorto in nome di una grande idealità; il quale ha offerto alla ricostruzione ed alla rivendicazione della patria il sacrificio economico, non le tasche piene; un partito il quale parla in nome di ciò che è il più grande patrimonio degli uomini: il patrimonio dello spirito; che è di tutti, anche dei poveri, anche di coloro che nella vita non hanno altro che sè medesimi, il proprio braccio, la propria mano ed il proprio pensiero. Questo patrimonio ora non c'è più: esso è distrutto dal giorno in cui è distrutta la parola libertà».

A queste ultime parole dell'on. Belotti tutto il Congresso scatta in piedi. Centinaia di persone si affollano intorno all'oratore. Molti congressisti sono commossi. Lo stesso Belotti ha gli occhi velati. E' una dimostrazione che difficilmente il giovane deputato dimenticherà. L'impressione prodotta nei congressisti dalle parole dell'on. Belotti è enorme. Si grida da ogni parte: «Affissione! Affissione!». Il vercellese Gallardi avvicina l'on. Belotti e lo tiene a lungo fra le braccia, mentre tutti i congressisti si abbandonano ad una lunga ovazione.

Tanto è il fervore di consensi suscitato dall'on. Belotti, che se anche la presidenza avesse in animo di dare la parola ad altri oratori la necessaria atmosfera di raccoglimento non potrebbe più ricomporsi. Meglio rinunciarvi. I congressisti — e sono i più — vogliono lasciare il teatro degli «Avvalorati» con questa impressione.

Una proposta viene avanzata da coloro che ad ogni costo vorrebbero arrivare al voto in serata: quella di tenere una riunione dopo cena. Ma non se ne fa nulla. Il presidente rinvia il Congresso a domattina alle ore 9 e lascia ai congressisti di fare una nuova dimostrazione di simpatia al deputato di Bergamo.

Impressioni

Il commento alla prima seduta è presto fatto. Da un lato l'affiorare delle diverse tendenze, e dall'altro qualche tentativo di approccio tra le diverse correnti che finiscono per essere due; perchè quella di opposizione decisa, affermata dai giovani, non finirà per distinguersi che come una diga per forzare le due correnti a tenersi su di un punto medio. Armeggi, schermaglie, che però hanno trovato due robustissimi piloni di arginamento, che sono riusciti a dar la linea del Congresso; cioè i discorsi Borzino e Belotti, l'uno e l'altro impressionantissimi per l'assenza di ogni forma rettorica, per la semplicità e serietà delle argomentazioni.

Qualunque sia l'ordine del giorno che concluderà il dibattito, esso non potrà essere che il portato di una transazione più di forma che di sostanza tra l'ordine del giorno Belotti, votato a Torino, quello di Fossombroni presentato oggi, e quello che presenterà domani l'on. Villabruna. Chi vorrà giudicare lo spirito del Congresso dovrà ricordare i due discorsi di oggi che danno la fisionomia del Partito liberale come esce da queste assise.

Quanto al discorso Mussolini a Milano — che qui non si conosce ancora — esso ha alimentato, la giornata, molte speranze nella «destra», ed ha destato nella sinistra e nel centro vive preoccupazioni; speranze e preoccupazioni manifestatesi col desiderio di procrastinamento degli uni e col proposito degli altri di troncare sollecitamente la discussione. Ma comunque abbia parlato Mussolini, qui non si crede che la situazione possa modificarsi radicalmente per il suo discorso milanese. Troppe voci si sono oggi udite per lamentare che alle promesse non hanno tenuto dietro i fatti.

Calmissima la seduta del mattino, quella pomeridiana è stata agitata assai per la combattività dei giovani e per lo spirito battagliero portato al Congresso dai rappresentanti di tutte le tendenze. Se si dovesse dare un premio di vivacità toccherebbe ai piemontesi. Pochi i calmi tra i piemontesi e molti gli irrequieti, ed una prontezza grandissima nel cogliere le affermazioni contraddittorie, nell'interrompere gli oratori sgraditi, nel giovarsi di una esclamazione per distrarre l'assemblea.

Dai comunicati dell'ufficio stenografico ci viene all'ultima ora trasmessa una variante al discorso Borzino. Si precisa che il presidente ha parlato non a nome della direzione, ma per... suo conto personale, limitandosi ad esprimere l'augurio che il Congresso segua le sue direttive. E' una variante determinata dal desiderio espresso da qualche membro della direzione: qualche membro parlamentare di destra, timoroso di ripercussioni... Ma sia di fatto che il discorso Borzino, come poi quello Belotti, ha sollevato l'entusiasmo della grandissima maggioranza del Congresso.

GIGI MICHELOTTI.

Sugli incidenti tra fascisti e combattenti a Villafranca di Asti

Villafranca d'Asti, 4.

Sugli incidenti tra fascisti e combattenti avvenuti a Villafranca d'Asti, dei quali la «Stampa» ha dato sommaria notizia, il «Rinnovo», settimanale dei combattenti che si pubblica a Torino, reca nel suo numero odierno una narrazione dettagliata, in cui, dopo aver riferito che all'inaugurazione della bandiera dei combattenti e del parco della rimembranza parlarono l'on. Pivano, di Alessandria, oratore ufficiale, e l'on. Torre Edoardo, così sono prospettati i fatti:

«Ebbe in seguito luogo un banchetto di ottocento coperti. Quando si stavano per incominciare i discorsi fu annunciato l'arrivo di una squadra di fascisti comandata dall'on. Boldo di Asti. L'on. Torre, adducendo il pretesto di impegni e nonostante le vivissime insistenze dell'on. Pivano perchè rimanesse, volle a questo punto lasciare la riunione. Da questo momento incominciarono gli incidenti. L'on. Boldo ed i suoi seguaci pretendevano imporre ai combattenti di non parlare di politica e si scalmanavano ad urlare: viva il fascismo! Così incominciarono gli incidenti fra combattenti e fascisti. Ottenutasi una relativa calma, ebbe la parola il presidente della Sezione Combattenti, dottor Giacone, ma dopo le prime parole i fascisti incominciarono nuovamente ad urlare ed allora i combattenti stanchi di soprusi, fecero volare le bottiglie e le stoviglie. Successe un'enorme confusione ed il commissario di pubblica sicurezza ordinò lo scioglimento della riunione. I combattenti si radunarono poi alla sede della sezione e ad essi parlò l'on. Pivano, il quale dopo aver detto che la presenza dell'ing. Guarneri di Torino stava a provare che tutti i combattenti del Piemonte sono uniti e solidali, fra vivi applausi espose tutto il suo operato politico ed il perchè dei dissidi fra combattenti e fascisti. Infine, riunitisi nuovamente in corteo, i combattenti, al canto dell'inno del Piave si avviarono per recarsi al parco della rimembranza e ivi sciogliersi, ma lungo la via i fascisti si lanciarono avanti alla musica pretendendo suonasse l'inno «Giovinezza». I carabinieri si posero fra combattenti e fascisti impedendo incidenti. Avendo i combattenti dichiarato che non intendevano subire soprusi e che la musica non avrebbe suonato che la Marcia Reale e l'inno del Piave, il Commissario di pubblica sicurezza invece di imporre ai cinquanta energumeni fascisti di lasciare libero il passo, al corteo degli ottocento combattenti, preferì ordinare a questi di sciogliersi. I combattenti allora dopo essersi inginocchiati in silenzio per cinque minuti per rendere omaggio ai fratelli caduti, in seguito all'ordine dato dall'on. Pivano, si sono sciolti, e così ha avuto termine la movimentata giornata».

La crisi della Banca Popolare di Sampierdarena
Fiducia in una rapida soluzione

Genova, 4, notte.

All'allarme determinato fra i depositanti e i correntisti dalle prime notizie del dissesto della Banca Popolare di Sampierdarena, è subentrato oggi un senso di calma fiduciosa. La calma è tornata per la convinzione che la crisi sarà presto risolta. Si annunzia infatti che domani avrà luogo a Roma una importante riunione alla direzione generale della Banca d'Italia. Vi parteciperanno, oltre al comm. Stringher, il direttore della sede di Torino della Banca d'Italia, il direttore della Banca Biellese (interessata nella crisi della Banca popolare), il comm. Narizzano del gruppo Narizzano-Vassallo, che detiene i tre quarti delle azioni della banca dissestata, ed il presidente del Consiglio di amministrazione della stessa Banca Popolare di Sampierdarena, cav. Ugo. Quest'ultimo ha assicurato che, salvo imprevisti, la crisi avrà fra breve una soluzione soddisfacente, e che egli anzi spera che fra due giorni la banca possa riprendere il suo normale funzionamento.

Intanto sul dissesto i legali della Banca Popolare, avvocati Viacava e Valobra, ci hanno stasera fatto le seguenti dichiarazioni:

«L'attuale situazione trae le sue origini da forti immobilizzi in cui si è trovata la Banca popolare fin dal maggio scorso. Allora, per trarla da imbarazzi i tecnici della Banca d'Italia ed il Consorzio valori riconobbero che occorreva alla Banca popolare di Sampierdarena una sovvenzione straordinaria di circa 12 milioni ed un fido di giro di altri 10 milioni. La Banca d'Italia, oltre a partecipare a tale finanziamento straordinario, si impegnava a continuare alla Banca Popolare il normale fido di 5 milioni. Fu fatta appunto una convenzione e ad essa partecipò anche la Banca Biellese, che si obbligò a sua volta a mantenere alla Banca Popolare il fido sino ad allora accordato di circa nove milioni e di apporre la sua firma al risconto presso la Banca d'Italia di altri sei milioni».

Tali impegni, secondo le dichiarazioni dei detti legali, non sarebbero stati integralmente mantenuti: da ciò le attuali difficoltà della Banca popolare. Sembra inoltre che non estranei alle difficoltà presenti siano stati certi dissidi aspri, sorti tra gli azionisti della banca, divisi tra il gruppo Vassallo ed il gruppo capitanato dal prof. Covalli. Tale dissidio ebbe uno strascico giudiziario e la soluzione di esso è stata ultimamente demandata ad un arbitrato. L'avv. Viacava ci ha inoltre assicurato che se per gli immobilizzi sarà necessario a ricorrere ad una svalutazione, questa in ogni caso non potrà superare il capitale azionario della banca (5 milioni) e quindi gli interessi dei depositanti e dei correntisti non correranno alcun pericolo.

Udine festante in attesa del Re

Udine, 4, notte.

In attesa dell'arrivo del Re, che giungerà domattina, la città è animatissima. Tutte le case sono imbandierate. Il sindaco e numerose associazioni hanno pubblicato patriottici manifesti. Oggi sono giunti il sottosegretario alla guerra, l'on. Clerici e l'on. Rossini, che pronuncerà lunedì un discorso commemorativo della fondazione della *Brigata Re*. Stamane nella caserma del 2.o Fanteria si è svolta in forma solenne la cerimonia della consegna del drappello al reggimento.

(*Stefani*).

Le disgrazie automobilistiche

Un morto e un ferito nell'Ossola

Domodossola, 4, notte.

In via Sempione un camion condotto da certo Clemente Schiappacasse è andato ieri a investire tre operai, causa uno scarto assai violento. Due degli investiti riuscirono ad evitare l'urto, ma il terzo, certo Vittorio Bolis, d'anni 33, da Bergamo, rimase schiacciato contro l'angolo di una casa dove il camion andò a sbattere. Uno dei tre individui che stavano sull'auto venne sbalzato a terra dalla violenza dell'urto. Costui, certo Bettaro Italo, rimase ferito in modo grave. Lo chauffeur si diede subito alla fuga.

BORSE

BORSA DI TORINO

4 ottobre 1924

Mercato sempre uniforme e attivo nonostante qualche realizzo. Molto ferme le Meridionali, la Viscosa e le Elettricità Alta Italia. Le Gas Italiana e le Consumatori Gas sempre in [illegible] con forti oscillazioni. Dei Cambi oscillazioni insignificanti.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 81,70 n.), 82,15 — Consolidato 5 % (cont. [illegible]), [illegible] — Corso medio [illegible] — Buoni settennali [illegible] più int. — Banca Commerciale 1505-1515, [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 131 — Banca Agricola [illegible] n. — Ferr. Mediterranee 344 n. — Ferr. Meridionali [illegible], [illegible] — Rubattino [illegible] — Navig. Alta Italia [illegible] — Cosulich [illegible] — Italiana Gas (cont. [illegible]) [illegible] — Consumatori Gas [illegible] — Elettr. Alta Italia [illegible] — Sip [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] n. — Dalmine [illegible] n. — Nebiolo [illegible] — Bandiera [illegible] — Vasicano 150 — Fiat [illegible] — Bonifiche [illegible] — Snia Viscosa [illegible] — Châtillon [illegible] — Pittaluga 175 — Cementi [illegible] — Spalato [illegible].

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Banca N. C. [illegible] — Sme [illegible] n. — Tirso [illegible] — Montecatini [illegible] — Metalli [illegible] — Ardea [illegible] — Mira-Lanza [illegible].

Cambi: (Contanti) Parigi [illegible] n. — Svizzera [illegible] n. — Londra [illegible] n. — Belgio [illegible] — New York [illegible] n.

BORSA DI MILANO, 4 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Reggiane [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Cotonificio Turati [illegible] — La Soie de Châtillon [illegible] — Bossari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Gulinelli [illegible] — Edison [illegible] — Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo Americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Candele di Mira [illegible].

Cambi. — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 4 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. [illegible] — Consolidato 5 % f. m. [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Alta Italia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italia [illegible] — Sip [illegible] — Montecatini [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Ligure Toscana Elettricità [illegible] — Negri [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Gulinelli [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Semoleria [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Ansaldo [illegible] — Ardea [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Cementi Spalato [illegible].

Cambi. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible].

BORSA DI ROMA, 4 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Immobiliare [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Ardea [illegible] — Eridania [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Prima Filatura Riso [illegible] — Bonifiche Ferraresi [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI TRIESTE, 4 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Banca Adriatica [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Adria [illegible] — Cosulich [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Lloyd [illegible] — Premuda [illegible] — Gerolimich [illegible] — Martinolich [illegible] — Tripcovich [illegible] — Anonima Infortuni Milano [illegible] — Assicurazioni Generali [illegible] — Riunione Adriatica [illegible] — Assicuratrice Italiana [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cantiere Navale Triestino [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Prima Filatura Riso [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Berlino [illegible] — Bucarest [illegible] — Praga [illegible] — Vienna [illegible] — Zagabria [illegible] — Belgio [illegible] — Budapest [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Consolidato 3,50 % netto 1906, [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible] — Obbligazioni Venezie [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible]; oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Canadà [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

Londra, 4. — Argento contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible].

Valparaiso, 3. — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 4. — Cambio su Berlino [illegible].

Madrid, 4. — Cambio su Parigi [illegible].

Ginevra, 4. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga 15,66 — Belgrado 7,30.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

4 ottobre

ASTI. — Barbera, Mg. 500, da L. L. 14 a L. 16 al Mg.; Uvaggio, Mg. 2500, da L. 11 a L. 13 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 1100, da L. 10,25 a L. 12,50 al Mg.

CHIERI. — Freisa, Mg. 2000, da L. 10,25 a L. 12,10 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera, Mg. 4500, da L. 15 a L. 18,25 al Mg.; Uvaggio, Mg. 3500, da L. 12,10 a L. 14,25 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 3. — Uvaggio Mg. 1300, da L. 12 a 15 al Mg. (compr. il dazio di L. 2,50 il Mg.).

ACQUI, 1 e 2. — Moscato bianco Mg. 782, da L. 18 a 20 al Mg. — Uve nere Mg. 671, da L. 11 a 14,25 al Mg. — Barbera Mg. 737, da L. 11 a 20 al Mg.

ALESSANDRIA, 4. — Uvaggio in genere da L. 10,50 a 11,50 per miriagramma.

ASTI, 2. — Uve miste Mg. 7000: Barbera da L. 13,75 a 16,75 al Mg. — Uve comuni da L. 12 a 14,40 al Mg.

CANALE, 3. — Uvaggio da L. 11,50 a 13,50 al Mg. — Barbera da L. 15,50 a 18,50 al Mg.

CANELLI, 1. — Uvaggio Mg. 518,5, da L. 11 a 15,10 al Mg. — Moscato Mg. 5827, da L. 19 a 21 al Mg. — Freisa Mg. 1421, da L. 15 a 19 al Mg. — Barbera Mg. 5309, da L. 15,50 a 20 al Mg.

CANELLI, 2. — Uvaggio Mg. 430,50, da L. 14 a 14,50 al Mg. — Moscato Mg. 1700, da L. 16 a 21 al Mg. — Freisa Mg. 340,50, da L. 15 a 18 al Mg. — Barbera Mg. 2501,50 da L. 15,00 a 19 al Mg.

CARRU', 2. — Dolcetti Mg. 2800, da L. 14 a 16 al Mg. — Neirani Mg. 6000, da L. 13 a 15 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 1 — Uvaggio Mg. 812, da L. 10 a 11,50 al Mg.

CEVA, 3. — Dolcetti Mg. 500, da L. 12 a 13,25 al Mg.

FOSSANO, 3. — Uvaggio Mg. 1400 da L. 12 a 13 al Mg. — Americane Mg. 150, da L. 6 a 7 al Mg.

MONDOVI', 2. — Dolcetti Mg. 4000, da L. 13 a 15,50 al Mg. — Neiretti Mg. 2100, da L. 12 a 13,50 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 3. — Uvaggio, Mg. 1023 da L. 10,50 a 18 al Mg. — Barbera, Mg. 10863, da L. 15 a 20,50 al Mg.

NOVI LIGURE, 2. — Uva mista Mg. 1147, da L. 10 a 12,25 al Mg. — Uva bianca Mg. 61,5 a L. 12,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 2. — Uve miste Mg. 2300; Barbera da L. 15 a 17,50 al Mg. — Uvaggio da L. 11 a 13,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 2. — Moscato Mg. 10673,50 da L. 18 a 20,50 al Mg. — Dolcetto Mg. 30 a L. 14,50 al Mg.

Il discorso di Mussolini a Milano

Milano, 4 notte.

Il ricevimento offerto dall'«Associazione Costituzionale» al presidente del Consiglio, si è iniziato alle 17,30 nei saloni del Cova, in forma solenne. Per quanto la «Costituzionale» avesse notevolmente limitato il numero degli inviti, il salone — che era stato ornato di fiori [illegible] con bandiere — è gremito fino dalle ore 17. Tra le maggiori autorità si notavano il sen. Emanuele Greppi, De Capitani, Celesia, il sindaco di Milano Mangiagalli, il prefetto grand'uff. Pericoli, il sen. Cornaggia, il sen. Bassano Gabba, la principessa Borromeo, il sen. Gavazzi, moltissimi deputati fascisti, il comandante del Corpo d'Armata gen. Cattaneo, e numerose altre autorità.

Il ricevimento al "Cova"

Il Consiglio della «Costituzionale» è intervenuto al completo con parecchi soci. Nelle vie adiacenti il servizio d'ordine era disimpegnato da carabinieri e da militi fascisti, che trattenevano la folla divisa in due ali in attesa del passaggio del presidente del Consiglio.

Questi è comparso in automobile alle ore 17,40 salutato da applausi e da grida di evviva. Il presidente, che era accompagnato dal suo capo di gabinetto marchese Paolucci de' Calboli e dal suo segretario particolare comm. Chiavolini, fu ricevuto nel corridoio d'ingresso dal sen. Greppi e dal presidente della «Costituzionale» ing. Perego. Inoltratosi nel salone, mentre gli invitati lo applaudivano, Mussolini salì in una piccola tribuna eretta appositamente nel fondo, soffermandosi a stringere la mano ed a salutare qualche personalità, qualche amico ed alcuni giornalisti. Non appena l'orchestrina del Cova, che aveva intonato la Marcia Reale, cessò di suonare, il primo a prendere la parola fu il comm. Perego, che portò a Mussolini il saluto della Associazione da lui rappresentata, ricordando come essa Associazione abbia per presidente onorario Antonio Salandra. Ma questo accenno del Perego a Salandra è passato sotto silenzio.

Dopo il comm. Perego prese a parlare il sen. Emanuele Greppi, il quale ha chiamato il vicino suo on. De Capitani «simpatico ed autorevole rappresentante della destra liberale, di quella destra che si era per [illegible] sua indissolubilmente unita al fascismo come due fiumi che, una volta congiunti, procedono necessariamente uniti verso il mare; quei fiumi però conservano per qualche [illegible] un colore speciale alle loro acque ed un moto diverso: uno più tranquillo, l'altro più impetuoso». Quindi il sen. Greppi fa l'elogio del Governo fascista, parlando perfino di «soddisfazione del popolo italiano». «Noi possiamo anche riconoscere che le varie funzioni dello Stato sono fra di loro in così stretta relazione che se una fosse gravemente ammalata tutte le altre ne risentirebbero. Ma questa stessa legge di mutua dipendenza dovrebbe ammonire i critici a considerare che se metà parte è evidentemente buona, non si può senz'altro considerare cattivo il rimanente. Tuttavia, voi stesso riconoscete che vi sono ancora molte cose da sistemare, da regolare, da temperare. Ebbene, noi ci troviamo qui fra un manipolo di uomini, un manipolo che in Italia è un esercito, i quali hanno desiderio di collaborare con voi, sicurissimi che in voi hanno piena fiducia. Il nostro voto di fiducia è un voto schietto e sinceramente desunto dal ricordo di tempi non lontani, quando noi tutti andavamo sulla nave senza nocchiero in gran tempesta, e dall'apprezzamento della vostra grande individualità».

Quindi ha parlato Mussolini. Eccone il discorso:

Parla il Presidente

«Signori!

«Una semplice coincidenza di ordine puramente cronologico non deve assolutamente condurre ad erigere questa riunione ad una specie di contraltare al Congresso di Livorno. Non si parlava ancora del Congresso di Livorno quando il vostro presidente, ing. Perego, mi manifestò il proponimento di organizzare una cerimonia del genere di quella per cui ci siamo qui riuniti. Io vi ringrazio. Vi parlerò molto calmamente, molto schiettamente, da milanese a milanesi.

Ancora della marcia su Roma

«Bisogna tornare a due anni addietro. Bisogna domandarsi ancora una volta perchè si venne alla marcia su Roma. Per quanto la memoria degli italiani sia straordinariamente labile (e del resto io trovo perfettamente umano che si cerchi di dimenticare tutto ciò che è triste nella vita, per ricordarsi di tutto ciò che vi è di bello e di migliore), voi certamente non potete aver dimenticato il periodo di angosciante paralisi dalla quale fu colpito lo Stato italiano nei mesi di luglio, agosto e settembre 1922. Non si poteva combinare un governo. Si chiamavano a Roma tutti gli specialisti in materia. Si facevano delle riunioni quotidiane, si stampavano dei florilegi articoli su molti giornali; ma il Governo non nasceva. Infine, poichè un governo ci voleva, fosse pure a scartamento ridotto, il presidente del Consiglio di allora — che io ho fatto senatore per dimostrare che la mia politica è scevra di rancori personali — si decise a caricare sulle spalle la croce del potere, veramente croce del potere in quell'epoca! Infatti bisogna precisare un elemento storico. Si dice che il fascismo è venuto quando il bolscevismo era al tramonto. E' una solenne menzogna. Nel luglio 1922, due mesi prima della marcia su Roma, tutti gli elementi sovversivi ed antinazionali inscenarono il famoso sciopero generale colla relativa «Alleanza del lavoro», ed io ricordo di aver letto certi articoli elogiativi della gioventù fascista, che in quei giorni montava sul tram e li faceva funzionare, faceva funzionare i treni, faceva esibire il tricolore alle finestre e ridonava l'aspetto normale alle città e stroncava i tentativi nefandi (Bene!).

«Da allora il dado si è gettato e da allora nacque un dissidio. Alcuni degli oppositori odierni erano rimasti a quell'epoca. Essi avevano una soluzione al problema, una soluzione media. Non volevano l'insurrezione armata, preferivano che il Partito fascista avesse dato alcuni dei suoi elementi migliori ad un Governo che poteva, che doveva costituirsi. Che cosa si otteneva, secondo questi oppositori? Il partito sarebbe stato valorizzato e sarebbe entrato nella linea costituzionale attraverso il gioco corretto parlamentare, ed evidentemente non ci sarebbe stata poi la marcia su Roma. Perchè io non ho voluto questa soluzione intermedia? Io ho la coscienza tranquilla e credo che sarebbe stato un formidabile errore. In fondo la situazione non si sarebbe modificata se non attraverso le forze del Paese, che era quello che era. Nel Parlamento non ci erano che 35 deputati fascisti. La situazione non sarebbe uscita dal vicolo cieco in cui si era cacciata. Lo Stato aveva già abdicato gran parte della sua autorità. Nel biennio 1919-20 c'è l'occupazione delle fabbriche, il saccheggio dei negozi. Nel 1921-22 l'occupazione delle città. Bisognava uscire da una situazione paradossale e tragica. Si fece la marcia su Roma.

«Non fui così ammalato»

«Io ricordo a coloro che vanno fantasticando di voli cesarei, che nessuno più di me è servitore devoto, leale e fedele della Dinastia. Perchè se io fossi stato ammalato di questi sogni di grandezza, avevo allora le forze per poter tentare di attuarli. Ma non fui così ammalato. Non ebbi queste ambizioni. Dissi già e ripeto che non fu un colpo di testa; tutt'al più fu un colpo di Stato. La Monarchia fu rispettata. E da allora, voi vedete quali progressi si sono fatti. Vedete come la Monarchia è entrata nel profondo del popolo italiano, e quello che è di paradossale è questo: che molti di coloro che soltanto tre anni fa parlavano di Repubblica ed andarono alla Camera in 156 cantando «Bandiera rossa», oggi fanno delle professioni così entusiastiche di lealismo, che li rendono molto sospetti circa la sincerità dalla quale sono animati.

«Così fu rispettato l'esercito. E richiamo la vostra attenzione su questo fatto di una certa importanza. Tutto quello che è accaduto dal 1919 ad oggi — e che costituisce nella storia dell'umanità un periodo di altezza singolare, tanto che dovremmo ringraziare la Provvidenza di averci fatto vivere in un periodo così ricco di eventi memorabili — tutto quello che avvenne nel dopo guerra doveva dimostrare che una rivoluzione si poteva fare, con l'esercito o contro l'esercito. Con l'esercito, malissimo, perchè l'esercito non deve parteggiare. Il giorno in cui l'esercito diventa impresario di agitazioni, quel giorno la Nazione corre pericolo mortale (Bene!). O si poteva fare contro, ma allora si avrebbe avuto la guerra civile, altro pericolo mortale per l'Italia. Noi l'abbiamo fatta invece al di fuori, rispettando l'esercito, lasciandolo estraneo, completamente estraneo a questa che era una contesa politica fra una classe politica evidentemente in decadenza ed una classe politica in formazione, che voleva il suo posto al sole. E fu rispettata anche la Chiesa. Fu rispettato anche lo Statuto. Infatti, io feci un Governo di coalizione e mi presentai alla Camera. Si dice: «Ma voi teneste un discorso assai duro!». Ma io sapevo a chi parlavo. Io sapevo che mi si tollerava con rancore inespresso, ma profondissimo, ed io non potevo mentire a me stesso fino al punto di non fare sentire a costoro ciò che io veramente tenevo di essere.

La burocrazia

«Chiesi i pieni poteri; ma se io non avessi avuto i pieni poteri non si faceva nulla. Durante il periodo dei pieni poteri (brevissimo, del resto, un anno, e quando sono scaduti tutti volevano ancora continuarli ed io non ne volli sapere), durante questo periodo di pieni poteri ho l'orgoglio di dire che si sono fatte grandissime cose. Si dice adesso: «Voi non avete fatto che applicare quello che si era studiato». Perfettamente. Si era studiato per 50 anni, ma non si erano trovati i 5 minuti necessari per decidere dopo 50 anni di studio. (Applausi vivissimi). E vi sono delle riforme che io vorrei chiamare di ordine fondamentale. La riforma della burocrazia. Con questa riforma della quale sono gelosissimo, noi abbiamo dato non solo lo stato giuridico ai 501 mila funzionari dello Stato italiano, ma li abbiamo messi tutti nella gerarchia. Ognuno sa bene come si comincia e come si finisce. E' stata una fatica improba costituire quello che in Austria si chiama la classe di rango. Siamo riusciti ed oggi tutta la burocrazia è inquadrata. E io voglio fare questa concessione perchè piace a quei funzionari che qui fossero presenti: la burocrazia marciò abbastanza bene. Certo, molti governi l'avevano abituata un po' male; ma in fondo, quando c'era la cinematografia dei governi, l'unico elemento di stabilità era la burocrazia. Se non ci fosse stata la burocrazia noi ci saremmo trovati in pieno «caos». Perchè, a prescindere da tutte le filosofie, da tutte le dottrine politiche, il governo dello Stato è anche pratico, più o meno. E questo è un bisogno del popolo che bisogna affrontare e risolvere. E allora nella instabilità perpetua rotativa dei governi, la burocrazia era quella che riassumeva in sè la continuità di tutta la vita amministrativa e quindi politica della nazione.

«Bisogna ricordare anche che negli ultimi periodi dei governi precedenti la burocrazia aveva preso abitudini abbastanza spregiudicate. Bastava il minimo pretesto perchè i ferrovieri sospendessero la marcia dei treni, perchè gli impiegati postali e telegrafici — che sono così necessari, che sono parte così viva della nostra vita — chiudessero gli sportelli. Accadeva di frequente che i ministri, andando al mattino in ufficio, trovassero l'ufficio occupato dai loro funzionari, e qualche volta si trovassero in difficoltà a far evacuare il Gabinetto dai funzionari che lo avevano abusivamente occupato. Non vi parlo delle richieste di aumento di salario. C'erano gli scioperi dei maestri. Immaginate se si può pensare a qualche cosa di più paradossale di uno sciopero di maestri, di coloro che sono preposti alla educazione nazionale. C'erano scioperi dei professori delle scuole medie; e siccome c'era un sindacalismo di magistrati, siamo stati ad un pelo dall'avere lo sciopero della giustizia. E' storia di ieri tutto ciò; non è storia del secolo napoleonico. Oggi la burocrazia è conscia dei suoi doveri; credo che debba essere ancora curata in certi suoi bisogni di ordine materiale, perchè il mio ideale si riassume in questa formula: pochi impiegati ben pagati, che possano avere uno stile di vita dignitoso e probo.

Il ministro più gentiliano di Gentile

«E poi un'altra riforma: e qui voglio fare l'apologia del presente ministro dell'Istruzione pubblica, che ho voluto assumere nel Governo perchè, più gentiliano di Gentile, continuasse la strada battuta dal suo predecessore. Non si era mai riusciti a varare una riforma scolastica perchè bisognava fronteggiare una coalizione grandissima degli studenti, dei padri di famiglia, delle madri, dei professori e anche dall'opposizione generica, che cerca ogni pretesto per colpire il Governo. Si parlava di ciò da 50 anni. Ebbene, molti di quelli che sono stati oppositori accaniti di quella riforma oggi riconoscono che nella scuola c'è uno stile diverso; i professori sono costretti a studiare, a rimodernare i loro cervelli e non ad anchilosarsi nella ripetizione dei libri stampati. Gli studenti devono studiare perchè questo è il loro preciso dovere. I padri e le madri che trascuravano questo lavoro, pure così importante della vita che sorge, oggi sono forzati ad interessarsi dei problemi scolastici. E' tutto un nuovo sangue che circola nelle nuove istituzioni scolastiche. Vi sono stati straripamenti, come è naturale. Se una riforma non urta degli interessi acquisiti è una riforma che non lascia traccie. La stessa riforma universitaria è oggi salutata come un avvenimento di grande portata nella storia dello spirito della nazione. Abbiamo delle Università e ne avremo anche delle nuove, perchè questo è un Governo che vuole dare incremento alla coltura italiana. Ne sorgerà una a Milano, degnissima di avere una Università; una a Firenze, altra città degnissima di avere una Università; finalmente una a Bari, che dovrà essere un grande richiamo per tutti i popoli dell'Oriente.

«Ricordo di aver sostenuto un contraddittorio, forse non molto brillante, con ben cinque magistrati delle Cassazioni abolite, i quali mi volevano dimostrare che non bisognava toccare questa questione. Io spiegai loro, pure essendo profano in materia, che non concepivo questa pluralità perchè d'altra parte da 50 anni, dal '70, si diceva che non poteva esserci che una Cassazione unica come una Cassazione unica c'è in Inghilterra, in Germania e in Francia. Siamo riusciti anche a questo, pure vincendo resistenze di moltissimi interessi: non soltanto quelli che venivano dal personalmente colpiti, ma anche dagli ambienti delle città che da grande tempo vantavano questo istituto giudiziario.

«Poi, o signori, abbiamo abituato gli italiani a lavorare. Questo vi sembrerà poco, ma io dico invece che è un dato di fatto grandissimo. E come? Dando l'esempio lavorando, stando al tavolino tutto il tempo necessario, prendendo tutte le responsabilità necessarie e studiando e approfondendo tutti i problemi anche i più ardui, anche i più ingrati, anche i meno poetici.

La politica estera

«Quanto alla politica estera è così elogiata da tutti, che non sento il bisogno di aggiungere mie considerazioni personali. Vi dirò soltanto che quando ho deciso di andare a Palazzo Chigi la nostra situazione di politica estera era semplicemente fallimentare. Avevamo fatto a Rapallo tutte le rinuncie possibili, ma non avevamo ottenuto Fiume perchè per l'articolo 4 del trattato di Rapallo Fiume doveva essere uno Stato indipendente. Noi lo abbiamo annesso all'Italia. Si era creata una curiosissima connessione tra Giuba e il Dodecaneso. Noi abbiamo separato queste due questioni, che non avevano nessun motivo decente per rimanere unite. Abbiamo ottenuto il Giuba (91 Km. quadrati di territorio) uno dei più grandi fiumi, e col trattato di Losanna abbiamo messo fuori di discussione il Dodecaneso sul quale sventola ora di diritto e di fatto la bandiera italiana. Queste sono le realizzazioni di ordine direi territoriale importantissime.

«Ma non basta. Io ho aggiunto a queste questioni di ordine territoriale l'attuazione di un vasto piano politico di riconciliazione. Ho fatto perciò la pace con la Jugoslavia e un trattato di commercio. Mettendomi d'accordo con la Cecoslovacchia, io in fondo ho aumentato il prestigio dell'Italia in tutto il bacino mediterraneo. Ho concluso altri trattati di commercio: finalmente il trattato di commercio e il riconoscimento della Russia. Se ne parlava da tre o quattro anni. Si diceva: bisogna riconoscere la Russia, la Russia esiste. Veramente esiste, ma nessuno andava al concreto. C'erano delle difficoltà grandissime. Vi assicuro non è facile discutere coi russi; non perchè non siano in buona fede, ma perchè sono cervelli assai fini, bizantini, che vedono tutte le questioni sotto un aspetto prismatico, e molte volte bisogna fare sforzi per indurli alla ragione dei fatti concreti. Non bisogna svalutare il fatto che l'Italia, l'Italia fascista, è stata la prima nazione che ha riconosciuto la Russia nella circolazione politica e diplomatica dell'occidente europeo. Ciò può avere conseguenze di incalcolabile portata.

«La politica finanziaria voi la conoscete e ne conoscete anche i risultati, che sono brillanti. Vi sono degli indici infallibili che determinano la situazione economica dei popoli. Gli indici del risparmio, degli investimenti delle Società per azioni, il traffico ferroviario, il traffico dei porti. Trieste, che nel '19, '20 e '21 languiva e immiseriva sotto la duplice minaccia slava e socialista, oggi ha già raggiunto il traffico dell'ante-guerra. Stamane da Roma mi si comunicava — e me lo comunicava l'ammiraglio Cagni — che il porto di Genova carica oggi 2000 vagoni al giorno, 700 di più di quello che caricava nell'anteguerra, perchè vi è ordine nei porti, perchè non si fermano più i piroscafi.

Niente condizioni
Niente voto parlamentare

«E vengo alla parte polemica del mio discorso. *Voi vi rendete perfettamente conto che il Governo non può accettare condizioni da nessun partito, nemmeno dal mio. E qui, in vostra presenza, io voglio dire l'elogio del Partito fascista, che mi avrà dato delle amarezze, ma che mi ha anche dato delle prove grandissime di devozione, e non mi ha messo condizioni di sorta perchè sapeva perfettamente che io le avrei respinte. Immaginate se io possa accettare condizioni che mi vengano da qualsiasi Congresso!*

«*Ma come vi dicevo in principio del mio discorso, dobbiamo parlarci chiaro, schiettamente. Che cosa è questa normalizzazione? Io credo che ci sia un errore di vocabolo, credo che si voglia dire normalità. Normalizzazione è una parola che non riesco a comprendere. Normalità la capisco perfettamente, o meglio comprendo anche che cosa vuol dire normalizzazione. Essa consisterebbe nella possibilità di sbarazzarsi di questo Governo attraverso un semplice voto parlamentare. Il fatto è molto importante, ma io non lo posso accettare affatto, per una ragione molto semplice, che voi forse troverete lapalissiana. Credo che faccia più bene un Governo di uomini mediocri, ma continuo, che un Governo di geni ma discontinuo. Questo dicevo senza avere alcuna intenzione di voler rimanere attaccato al potere come l'ostrica allo scoglio; ma esaminiamo il problema da un altro punto di vista. Noi non siamo arrivati al potere per le vie ordinarie; non è stato con un voto parlamentare, colla votazione di un ordine del giorno che il potere è andato nelle mani dei fascisti. Quando siamo in questo argomento siamo intransigenti e non possiamo dimenticare i grandi sacrifici di sangue che abbiamo sostenuto: noi abbiamo lasciato migliaia e migliaia di morti lungo le strade d'Italia e non possiamo collocarci alla stregua di tutti gli altri partiti e considerare il Parlamento come l'unico posto dove la vita della nazione possa trovare la sua soluzione ordinaria e regolare. Se la parola normalizzazione vuol dire questo, io la respingo.*

«L'uomo libero è l'uomo delle caverne»

«Se invece vuol dire normalità, la accetto. Io ho scritto cose ferocissime contro la libertà, come altri hanno scritto cose ferocissime contro l'autorità. Sono due concetti filosofici; ma quando leggo che si reclama la libertà nel modo più assoluto, mi domando se si vive in un manicomio o in un mondo di persone ragionevoli. Del resto, la storia dell'umanità afferma che essa è tutta una limitazione progressiva della libertà. L'uomo libero è l'uomo delle caverne. Gli uomini si adunano in società e devono fare sacrificio della loro libertà. Il concetto di libertà è puramente arbitrario, e può essere oggetto di discussioni dottrinarie, ma in realtà non esiste.

«D'altra parte dove è la violazione della libertà? Si parla del decreto sulla stampa? Non si è mai detto tanto male del Governo come ora che esiste il decreto sulla stampa. Ciò che significa che esso non è così liberticida come si vorrebbe darlo ad intendere. Si vorrebbe forse la libertà di formare un corteo per cantare bandiera rossa, fracassare delle vetrine, rovesciare le lucerne dei carabinieri, gridare «Viva Lenin!», tornare agli anni scorsi? Questa libertà non la posso dare, non la voglio dare, perchè coloro che la chiedono l'annullerebbero di fatto: sono quelli stessi che durante gli scioperi limitavano la libertà altrui, che chiamavano «crumiri» quelli che esercitavano il loro diritto al lavoro; sono quelli stessi che nelle officine esercitavano la tirannia.

«*Chiedere lo scioglimento della Milizia è chiedere l'assurdo.* Sarebbe un errore colossale. Non bisogna dimenticare che la Milizia è un organismo volontario, che ha reso servigi ed altri ne può rendere al Paese. Essa giurerà fedeltà al Re colla massima lealtà; e non bisogna soprattutto dimenticare che tra il '14 ed il '22 vi è stato quel piccolo avvenimento di cronaca che si chiama la guerra mondiale. Una volta uno squillo di tromba, una carica di cavalleria scioglievano un corteo. Le cose ora sono mutate. Disarmare lo Stato specialmente di una forza volontaria sarebbe un errore gravissimo.

Il Parlamento sarà riaperto
tra l'8 e il 10 Novembre

«Il Parlamento tra l'8 ed il 10 novembre sarà riaperto. Finita la festa della celebrazione della vittoria, che quest'anno non avrà il carattere umanitaristico, perchè non è giorno di lutto, ma giorno di esaltazione della vittoria. L'8 novembre si riapre la Camera. Questa è normalità. Sgombreremo il terreno legislativo da tutti i vecchi residuati, un blocco di decreti-legge sarà subito approvato; altri saranno discussi. Porteremo in Parlamento il riordinamento dell'esercito, discuteremo i bilanci, che da dodici anni non si discutevano più.

«Parliamo di pacificazione con animo assolutamente sincero. Una Nazione che ha fatto la pace coi popoli che vivevano sulle sue frontiere, sarebbe paradossale che non riuscisse a raggiungere la pacificazione cogli uomini del suo stesso paese. Vogliamo la pace sinceramente; ma quando il fascismo fa vedere il ramo d'ulivo sono grida di scherno e di ironia, ed il gesto è interpretato come un atto di debolezza. Si chiede a noi di disarmare, ed a Parigi vi sono state manifestazioni sovversive. Qualche cosa del genere è accaduto in Italia. Come si può andare a questa pacificazione? Bisogna riconoscere i fatti compiuti. Negare questi fatti compiuti con una polemica è un non senso. Il fascismo è un fenomeno imponente, che interessa tutto il mondo. Da due anni si discute di fascismo e di anti-fascismo.

«I fatti compiuti»

«Bisogna riconoscere i fatti compiuti. E' inutile essere più intransigenti di quel medico che, pur vedendo la circolazione del sangue, la negava soltanto perchè Aristotile aveva detto di no. Lo si voglia o no, nell'ottobre del 1922 vi è stato un fatto insurrezionale; una rivoluzione, anche se sulla parola si può discutere. Comunque una presa violenta del potere. Ora negare questo fatto compiuto, rimanere inchiodati in quell'evento, tentare di condannarlo solo con una polemica giornalistica, con un giuoco dialettico, è veramente un non senso. D'altra parte, signori, voi siete acuti osservatori di fenomeni sociali, gente che lavora, gente che vive a contatto con le masse; avete quindi una sensibilità squisita. Il fascismo è un fenomeno di linee imponenti, è una reazione originale italiana; non si può disperdere come il sole disperde al mattino la nebbia dei prati. E' un fenomeno che interessa tutto il mondo. In tutto il mondo, da due anni, non si fa che discutere del fascismo. E' sorta una letteratura in tutte le lingue; individui partono dal Giappone, dall'India, per venire a studiarlo. Evidentemente anche là si soffre del male che noi abbiamo sofferto: la crisi dell'autorità.

«Abbiamo eretto degli altari e degli idoli e non abbiamo avuto il coraggio di disfarcene. Se un popolo vuole la sua indipendenza dallo straniero, deve innalzare la grande bandiera della libertà. Il liberalismo operò bene nel Risorgimento, ma un popolo, per giungere alla potenza, ha bisogno della disciplina. La potenza è la risultanza di una coordinazione di sforzi di tutti i cittadini che si tengono al loro posto, sempre pronto al suo dovere. Non vi è da farsi illusioni se ogni tanto qualche rivoletto si allontana dal fascismo. Richiamo la vostra attenzione su questo fenomeno singolarissimo: che i giovani, piuttosto che entrare nei vecchi partiti anti fascisti, preferiscono fondarne dei nuovi. Evidentemente questi vecchi partiti non devono dare più nulla alla generazione che è uscita dalla guerra.

«Attorno al Governo c'è il consenso. D'altra parte il Governo ha tenuto fede ai suoi impegni. In giugno ha aperto le carceri per tutti i colpevoli. I cittadini che sono colpevoli pagheranno, e nel settembre il Governo ha tenuto fermi i fascisti. Oh! Quante telefonate il lunedì sera a Roma! Quando si temeva la seconda ondata, la notte di San Bartolomeo e simili fantasie. Vi era un terrore pazzo. Si è visto che solo il mio richiamo, come il richiamo del Governo e del partito fascista, hanno fatto smettere ogni tentativo di rappresaglia. Questo è un merito che non si può negare al Governo.

I problemi di domani

«Vengo ai problemi di domani. Sono problemi che fanno tremare le vene ed i polsi; sono problemi che qualche volta mi angosciano, mi angosciano profondamente. C'è una parte d'Italia che è indietro di 50 anni, dico 50 anni, ma forse potrei dire un secolo. Ci sono a Napoli, nella città del sole, del corrial, del mare, tutta incantesimi ed azzurro, vi sono 40 mila famiglie che vivono nei «bassi». Ora chi ha visto i «bassi» napoletani, avrà avuto un'impressione di umiliazione profonda. Vi sono migliaia di Comuni che non hanno strade. Centinaia che non hanno acqua, decine che non hanno cimiteri. Vi sono, tra Messina e Reggio Calabria, almeno 40 mila persone che vivono nelle baracche fabbricate nel 1908. E' uno spettacolo spaventevole e disonorante. Il lato fondamentale del nostro problema è il nostro sviluppo demografico. Si nasce molto in Italia: ne sono contentissimo. Giammai io farò propaganda di malthusianismo o di neo-malthusianismo. Io non credo, tra l'altro, alla serietà scientifica di questa dottrina. Il solo fatto che la decadenza spaventa le altre nazioni, significa che noi dobbiamo essere soddisfatti del nostro meraviglioso sviluppo. Si nasce in 440 mila persone in un anno. Siamo 42 milioni in questa piccola penisola, ci conosciamo tutti quanti come i frequentatori dello stesso salotto. Voi vedete quali spaventevoli problemi si innalzano nello spirito con queste formidabili cifre. Bisogna utilizzare il nostro territorio fino all'estremo, bonificare fino all'ultimo acquitrino. Fare strade, attrezzare dei porti, portare al massimo sviluppo tecnico le nostre officine, industrializzare l'agricoltura, attrezzarci perchè, salvo per alcune plaghe dell'Alta Italia, tutto il resto dell'Italia è in condizioni arretrate. Abbiamo i mercati chiusi. Quando il popolo cresce non ha che due strade dinanzi a sè: o votarsi alla sterilità volontaria, e questo gli italiani sono troppo intelligenti per farlo, oppure cercare dei mercati per lo sbocco del suo di più di braccia umane.

«Richiamo la vostra attenzione sulla situazione generale: Un astro sorge di nuovo sull'orizzonte: l'astro tedesco. La Germania che credevamo schiacciata, è già pronta. Voi ne sentite la presenza; si prepara formidabilmente la sua rivincita economica. Nel 1925 incomincerà la lotta per la conquista dei mercati. Credete voi che ci possiamo trastullare con dei giocattoli ad uso interno, quando domani possiamo essere di fronte a dei problemi in cui si deciderà se saremo vivi o no, se diventare colonia o restare grande potenza?

«Riconosco di aver errato»

«Questi, o signori, i problemi prospettati così, *grosso modo*, perchè non voglio abusare della vostra cortese pazienza; i problemi gravi, quotidiani, dei piccoli comuni, come delle grandi città, problemi che interessano tutto il popolo, problemi igienici, di cultura, economici, militari, esteri: una mole enorme di lavoro. Come si potrebbe pretendere la saggezza assoluta e la infallibilità? Qualche volta bisogna sbagliare, è fatale che si sbagli; anche la politica è esperienza. Si dice: voi avete abolito qualche volta quello che avete fatto il giorno prima. Ma è naturale. Si deve insistere in una legge che la esperienza dimostra errata? Si dovrebbe dunque, solo per l'onore della firma, mantenersi nell'errore? Io credo che nessuno di voi approverebbe questa politica di Governo.

«Riconosco di aver commesso errori, ma ci siamo trovati di fronte ad un cumulo di macerie; era tutto da rifare, da riformare lo spirito della Nazione, vi era da dare un ordine alla amministrazione dello Stato, vi erano da fissare obbiettivi e limiti, e tutto ciò è stato fatto da noi, da noi che siamo uomini, non semidei, uomini come voi, nè peggiori, nè migliori, e quindi soggetti a tutte le passioni, a tutte le fallibilità umane.

«E' appunto per questo, per la mole imponente dei problemi, per la delicatezza dei problemi stessi, e anche per la pochezza delle forze umane, che noi non respingiamo nessuna collaborazione. Sarebbe bellissimo se si potesse estendere il criterio della collaborazione a tutti: un cantiere risonante, in cui tutti lavorino concordemente. Ma questo non è possibile. Non bisogna pretendere che un governo come quello che ho l'onore di dirigere, vada in giro in cerca di collaboratori. E' una questione di dignità e di coerenza, oserei dire storica, se non avessi orrore delle parole grosse.

«Signori, non so se il discorso, che ho improvvisato, sia un discorso politico: tutto sta a intendersi su questa parola «politico»; e non so neanche se ho detto tutto quello che mi proponevo di dire e che avevo segnato in questi appunti. Non volevo fare una grande orazione, perchè non volevo sedurre quei signori che stanno riunendosi a Livorno. Tuttavia credo che questa esposizione, fatta con animo schietto, potrà incontrare la vostra simpatia ed avrà riaffermato i vincoli tra la vostra Associazione veramente gloriosa ed il Governo. Non è senza ironia che si verifica questo caso: che l'Associazione costituzionale di Milano, una delle più antiche associazioni, invita a parlare quello che dovrebbe essere l'eversore della Costituzione. Evidentemente voi non credete a questa accusa: voi sapete meglio di me che tutte le leggi umane sono la risultante di uno sforzo di uomini. Altri uomini vengono, modificano, abbelliscono, perfezionano, io non voglio nulla abolire. Distruggere è facile, ma ricostruire è difficile. Ho già detto che non vogliamo toccare le mura maestre, ma la sistemazione interna è necessaria, perchè oggi l'Italia, che ha 38 milioni di abitanti, che ha pure una grande industria ed una grande agricoltura, è piena di fermento e di vita. Non è più quella del 1848, anzi del 1898. Il fascismo è l'espressione più calda di questa rinnovata coscienza.

«Signori, non ho parlato solamente a voi; per mezzo vostro, grazie al vostro invito cortese, ho voluto parlare ancora una volta al popolo italiano».

L'on. Mussolini che parlò per un'ora giusta, conservò sempre un tono dimesso, con scarsi accenti di effetto, fissando quasi il soffitto. Soltanto verso la fine si accostò al tavolo e diede uno sguardo a qualche cartella. L'on. Mussolini fu interrotto da applausi in varii punti e poi, alla fine, acclamato. Egli si soffermò nel salone circa un quarto d'ora, poi salì in automobile coi suoi segretari e si diresse in Prefettura.

Il processo Matteotti

Chi favorì la fuga all'estero di Malacria e Panzeri?

Roma, 4, notte.

Nel pomeriggio di ieri, i magistrati inquirenti comm. Del Giudice e Tancredi, incaricati dell'istruttoria del processo Matteotti, hanno interrogato il collega Guglielmo Emanuel, capo ufficio di corrispondenza da Roma del *Corriere della Sera*. Il *Corriere d'Italia* dice:

«Si ritiene che l'Emanuel abbia riferito alla Sezione d'accusa circa le origini di notizie inviate da Roma al suo giornale, nei giorni che seguirono la scoperta degli autori materiali e dei mandanti del delitto Matteotti».

Questa mattina, i magistrati della Sezione d'accusa, accompagnati dal Cancelliere, si sono recati alle carceri di Regina Coeli. I comm. Del Giudice e Tancredi hanno nuovamente interrogato alcuni imputati, ed hanno loro contestato alcune circostanze risultate dagli esami testimoniali di questi giorni. Il *Corriere d'Italia* a questo proposito informa:

«Sappiamo che i due magistrati inquirenti hanno interrogato lungamente il comm. Cesare Rossi e l'avv. Filippelli, contestando loro le circostanze emerse dalle disposizioni rese dai testi escussi in questi ultimi giorni».

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia si dice che, verso la fine del corrente mese, i magistrati, dopo aver esaminato l'esito delle perizie, concederanno ai difensori di conferire con i loro clienti. L'istruttoria entrerà quindi in una nuova fase. Giorni or sono, e precisamente il 9 settembre u. s., accompagnato da un noto giornalista romano, si recò alla Sezione d'accusa Gennaro Abbatemaggio. Egli, come si ricorderà, scrisse una lettera al comm. Tancredi per essere citato come testimone. Non è possibile conoscere nei suoi particolari come si sia svolta la deposizione dell'Abbatemaggio, ma sono note le interviste concesse dall'Abbatemaggio stesso ad alcuni giornali, interviste nelle quali egli narrava i suoi rapporti col fascismo e con i principali imputati del delitto Matteotti. E' quindi da ritenere che su tali circostanze l'Abbatemaggio abbia deposto, confermandole.

Malacria e la polizia italiana

Riguardo all'arresto avvenuto, come è noto, a Marsiglia, dell'imputato Augusto Malacria il *Popolo* scrive:

«L'arresto del Malacria, dell'imputato che fino a pochi giorni fa era circondato dal mistero più profondo, tanto che, quando se ne fece il nome, non ci fu chi non domandasse: — Chi è costui? — varrà a gettare forse qualche raggio di luce sulla foschia del retroscena del delitto Matteotti. Questo nei riguardi della gigantesca istruttoria. Ma noi, per il momento, non possiamo fare a meno d'intrattenerci alquanto su tale arresto, che ci rende edotti di molte e molte cose, che fino ad oggi intuivamo in confuso, ma che ora ci balzano chiare e lampanti dinanzi agli occhi. Contro il Malacria, ex-garzone di bar, assurto per uno dei tanti miracoli dell'era nuova a più elevate sfere, era stato spiccato dall'autorità giudiziaria mandato di cattura fin dall'8 agosto u. s., il che dimostra ancora una volta, benchè non ce ne fosse affatto bisogno, che la magistratura compie tutto intero il suo dovere. Quasi due mesi dopo che era stato emesso il mandato, la cattura può aver luogo, e per merito della polizia francese. La polizia italiana dunque, non solo non ha fatto nulla perchè l'ordine d'arresto emanato dai rappresentanti della giustizia venisse eseguito, ma possiamo affermare che ha chiuso tutti e due gli occhi per proteggere il Malacria e la sua libertà in Italia e facilitare la sua fuga in Francia, poichè è ovvio che il nuovo arrestato dovette ben servirsi di un passaporto per varcare la frontiera.

«Chi sa quante pene e quanti sudori costi un passaporto, e quale giusta severità vige nel concederli, stupirà certo nell'apprendere che il fiero trattamento fatto di regola ai galantuomini, non sia stato altrettanto fiero nei confronti di chi aveva un conto aperto (e come aperto!) con la giustizia del suo paese. Appreso tutto ciò, non è più lecito restare increduli dinanzi al fatto più volte denunciato dai giornali locali, che cioè il Panzeri se la spassasse allegramente a Milano e giocasse a rimpiattino con la Polizia. Ma è proprio così: a questi lumi di luna le cose più inverosimili diventano bazzecole.

«L'*Agenzia Havas* dice che, circa un mese fa, il console generale d'Italia a Marsiglia avvertì la polizia francese della presenza in quella città del Malacria. La polizia avrebbe procrastinato l'arresto per pescare insieme il Malacria ed il Panzeri, ma questa ragione ci sembra che non attacchi. Se ciò fosse stato realmente, il Malacria non sarebbe stato ancora arrestato, visto che Panzeri non è caduto nella rete. Ed allora? I casi sono due: o la polizia francese non aveva nessuna volontà di mettere al buio il Malacria e si è decisa a farlo quando non ne ha potuto fare a meno, a rischio di passare per una manutengola dell'assassino, ed ha proceduto all'arresto dell'ex garzone di bar per proteggerlo entro le salde mura del carcere da peggiori guai che gli si andavano eventualmente preparando da parte di italiani residenti a Marsiglia. In ambedue i casi, anche la polizia francese ha agito non di piena sua spontaneità, perchè se ciò fosse stato, l'arresto avrebbe dovuto verificarsi parecchio tempo prima. Date queste considerazioni, vengono di logica due ben tristi deduzioni: la prima, che è inutile gridare che la giustizia deve fare il suo corso, quando ci sono mille forze, tanto potenti quanto latenti, che fanno di tutto per intralciare il più possibile. La seconda, che gli esecutori materiali sono pressochè tutti assicurati alla giustizia, essi hanno tale una robusta ed intricata rete di complicità e di protezionismi in alto ed in basso luogo e loro disposizione, da far temere seriamente se possano essere raggiunti e colpiti».

Il connubio Panzeri-Malacria

Il *Giornale d'Italia*, rievocando il passato del Malacria, informa che:

«costui, nato in Terra di Lavoro, dopo la guerra, durante la quale aveva raggiunto il grado di tenente, capitò a Milano, ma le sue condizioni finanziarie non erano allegre. Quasi due anni or sono, strinse intimità con il Panzeri e la sua fortuna da allora parve mutare. Aveva un'amante, Antonietta Dogeria, e poteva vivere abbastanza lietamente, allo stesso modo del suo amico e della moglie di questi. Sembra che fin da maggio le due donne confidassero a parecchie persone che si stava preparando un colpo che avrebbe loro portata la fortuna. Infatti il Panzeri ed il Malacria il 9 giugno erano a Roma insieme al Volpi, al Viola ed al Putato. Ed il Dumini li conviliava al ristorante Brecche. E' certo anche che i componenti della spedizione, tra la sera di mercoledì ed il mattino di giovedì, lasciarono la capitale per far ritorno a Milano. Nella giornata di venerdì 13 giugno si divisero per varie parti. E' probabile ritenessero molto opportuno di squagliarsi per qualche tempo e lasciar passare la bufera.

«Ad ogni modo, il Panzeri ed il Malacria non tornarono più al domicilio proprio. La moglie del primo portò le valigie nella casa dove abitava l'amante dell'altro, e poi insieme anche le due donne si dileguarono. Le due coppie s'erano veramente allontanate? E' noto che un giorno di gare motociclistiche a Monza la polizia ritenne che il Panzeri dovesse essere tra gli spettatori e lo cercò insistentemente. Quindi, qualche serio indizio della sua permanenza a Milano ci doveva essere».

Il giornale, dopo aver constatato che il Malacria finalmente è stato arrestato a Marsiglia, chiede:

«Ma da quanto tempo egli si trovava effettivamente nella grande città marinara francese? A chi lo interrogava dopo l'arresto Malacria ha detto di esservi arrivato una ventina di giorni or sono. Sarà vero? E' in potere dell'autorità giudiziaria anche la sua amante, ma non sembra che voglia dire di più di quanto l'altro ha detto. Entrambi negano di aver qualsiasi notizia dell'altra coppia: quella Panzeri. C'è ora chi mostra di credere che si siano entrambi rifugiati a Parigi. Comunque, non si può fare a meno di pensare che il Malacria è stato arrestato a quasi tre mesi di distanza dall'uccisione dell'on. Matteotti, ed invece 24 ore dopo il delitto la Direzione generale della P. S. poteva vantarsi di avere identificato gli autori. In realtà, la Questura romana ebbe il venerdì 13 giugno al mattino l'ordine di procedere agli arresti. Eppure, tutti, per un lungo periodo di tempo, ebbero modo di allontanarsi. Il Malacria ed il Panzeri poterono tranquillamente, prima o poi, varcare la frontiera e vivere a Marsiglia, e se il primo è in carcere, il secondo è in libertà. Secondo noi, chi è a notizia di una colpa o di un colpevole, dovrebbe uscire da ogni reticenza e recarsi ad informare l'autorità inquirente. Per conto nostro, rimaniamo nella cronaca: Malacria è stato arrestato; il che prova indubbiamente che si è voluto cercarlo giacchè non ci stancheremo di ripetere che è indispensabile far luce piena, con la cooperazione completa di tutti i funzionari e di tutti i congegni che hanno il dovere di concorrervi».

Bazzi non ha fretta

Il *Nuovo Paese* pubblica:

«Poichè tutti i giornali romani concordemente avevano annunziato che il 1.o ottobre il giudice istruttore Occhiuto avrebbe consegnato alla Sezione di accusa l'incartamento processuale riguardante la denunzia dell'on. Mazzolani, il professore Carlo Bazzi aveva inviato ai suoi avvocati la lettera che segue, coll'incarico appunto di rimetterla ai magistrati della Sezione di accusa. Gli avvocati hanno invece constatato che l'incarto della cosidetta istruttoria Mazzolani trovasi tuttora presso il giudice Occhiuto. A lui quindi hanno rimesso la lettera che è del seguente tenore:

«Eccellenze della Sezione d'accusa presso la R. Corte d'Appello di Roma! Dal mandato di comparizione emesso contro di me dal giudice comm. Occhiuto per l'olio di ricino che sarebbe stato somministrato all'avv. Ulderico Mazzolani, avevo rilevato che il magistrato istruente aveva preso per oro di coppella la denunzia, tanto che l'aveva senz'altro trascritta nel mandato di comparizione, impaludandola in quanti ha trovato articoli del Codice. Avevo già mandato al signor giudice istruttore un ampio memoriale nel quale avevo, parola per parola, nella parte che mi riguarda, confutato la narrazione dell'on. Mazzolani apparsa nella sua relazione al *Mondo* del giugno scorso. Avevo già indicato dei testimoni a riprova, e non mi risulta che siano stati sentiti.

«Mi ero offerto, quando mi trovavo a Roma, di dare al cav. Properzi, al comm. Xarra ed al giudice Occhiuto gli schiarimenti che potessero occorrere, ma nessuno credette di sentirmi. Ora che non sono a Roma il giudice istruttore sente il bisogno di interrogarmi. Evidentemente si tratta di una semplice formalità, di quella formalità richiesta dall'articolo 273 C. P. P. quando vi sia l'intenzione di rinviare a giudizio. Se questo proposito non ci fosse, si potranno trovare nel mio memoriale ricordate le prove della mia innocenza, specialmente se i testimoni da me indicati, e non il solo Mazzolani, o le testimonianze da lui organizzate, saranno sentiti.

«Ora, considerando che il deputato Mazzolani ha atteso otto mesi per investire la giustizia della sua avventura, non vedo nessun inconveniente che egli attenda almeno altrettanto la mia risposta alla giustizia medesima, ed eventualmente nel giudizio pubblico, invece dell'istruttoria segreta».

La *Voce repubblicana* dedica stasera a questa pubblicazione del *Nuovo Paese* ed alla lettera del Bazzi un articolo in cui dice:

«Carlo Bazzi, così riservato e recalcitrante quando si tratta di comparire davanti al magistrato inquirente nelle vesti di accusato, occupa gli ozi dell'esilio scrivendo epistole defensionali e concedendo interviste». E l'organo repubblicano ricorda che un giornale di Nizza, il *Petit Niçois* ha intervistato «il direttore del grande giornale romano *Il Nuovo Paese*» accompagnando l'intervista con una presentazione che è veramente un gioiello, specie se si pensa che l'intervista e la presentazione sono certamente dovute alla penna del Bazzi stesso.

Mussolini e il direttore del "Nuovo Paese"

«Secondo il giornale nizzardo, Carlo Bazzi rappresenterebbe in questo momento con il suo giornale il fascismo dissidente più franco, e per conseguenza il meno gradito all'on. Mussolini. La presentazione enumera appunto le molteplici attività del Bazzi, le sue innumerevoli lauree, le sue battaglie, le sue vittorie politiche e la sua ammirazione per Mussolini. Ma la politica reazionaria del Duce e soprattutto la violenza dei suoi partigiani trovarono ben presto in Bazzi il terribile avversario. Così afferma il giornale nizzardo, assicurando i suoi lettori che Carlo Bazzi è forse l'uomo che ha saputo parlare più chiaramente e svelare crudamente i difetti e la mancanza di carattere del fascismo. E poichè certe cose non sono troppo ben viste in questo momento a Roma, Bazzi si è visto tutto ad un tratto accusato di aver fatto rapire con un'automobile e purgare, or è quasi un anno, l'ex deputato Mazzolani.

«Avete capito? — riprende la *Voce Repubblicana* — Carlo Bazzi è accusato del sequestro Mazzolani per vendetta dell'on. Mussolini e dei fascisti più violenti che vogliono combattere in lui l'inflessibile e tenace denunciatore dei loro sistemi di violenza. Questo è un colmo tale di disinvoltura che non ne avremmo fatto capace, a tutto dire, neppure Carlo Bazzi.

Ma l'intervista è, se possibile, ancora più interessante della presentazione biografica dell'intervistato. Interrogato sul delitto Matteotti, Bazzi osserva che il delitto si è svolto alla piena luce del sole e senza precauzioni rivolte ad evitare l'arresto dei colpevoli. Così, non pensarono i colpevoli a ricoprire il numero dell'automobile, in modo da impedirne il riconoscimento.

La tesi defensionale di Cesare Rossi

«Allora — osserva Bazzi — se si ammette che si avesse l'intenzione di uccidere l'onorevole Matteotti, non c'è che un'ipotesi possibile, ed è che l'assassinio fosse stato voluto e ordinato, dagli stessi governanti, e che i sicari non avessero presa nessuna precauzione, avendo la certezza dell'impunità. Si tratterebbe di una delle solite spedizioni punitive; senonchè, per delle ragioni ancora misteriose, il meccanismo da cui risultava l'impunità non ha funzionato. Gelosia di capi? Desiderio di sfruttare questa occasione per rovinare il compagno e mettersi al suo posto? Nulla si può dire per il momento, tranne il fatto che sono arrestati Rossi e Marinelli — constata Carlo Bazzi. — A meno che non si voglia fare un'altra ipotesi, che, cioè, non si previde la morte dell'aggredito. Vale a dire che ciò che doveva limitarsi ad una semplice violenza, si è trasformato tutto d'un tratto in un omicidio».

E Carlo Bazzi aggiunge: «Ciò che è ben certo è che nulla sembra esser stato organizzato in vista di un delitto. Nulla. I tentativi di fuga abortiti di due o tre degli attuali detenuti ne sono una prova».

«Avete ancora una volta capito? — conclude l'organo repubblicano. — Carlo Bazzi è di una logica impeccabile e di una dialettica stringente. Egli continua con magnifica coerenza nello svolgimento del piano defensionale suo e di Cesare Rossi, e prospetta a chi interessa il dilemma biforcuto: o delitto politico, coinvolgente la responsabilità del Governo, od eccesso di mandato, che liberi da gravi responsabilità Cesare Rossi. Ma che ne diranno l'omini e soci?».

Ancora sulle istruttorie minori, l'*Informazione Finanziaria* di stasera pubblica una nota che smentisce la loro prossima chiusura.

Anatole France morente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Lo stato di salute di Anatole France si è ancora aggravato ed è causa della più viva inquietudine nel suo *entourage*. Sua moglie non lascia più il suo capezzale. Il malato non si rende più conto di quello che avviene intorno a lui e coloro che lo curano hanno le più gravi timori.

Il processo Finzi-"Avanti!"-"Unità"

Le deposizioni di Acerbo e Sardi

L'oscuro affare delle "gemme rosse", dichiarate inutili dal Consiglio superiore dei lavori pubblici

Milano, 4 notte.

Dopo lunga attesa, prolungatasi fino alle 10,30, mentre il pubblico sta facendo pronostici e la pioggia cade, il tribunale entra nell'aula, ed inizia l'udienza, proseguendo l'escussione dei testi colla deposizione dell'ex-sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giacomo Acerbo, chiamato a riferire intorno alla genesi del decreto che impone l'uso delle «gemme rosse» alle biciclette.

Il teste dichiara di ritenere che l'on. Aldo Finzi non possa aver avuto ingerenza nella compilazione di questo decreto, perchè fu elaborato da una speciale Commissione tecnica, alla quale era affidato il compito di elaborare il nuovo codice della strada, codice del quale il decreto stesso faceva parte. Per quanto lo riguarda personalmente, l'on. Acerbo dichiara di non aver potuto prendere visione del decreto stesso che allorquando fu presentato per l'approvazione al Consiglio dei Ministri. Dopo alcune contestazioni di scarso interesse, il teste viene licenziato.

La sospensione dei giornali

Il commissario di P. S. Conicllo, che gli succede, viene a riferire di aver comunicato nel novembre 1923, per ordine impartitogli dalla Prefettura, l'ordine di sospensione delle pubblicazioni ai giornali *Pagine Rosse*, *Avanti!* *Sindacato Rosso* e *Sport e Proletariato* ed altre pubblicazioni sovversive. Dichiara che poi l'ordine di sospensione fu revocato per tutti i giornali.

Presidente: — Non ricorda se la sospensione fu mantenuta invece per *Sport e Proletariato*?

Il teste dichiara di non ricordare, ma l'on. Buffoni afferma che mentre la revoca della sospensione fu comunicata dopo due o tre giorni a tutti i giornali, per *Sport e Proletariato*, la sospensione fu mantenuta.

L'on. Maggi chiede all'on. Buffoni se non ricorda che pochi giorni prima della sospensione, tale giornale pubblicasse una specie di testamento, dichiarando di dovere cessare le pubblicazioni per la precaria situazione finanziaria.

On. Buffoni: — L'on. Maggi non deve ignorare che i giornali proletari contano spesso miseria per poter avere sottoscrizioni in loro favore. Comunque non riuscirei a capire come il giornale sportivo sia stato sospeso.

Con questa battuta termina la deposizione del Coniglio e terminano le contestazioni degli avvocati.

L'udienza è sospesa perchè mancano i testimoni chiamati.

Alla ripresa dell'udienza viene introdotto il rag. Pietro Pogliani, presidente del Consiglio d'amministrazione della *Gazzetta dello Sport*. Dichiara di aver affidato nel 1920 all'avv. De Verzoni la liquidazione di una importante Società di legnami. Era un affare in cui erano in ballo parecchi milioni, ed afferma che condusse la liquidazione in modo ammirevole da perfetto galantuomo. A domanda del presidente afferma che la chiamata dell'on. Finzi alla *Gazzetta dello Sport* fu dovuta esclusivamente alla competenza sportiva dell'uomo. Sulla retribuzione percepita dall'on. Finzi dichiara che questi avrebbe dovuto percepire la tangente degli utili spettante al presidente del Consiglio d'amministrazione, ma che l'on. Finzi rifiutò questa tangente accettando solo quella spettante ai consiglieri, che è della metà. Riconferma i tentativi di numerosi gruppi capitalistici per impadronirsi della *Gazzetta dello Sport*, ma dichiara di non potere precisare se negli esponenti del gruppo vi fosse anche qualche rappresentante della Casa editrice dell'*Avanti!* o dell'*Unità*. Dopo brevi contestazioni il teste è licenziato e gli succede l'on. Sardi, già sottosegretario ai lavori pubblici.

Il misterioso avvocato dei dischetti...

L'on. Sardi, entrando, saluta romanamente il Tribunale e rende poscia la propria deposizione. Dichiara che al Ministero dei lavori pubblici non si fece mai mistero del nuovo Codice della strada, che era in elaborazione, anche perchè a compilarlo venivano richiesti pareri e schiarimenti ad Enti pubblici e competenti. Per la faccenda del segnale rosso ricorda che, oltre un anno fa, si presentò a lui, al Ministero, un avvocato, del quale non ricorda più il nome, presentato dal comm. Freddi, che gli parlò appunto dell'utilità di applicare alle biciclette la «gemma rossa». Il teste prese la cosa in considerazione ed inviò la pratica all'ispettore generale del Ministero. Molto tempo dopo l'avvocato si presentò a lui chiedendogli che il provvedimento delle «gemme rosse» venisse stralciato dal Codice della strada e il provvedimento venisse pubblicato prima di questo. Tale richiesta però non ebbe seguito. Esclude in modo assoluto che tanto l'on. Finzi come qualsiasi altro membro di altri dicasteri si siano mai interessati della faccenda. Ricorda che il Consiglio superiore dei lavori pubblici trovò inutile l'applicazione di tali fanalini, ma che egli stesso col ministro Carnazza si adoperò nel propugnarne l'utilità, riuscendo a farli adottare.

A domanda del P. M. il teste dichiara che nessuno assolutamente potè venire a conoscenza del decreto sull'applicazione obbligatoria delle «gemme rosse» prima della pubblicazione del decreto inerente.

L'avv. Clerici insiste perchè sia reso noto il nome dell'avvocato che si recò dall'on. Sardi a propugnare l'applicazione dei dischetti rossi, ma il teste non ricordandolo, fa istanza al tribunale perchè voglia citare in causa il comm. Freddi, che accompagnò l'ignoto avvocato al ministero dei Lavori Pubblici. Il Presidente invece dà incarico all'on. Sardi di fornirgli entro lunedì le generalità dell'avvocato in questione. Se ciò non sarà possibile si riserverà di citare come teste il comm. Freddi.

Circa l'utilità dei dischetti rossi, a richiesta dell'avv. Clerici, l'on. Finzi dà una spiegazione tecnica al tribunale, spiegazione che egli dice di aver ricercato in questi giorni. In sostanza devono servire, nelle sere di nebbia, poichè i raggi rossi hanno il potere di penetrarla, mentre non ne hanno la potenza i raggi bianchi.

L'avv. Clerici dichiara che, nonostante questa spiegazione, rimane il fatto riferito dall'on. Sardi, cioè che il Consiglio superiore dei lavori pubblici dichiarò inutili i famosi dischi rossi, trovandosi così d'accordo coll'*Avanti!* In ogni modo — dice l'avvocato della difesa — anche se risultasse che l'on. Finzi non ebbe ingerenze in questa faccenda, resta provata l'inutilità delle «gemme rosse» e questo ci basta per aver vinto, almeno moralmente, la causa.

L'on. Sardi non ha altro da dire e viene allontanato, per cedere il posto all'ultimo teste della giornata, il rappresentante Wild, il quale non ha quasi nulla da dire.

L'udienza è tolta e rinviata a lunedì.

Gerente di un giornale di dissidenti assolto dai giurati alessandrini

Alessandria, 4, notte.

E' comparso oggi davanti alla nostra Corte d'Assise lo strillone Garrone Eugenio, gerente responsabile del giornale «Giovinezza», l'ex-periodico settimanale dei fascisti dissidenti alessandrini. Il Garrone era imputato del delitto previsto dall'art. 247 C. P. e della legge 19 luglio 1894, n. 315, quale gerente del periodico, perchè nel N. 30 del 2 dicembre 1923 erano comparsi su «Giovinezza» due articoli intitolati «Partito nazionale fascista» e «I mercanti del tempio», ritenuti incitanti all'odio fra le classi e pericolosi per la pubblica tranquillità. Il Garrone doveva pure rispondere di due altri articoli comparsi nello stesso numero del giornale incriminato e che si ritenevano di vilipendio della milizia nazionale e della polizia ferroviaria fascista, considerate istituzioni costituzionali dello Stato. Gli articoli incriminati toglievano loro prestigio, rilevandone l'inutilità, la inettitudine dei capi e lo sperpero del pubblico denaro. Appena aperta l'udienza, il difensore avv. Flach ha sollevato formale incidente sulla improcedibilità del giudizio in base alla nullità del nuovo decreto sulla stampa. A conclusione delle sue argomentazioni egli chiese che il Garrone fosse subito prosciolto.

Il procuratore generale avv. Raviola si oppose, ed il presidente con una sua ordinanza, respinse l'incidente sollevato dalla difesa, ritenendo che l'art. 1.o del R. Decreto 15 luglio scorso sulla stampa ha efficacia soltanto dal momento in cui detto decreto fu pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» (art. 1 delle preleggi) e che quindi detto articolo non è applicabile all'attuale imputato che deve rispondere di un reato avvenuto il 2 dicembre 1923. Il presidente ha quindi ordinato il proseguimento del dibattimento che si è svolto brevemente e con favorevole risultato per l'imputato.

I giurati infatti, sentite le parti, hanno, col loro verdetto, accolto pienamente le conclusioni della difesa e perciò hanno mandato assolto da entrambe le imputazioni l'ex-gerente di «Giovinezza», giornale che del resto da tempo ha cessato le pubblicazioni.

14 anni di reclusione a una banda di svaligiatori di ville

Parma, 4, notte.

Una banda di malfattori durante lo scorso maggio si era data a svaligiare a tutto spiano le più signorili ville delle campagne circostanti alla nostra città. Le audaci imprese della banda, che disponeva di mezzi perfettamente idonei al compimento delle operazioni cui si dedicava, furono per buon tratto di tempo accompagnate dalla migliore fortuna: numerosi villini vennero svaligiati a Ozzano, sul Taro, Collecchio, Vigatto; tra gli altri quello del principe Meli Lupi di Soragna.

Dopo lunghe, laboriose ed infruttuose indagini il funzionario di P. S. cav. Di Sarn, in capo a pochi giorni di attivissime indagini, riuscì ad introdursi, senza farsi riconoscere e destar sospetti, in un ambiente equivoco della nostra città ove potè in breve identificare i componenti la banda, [illegible] le responsabilità e procedendo all'arresto di Furlani Giuseppe, d'anni 26; del figlio di lui Luigi, di anni 17; di Fanti Alfredo, d'anni 23, da Parma; e di Coppini Andrea, d'anni 20, pure da Parma. Tutti, ad eccezione del Furlani, erano pregiudicati. Tali Masi Arnaldo, d'anni 18, e Soncini Umberto, d'anni 23, entrambi di Parma, furono arrestati sotto l'imputazione di ricettazione.

Stamane si è svolto innanzi al nostro Tribunale Penale il processo a carico dei predetti individui. Il Tribunale, dopo il lungo dibattito della causa, ha mandato assolto il solo Furlani Luigi, per mancanza di prove, ed ha ritenuti colpevoli tutti gli altri, distribuendo ai medesimi quattordici anni di reclusione, così ripartiti: Furlani Giuseppe, anni 6 e mesi 9 più un sesto di segregazione cellulare; Fanti Alfredo, anni 4 e mesi 6; Coppini Andrea, anni 2 e mesi 6, e uguali misura di segregazione. Al Soncini, per ricettazione, 4 mesi di reclusione e 100 lire di multa; al Masi, ritenuto responsabile soltanto d'incauto acquisto, 100 lire d'ammenda.

Inverno anticipato nel pinerolese

Pinerolo, 4, notte.

La temperatura si è notevolmente abbassata sino a raggiungere i quattro gradi. Sui monti circostanti è caduta e cade in gran copia la neve, che sul colle di Sestrières raggiunge ora gli 80 centimetri. Lo stradone da Fenestrelle in su è ingombrato dalla neve che copre le campagne sin sotto Villaretto.

L'aggressore d'uno chauffeur torinese condannato dal Tribunale di Ivrea

Ivrea, 4, notte.

Davanti al nostro tribunale è stato oggi discusso il processo per un grave fatto di [illegible] forense nella vostra città.

Secondo le risultanze dell'istruttoria scritta, il 4 agosto scorso, verso le 10, a Torino, nei pressi della stazione di Porta Susa, certo Traldi Arrigo di Alfonso saliva su una automobile di proprietà di certo Rivalta Cesare e guidata dallo stesso, invitandolo a trasportarlo fino a Santa Margherita. Dopo un percorso di 40 chilometri, e più precisamente lungo la strada provinciale Torino-Biella, nel territorio del Comune di Mercenasco, regione Novarchiare, il Traldi pregò il Rivalta di fermare, dovendo soddisfare un bisogno corporale. Lo chauffeur fermava, e mentre il Traldi si avviava verso un bosco vicino, scendeva anch'egli dalla macchina, ne apriva il cofano, si diede ad esaminare il funzionamento del motore. Col corpo curvo e [illegible] sul motore era completamente assorbito da tale verifica, quando il Traldi sopravvenne e senza nulla dire lo colpì al fianco con un'arma da punta e da taglio. All'improvvisa aggressione, il Rivalta non si perdette d'animo e, pur ferito [illegible], si difese. Mentre si [illegible], il malvivente tentò di accecarlo lanciandogli un cartoccio di pepe in polvere sulla faccia. Un rapido movimento del Rivalta lo salvò. Allora si ingaggiò fra i due una lotta furibonda. Durante questa il Rivalta riportò nuove ferite da punta e da taglio, ma riuscì a liberarsi dall'aggressore, che pareva stanco della dolla sostenuta. Però quest'ultimo si avviò verso l'automobile e tentò di metterne in movimento il motore. Il disgraziato guidatore, comprendendo il pensiero del malvivente stava supplicandolo di non derubarlo della macchina, aggiungendo che aveva tre figli da mantenere, quando improvvisamente sopraggiunse un camion. Il Traldi a quella vista fuggì mentre il Rivalta, grondante sangue da nove ferite, veniva soccorso dal conducente dell'autocarro.

L'autore del grave fatto venne identificato e quindi arrestato. Il Traldi in istruttoria aveva confessato il grave delitto, adducendo di esservi stato indotto da un momento di smarrimento mentale. Comparso ora davanti ai giudici, per rendere conto del tentativo di rapina a mano armata a danno del Rivalta e di lesioni guarite in 21 giorni, lasciando sfregio permanente al viso, contestò tale confessione dichiarando che se avvenne una colluttazione con lo chauffeur, fu perchè questi, giunto a Mercenasco, non voleva più proseguire il viaggio per tema di non essere pagato. La parte lesa ed i testi di accusa sostennero la versione data più sopra: quelli a difesa dichiararono che il Traldi fin da giovinetto subì varie malattie.

Il P. M. avv. Quinto e l'avv. Giampietro Lavini di Torino per il Rivalta, costituitosi Parte Civile nelle loro arringhe misero in rilievo come l'imputato, partendo da Torino munito di un cartoccio di pepe in polvere, mendacemente affermando di volersi recare a Biella a trovare un non mai esistito suo padrone, e cercando di paralizzare la vittima con numerosi colpi di arma tagliente, dimostrò il deliberato proposito di rapinare dell'automobile il Rivalta e conclusero per la piena colpevolezza dell'imputato. Il difensore avv. Carlo Baravallo di Torino cercò di dimostrare non sufficientemente provato il tentativo di rapina con minacce a mano armata, e chiese che ad ogni modo l'imputato dovesse beneficiare della seminfermità mentale, instando anche per una perizia psichiatrica. Il Tribunale, con la sua sentenza respinse l'istanza della perizia ed accogliendo in parte la tesi defensionale condannò il Traldi alla reclusione per anni due, mesi sei, ed alla sorveglianza speciale della P. S. per un anno, oltre i danni di parte civile.

Cambiali false in giro

(Tribunale Penale di Torino)

Non era un pesce, ma una cosa seria, il 1.o aprile u. s. certi Cuneo Luciano e Ratti Umberto denunciavano al procuratore del Re che certo Pelati Ferdinando, commerciante in carta con un magazzino in via S. Francesco da Paola 6, dopo averli assunti come piazzisti, onde dare maggiore incremento al proprio commercio e per ottenere fido presso le banche, propose loro di aprire un negozio di vendita in via Ormea 40. Grasso affare in vista! Il negozio avrebbe dovuto figurare di proprietà dei denuncianti, ma effettivamente chi avrebbe fornito la merce sarebbe stato il Pelati. Affermavano inoltre i signori Cuneo e Ratti che dopo avere in principio rilasciato a favore del Pelati delle cambiali affinchè egli potesse scontarle presso le banche, in seguito, per determinazione dello stesso, il Ratti aveva apposto le false firme di due loro amici, certi Truffo e Cosa, su altre cambiali onde rendere più facile l'operazione di sconto. Le firme false erano poi accompagnate da un timbro recante l'indicazione della qualità di commercianti in carta dei firmatari. Soggiungevano inoltre che il Pelati, minacciandoli con una rivoltella, aveva tentato di far loro firmare una dichiarazione in carta da bollo colla quale si dichiaravano autori delle falsificazioni. Le cambiali false ammontavano a circa L. 30.000. Iniziatesi le indagini, fu operata una perquisizione nel magazzino del Pelati ove si rinvenne nascosto il timbro coll'intestazione del Truffo. Tratto in arresto il Pelati, questi proclamò la sua completa innocenza narrando che i Cuneo e Ratti erano suoi clienti ai quali aveva fornito merce per un importo di circa 60 mila lire; che per il pagamento dapprima rilasciavano cambiali a loro nome, che in seguito, dato i mancati pagamenti, egli aveva preteso delle cessioni e così fu che gli consegnarono le cambiali a firma Truffo e Cosa che egli credeva clienti di essi Cuneo e Ratti; che verso la fine di marzo egli si era accorto della falsità delle firme e voleva denunciare i due colpevoli al procuratore del Re, che in seguito alle preghiere di Cuneo e Ratti ed al promesso intervento di un cugino del Cuneo e di altre persone che avrebbero dovuto versare la somma necessaria per il ritiro delle cambiali false alla scadenza, aveva sospeso la denuncia; che per sua tranquillità, in attesa del pagamento, aveva richiesto senza alcuna minaccia ai Cuneo e Ratti la dichiarazione che gli stessi erano autori del falso. E documentava le sue dichiarazioni con testimonianze. I Cuneo e Ratti venivano in seguito arrestati.

Tutti e tre gli imputati furono rinviati a giudizio per falso e truffe continuate; il Pelati inoltre per abuso di foglio in bianco e tentata estorsione. Il processo si iniziò dinanzi ai giudici della VI Sezione (Pres. cav. Barberis, P. M. avv. Buscaglino, Canc. Chiardola) e dopo due udienze, dato il grande numero di testi, non potè essere ultimato. Dopo la requisitoria del P. M. il processo fu rinviato al 15 corr. per le arringhe e la sentenza.

Il sig. Cosa si è costituito P. C. coll'assistenza dell'avv. Fromento; il Pelati è difeso dagli avv.ti Cavaglià e Gino Obert; il Cuneo dall'avv. Pavesio; il Ratti dall'avv. Molin.

SPORT

Gli avvenimenti d'oggi

Foot-ball. — Ha inizio il campionato italiano di prima divisione, che si disputa tra venticinque squadre. La giornata di oggi, mette di fronte le seguenti squadre: Girone A. - A Casale i nero stellati contro il Pisa; a Genova la squadra campione d'Italia ospiterà la Cremonese; a Brescia la squadra cittadina contro l'Internazionale; a Torino i granata ospiteranno l'U. S. Biellese; a Spezia, contro gli aquilotti scenderà il Modena; a Verona l'Hellas ospiterà il Legnano. — Girone B. - A Milano i rosso e neri avranno di fronte gli uomini dell'Andrea Doria; a Mantova la squadra omonima sosterrà l'urto dei grigi alessandrini, a Bologna scenderà la Sampierdarenese ed a Tortona i bianchi della Pro Vercelli; il Novara ospiterà sul suo campo il Padova; a Ferrara la S. P. A. L. contro il Livorno. Per la qualificazione s'incontreranno a Padova, il Treviso e l'Edera, di Trieste.

La partita di Torino, fra il Torino e la Biellese avrà inizio alle ore 14,30.

A Copenaghen si ha il primo incontro internazionale dell'annata tra gli undici rappresentativi della Danimarca e del Belgio.

Ciclismo. — La giornata di oggi è stata scelta per la disputa dei campionati sociali: a Milano si disputeranno quelli dello S. C. Genova, S. C. Milano, U. C. A. M., S. C. Proletari, S. C. Bellotti, Sport Iris, S. C. Benefattori; a Bologna quelli del Velo Sport Reno e della Francar non Flector; a Cremona quelli dell'U. S. Cremonese; a Torino quelli della «La Torino», del G. S. Fiat, Club Astrand, U. S. Dora, G. S. Volpianese; U. S. Atalanta, S. C. Galvani, U. S. Torinese e U. C. A. T.

Girardengo, Bottecchia e Bestetti correranno a Parigi al Velodromo Buffalo nel «Prix Albert Champion», corsa individuale di 60 chilometri.

Aviazione. — Oggi ha inizio la «Coppa Baracca» per apparecchi e piloti militari. Le partenze hanno luogo alle 7 dall'aeroporto Clerici a Milano.

Motociclismo. — A Bologna si corre il Campionato motociclistico regionale su un percorso di 210 Km., ed il Giro dell'Appennino Emiliano per biciclette a motore. A Legnano la Calpino-Carebbia-Carono, prova in salita di Km. 5,400.

Atletica. — A Venezia la doppia traversata podistica della città e le gare atletiche che si svolgono nel Campo Sportivo militare.

A Torino sulla pista dello Stadio militare, in Piazza d'Armi ha luogo la finale delle riunioni di propaganda organizzate dallo S. C. Galvani.

A Padova il giro di marcia della città al quale partecipano i più noti campioni.

Ippica. — A Milano, all'ippodromo di San Siro, il Premio del Yockey Club di metri 1800 con premio di L. 100.000. Corrono: Flumano, Catona, Stella d'Italia, Archippe, Tanarus, Rosalba, Carriera, Fromba. Completeranno la sedicesima giornata di corse i premi: Val d'Intelvi, Dado, Lucernate, Cirro, Canonica, Boldinasco.

A Trieste decima giornata di corse al trotto coi premi: Tarvisio, Lombardia, Vittorio Veneto, Monte S. Michele, Giuba, Custer.

A Padova prima giornata di corse coi premi: Ponte di Brenta, Giunone Lwood Medium, Trieste, Fiume.

A Torino quinta giornata a Mirafiori.

Polisportiva. — A Sesto S. Giovanni riunione Pro monumento ai caduti.

Il pane rincara

Casale Monf., 4, notte.

Anche a Casale è stato decretato l'aumento del prezzo del pane in relazione al maggior costo delle farine. Ne dà comunicazione alla cittadinanza un manifesto dell'autorità municipale fissando L. 1,90 al Kg. per il pane di forma comune e L. 1,00 per quello di forma piccola.

Pinerolo, 4, notte.

Causa i rincrudimenti avvenuti in questi giorni nel prezzo delle farine, i fornai di Pinerolo hanno aumentato il prezzo del pane da lire 1,60 a lire 1,70 per la forma grossa, e da lire 1,70 a lire 1,75 per la forma media.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Una grossa truffa di 100 mila lire è stata Vincenzo Elino, nato a Smirne e domiciliato a Marsiglia, che in un viaggio da Genova a Roma, si trovò con un tale dall'apparenza di gentiluomo il quale si qualificò per negoziante e gli presentò anche un suo amico. Insieme a questi lo sconosciuto finse di dover dare in beneficenza cento mila lire e riuscì così a sottrarre il portafoglio allo straniero. Il portafoglio conteneva 90 mila lire in cheques e tremila lire in banconote. Del fatto si sta interessando la questura.

DA CASALE MONFERRATO

Investito da un autocarro del garage Pia di Casale, il carrettiere Binetti Edoardo di Montemagno, riportava stamane la gravissima, complicata frattura di una gamba.

DA ALESSANDRIA

Per mancato a mano armata è stato arrestato il vetturale Migliardi Orazio, d'anni 21, qui residente.

Travolto da una cinghia nello zuccherificio Marengo, ha riportato la frattura del braccio destro e varie ferite, il manovale Canteggio Carlo.

Derubato del portafoglio contenente 100 lire è rimasto, nel caffè dei portici, il venditore ambulante Rivolta Ambrogio, di 74 anni.

DA TORTONA

Il sac. Maglia, prevosto della vicina Vho è stato morsicato dal proprio cane. La bestia venne abbattuta e la sua testa è stata portata all'Istituto Antirabbico di Milano.

DA BIELLA

Il concordato dei grafici, stipulato nel dicembre 1921 tra gli industriali da un lato e la locale Federazione del Libro dall'altro, è stato, in questi giorni, disdettato. La disdetta, che proviene dagli industriali, avrà valore a cominciare dal primo gennaio dell'anno prossimo. Per il momento si ignora a quali condizioni, anche approssimative, potrà essere segnato il futuro concordato dei grafici.

Per l'Istituto Quintino Sella il concittadino commendatore Federico Peliva, ha donato un terreno della superficie di 2200 metri quadrati.

Un incendio, causato dall'attrito di una macchina, si è sviluppato nella fabbrica di pannilana Luigi Fiorina, ad Andorno, distruggendo la merce depositata e danneggiando il macchinario e il fabbricato. I danni ammontano a 16 mila lire.

DA NOVARA

Una truffa all'americana è stata compiuta in danno del contadino Ambrogio Novarese fu Giulio di anni 55 da Orcavhiso. Due abili ed eleganti sconosciuti gli carpirono la somma di 6000 lire coll'espediente del solito grosso compenso per la distribuzione d'una ingente somma ai poveri.

DA DOMODOSSOLA

Gli scherzi del fulmine. Nel Comune di Premosello, il fulmine è caduto sull'Alpe Ceresolo uccidendo tre capre custodite dal pastore Gaudenzio Pirettini. Questi è rimasto illeso. La scarica ha scavato in quella località una profonda buca.

DA PINEROLO

Di una disgrazia sul lavoro è rimasto vittima il quindicenne Ilbretto Maggiorino, operaio presso lo stabilimento Turati in Comune di Luserna. Egli si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi della macchina cui era addetto, che da avevano asportate nettamente tutte le dita. Prontamente soccorso il disgraziato dovette sottostare all'amputazione quasi intiera dell'arto sinistro.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (27

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Calma e grave, abituata alla solitudine, resa seria dalla vita, la fanciulla non si accorgeva della passione che ispirava; ella provava soltanto, quando Favrol le parlava o cercava di ottenere da lei una parola più dolce o più confidente, un senso di soggezione, d'imbarazzo, quasi di paura. Quell'uomo dalle pupille ardenti, dal linguaggio insinuante e ardito, le faceva una strana impressione; lo sguardo di lui pareva la scottasse. Sicura di sè e padrona dei suoi sentimenti, ella sapeva nascondere le sue sensazioni e s'accontentava di opporre alle parole semivelate di Favrol una cortese freddezza che non permetteva al conte, per quanto grande fosse la sua abilità nell'arte di sedurre, di spingere più innanzi il suo ardore. Lo sguardo chiaro della fanciulla arrestava sulle labbra bugiarde del conte tutte le parole d'amore.

Dacchè Marcella era a Parigi, Favrol aveva inutilmente tentato di farle comprendere che l'amava, che aspirava alla sua mano e che il giorno della più ineffabile gioia della sua vita sarebbe quello in cui ella gli avrebbe permesso di sperare. Marcella rimaneva, in quell'ambiente d'intrighi e di complotti, la degna figlia del Kermadio; ella mostrava di non esser venuta a Parigi che per servire la sua causa e pareva non comprender nulla di ciò che non fosse il suo dovere.

Dopo d'aver salutato Lafresnaye, la signorina Kermadio fece un segno a Bois-David, che s'era avvicinato a lei, e mostrandogli il segretario generale che discorreva con Favrol, gli disse:

— Non ho inteso bene il nome di quel signore; vuol favorire di dirmelo?

— Il signor Lafresnaye — rispose Bois-David. — Il padre di quel bravo capitano di Stato Maggiore che ha avuto la fortuna di proteggerla contro le persone che la insultavano sul Ponte Nuovo...

— Lui? — fece Marcella guardando più attentamente Lafresnaye. — Ed è dei nostri?

— Si dice — fece il cavaliere sorridendo.

— Si potrebbe credere che ella ne dubiti...

— Non ne dubito, signorina. Le risponderò con una frase di Figaro: Il suo interesse ci risponde di lui!

— E suo figlio?

— Andrea?

— Sa anche il suo nome?

— Andrea Lafresnaye è mio amico d'infanzia e, posso dire, uno degli uomini che conosco meglio; aggiungerò che, a malgrado del mio piccolo germe di misantropia nascente, è uno degli uomini che stimo di più.

— Davvero? — fece Marcella con interesse.

Il cavaliere la guardava, un po' curioso, un po' sorpreso; l'interesse, forse incosciente, di Marcella per Andrea non gli sfuggiva.

— E... il suo amico, — domandò ancora la fanciulla, — è... repubblicano?

— Di cuore e d'anima!

— Come lo dice con calore... A udirla si prenderebbe per un giacobino.

— Non sono giacobino, ma sono un originale; stimo le convinzioni dovunque le trovo.

— Anche nei suoi nemici?

— Anche nei miei nemici.

— Non dica questo troppo forte, qui; la lapiderebbero...

— A colpi di confetti? — fece Bois-David ridendo.

— Allora ella crede che si possa essere repubblicano e il migliore degli uomini.

— Andrea ne è il vivo esempio.

— Suo padre, in tutti i casi, pensa il contrario, perchè è qui con noi.

— Suo padre agisce secondo la sua coscienza. Ci serve; Dio mi danni se m'incarico di sapere quali motivi lo spingono ad essere dei nostri. Ma so che Andrea darebbe il suo sangue per quella Repubblica che il signor Lafresnaye ci aiuta a rovinare.

Marcella guardò Bois-David bene in faccia; poi, sorridendo malinconicamente, disse:

— Sa, cavaliere, che è molto romantico ciò che mi racconta?

— Romantico come la vita, signorina. La realtà è piena di romanzi; basta saperli leggere.

— E se il signor Andrea apprendesse...

Ella s'interruppe per domandare come per caso:

— Che uomo è quel suo capitano?... mio salvatore o almeno mio protettore, come dovrei dire.

— Un semplice eroe, un bravo soldato, un buon francese; la lealtà, il coraggio e l'onore!

— Fa dei ritratti in poche parole, cavaliere, quando vuol bene a qualcuno.

— Quando penso ciò che dico, lo esprimo come lo sento, signorina: ecco tutto.

Marcella non disse altro, ma Bois-David s'accorse che era divenuta pensierosa. Una leggera nube era passata sulla sua fronte e, mentre agitava il ventaglio, pareva seguire, fissando lo sguardo verso qualche cosa d'invisibile, la fine di un pensiero od il principio di un sogno.

Il cavaliere si guardò bene di aggiungere una parola per far cessare quella fantasticheria, ma non potè far a meno di ricordare l'espressione dello sguardo e la commozione di Andrea quando la signorina di Kermadio s'era allontanata dopo averli salutati sul Ponte Nuovo.

— In verità, — pensava Bois-David, — vi sarebbe da credere al magnetismo ed alle storie del signor Mesmer.

In quel momento la contessa della Jarrie andò a sedere in mezzo al salone, pregò di far silenzio, e, come se avesse preso la presidenza di una riunione improvvisata, annunciò ai suoi ospiti che si doveva parlare di affari seri.

— La politica!... l'eterna politica! — mormorò Bois-David.

Poi andò a sdraiarsi su un seggiolone dietro alle spalle delle signore e si dispose a sonnecchiare; il conte di Favrol sedette vicino a Marcella.

IX.

Il Delfino

La signora Regina della Jarrie s'alzò, e, con tono di voce un po' serio e un po' commosso, disse:

— Signori, poichè ho l'onore di darvi, per le vostre riunioni, ospitalità in questo palazzo permettetemi di ricordarvi che l'ora da tanto tempo aspettata è finalmente giunta e che la Rivoluzione, che da sei anni rovina la Francia, tocca al suo termine. I giorni dei cattivi sono contati — ella aggiunse con una specie di espressione biblica. — Il Direttorio, barcollante, inclina alla caduta, e prima che sia passato un mese se noi saremo energici come siamo stati prudenti, la Monarchia sarà ristabilita sulle ruine della Repubblica.

— Viva il re! — interruppe Fouvalle, che trovavasi in fondo al salone, nel gruppo dei muscadins.

— Siamo pronti ad agire — disse Favrol. — E' evidente che il Direttorio, sfinito da tanti complotti, sta per crollare. Il popolo è stanco, la borghesia è avida, il denaro è raro, il commercio deperisce, i nostri amici sono impazienti, la Francia è sconcertata da tutti gli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi anni. Nessun momento sarebbe più favorevole per la riuscita dei nostri progetti; bisogna soltanto calcolare con esattezza i mezzi di cui possiamo disporre.

— Lafresnaye, — continuò Favrol volgendosi verso il segretario generale, — siamo certi di non essere spiati dalla Polizia?

(Continua).

Gazzettino del Santone

Terra di Nordenskiöld, Spitsbergen, settembre

Quando la scoperta dei giacimenti di carbone, trent'anni fa, fece affluire allo Spitsbergen una vivace emigrazione di minatori e di ingegneri, costoro trovarono l'isola assolutamente deserta: non baracche, non capanne di pescatori, nessuna traccia più degli splendori dei secoli precedenti, quando la favolosa ricchezza delle sue acque attirava ogni anno flottiglie norvegesi inglesi e olandesi.

La Città del Grasso

Allora, nei secoli XVI e XVII, veri e propri paesetti si erano creati sulle coste, regolarmente visitati ad ogni estate da un numero sempre maggiore di marinai. All'estrema punta settentrionale dell'isola, nella Baja della Vergine, gli olandesi avevano addirittura una città, che essi chiamavano Smeerenburg, la Città del Grasso. Questa emula di Bologna, almeno a giudicare dall'appellativo, visse per lunghi anni una sua gaia vita che veramente un petroniano sibarita non l'avrebbe disdegnata. Osterie, pasticcerie, caffè, balli pubblici, bische: il tutto sotto la protezione di un forte e di numerose chiese. E nelle strade larghe della metropoli tumultuava e trafficava — se vogliamo credere alle cronache del tempo — una folla di quindicimila persone. Durante i mesi d'inverno, naturalmente, la città rimaneva deserta: allora non si sapevano ancora i rimedii contro la lunga notte artica, e quei pochi che eran costretti a svernare morivano di scorbuto e di nostalgia. Ma poi la pesca delle balene, sfruttata per secoli senza misericordia, cominciò a diventare difficile e improduttiva; i pescatori si spostarono verso il Greenland, la Città del Grasso morì. Non se ne vede più un segno ora nella solitaria baja a cui Andrée diede una nuova celebrità: non c'è che una piramide di sassi, fatta erigere nel 1906 dalla Regina di Olanda, sotto la quale sono state raccolte le numerose ossa umane trovate più tardi sul luogo.

Partiti dunque i pescatori, non avendo mai l'isola, a memoria d'uomo, posseduto una popolazione indigena, essa rimase solinga e deserta fino all'arrivo dei primi gruppi di minatori. Ma voi sapete bene che un deserto, per essere deserto sul serio, deve avere degli eremiti. E lo Spitsbergen non ha voluto fare eccezione. Trovarono dunque, quei minatori, dei santoni, degli eremiti, sperduti qua e là in quell'immensa solitudine di rocce e di ghiaccio. Erano monaci russi o finlandesi. I loro conventi li rifornivano ogni anno di viveri. Durante l'inverno, essi tendevan trappole alle volpi azzurre, agli orsi bianchi; e quando tornava l'estate, avevano in serbo una bella collezione di pelli preziose che servivano ad aumentare le entrate del convento. I più avevano il cambio dopo un inverno o due; ma ce ne furon di quelli che rimasero vent'anni in quel perfetto eremitaggio. Avevano dimenticato ogni idioma umano; la vita degli uomini aveva perduto ogni importanza ai loro occhi; vivevano con le rocce ed il suolo in quella comunione di sensi, in quella più ampia sfera di vita a cui noi siamo, d'ordinario, sordi e ciechi.

Cronache di bestie e di elementi

Guido Gozzano, supino nel trifoglio, s'accorse di questa vita in cui gli uomini entrano, tutt'al più, come guastafeste: vita di steli, di insetti, di goccie d'acqua. E se ne accorse quel russo che udì e trascrisse il dialogo delle montagne: quel colloquio che dura, con pause e sospiri, migliaia di secoli, e fra una frase e l'altra la razza degli uomini nasce, s'affanna e muore. Microorganismi, elementi: ma noi li abbiamo catalogati per sempre nei nostri libri dotti, e il fragore delle città blaterone ci impedisce di accorgercene più.

Bisogna, appunto, anneghittirsi fra il trifoglio un giorno di falciatura; o camminare per giornate in queste terre intatte. Allora si riaprono gli occhi, si sturano le orecchie.

> Eh, m., cari moscerini. Come stanno
> le vespe e i calabroni?

E allora voi dite: Che ci sta a fare il giornalista, dove la pettegola cronaca degli uomini muore? Caro lettore, io ti rispondo che ci son più tragedie e fatti diversi quassù che nelle tue città monotone. Quella famiglia di balene così organizzata e metodica come una famiglia teutonica è proprio degna di uno stelloncino; quel cimitero di uccelli marini alla foce del torrente merita una menzione accorata (chissà per quale presentimento questi uccelli sentendosi presso a morte scelgon tutti lo stesso angolo; o è invece la corrente del mare che spinge tutti i cadaveri a questo punto?). E come begli articoli descriven da noi, in tempi di tumulti sociali, la silenziosa potenza delle masse umane sfilanti nere e innumerevoli per le grandi strade, quali preoccupanti articoli di fondo non si potrebbero scrivere qui, dopo vedute al lavoro le forze minacciose del ghiaccio del mare del suolo? Omettì sparuti siamo, di breve ora e di breve ìra, davanti alla indifferente lentezza di questo lavoro: ma domani s'apre la terra, fluisce di nuovo il fiume di ghiaccio dal Polo fin sul Mediterraneo, e che ne è delle nostre frontiere e delle nostre culture!

Udite la storia dello Spitsbergen. Centinaia di secoli fa, queste isole misteriose erano immerse nello stesso calore torrido che oggi intorpidisce la Libia. Si trovano infatti ad ogni passo, in questi valloni sollughi, fossili di palme, di felci, di cacti, di tutta la flora tropicale. Vedete una meraviglia grande: c'è un albero che cresce soltanto nella Cina del Sud e in nessun'altra parte del globo si ritrova quella pianta (il nome dell'albero, chi ci tiene, è *ginkgo*). Ebbene, foglie fossili di quella pianta ne hanno trovato in grande quantità qui, allo Spitsbergen. E allora io penso che anche l'isola che mi ospita sia caduta dalla luna come si dice della Cina.

(Sapete bene. Si afferma da qualche fantastico scienziato, che potrebbe anche avanzarci, che la Cina tutta intiera, con la sua gente buffa, e la sua civiltà cristallizzata da secoli e tutta all'incontrario dalla nostra, e i suoi alberi strani, si sia divelta da quella grande nicchia che ora nella Luna è chiamata il Mare della Serenità. E dunque i cinesi non si chiamano da sè i figli del Cielo, ricordandosi della loro prodigiosa caduta?).

Poi il calore decrebbe. Ed ecco che troviamo fossili delle piante di casa nostra, faggi, querce, castagni. Forse allora visse quassù una razza ed una civiltà che ci sono del tutto ignote. E passarono secoli, e l'isola fu travolta dalla grande invasione glaciale che troviamo agli albori della nostra storia: e il cataclisma frantumò e serrò fra le dure pagine della roccia le grandi foreste carbonizzate. Oggi l'isola indifferente risogna quel calore defunto, immersa nella tepida corrente del golfo: mentre forze tumultuose, sempre al lavoro, preparano per domani (un domani cosmico: fra centinaia di secoli) una nuova rivoluzione. Faremo un articolo di fondo su questi cataclismi, intervisteremo il ghiacciaio; lo pubblicheremo nel gazzettino del Santone in prima pagina, dopo che abbiamo messo in quarta la storia dei gabbiani morti e dei balenini arsilli.

Intervista con il ghiacciato Paola

— Buon dì, signor ghiacciaio. Sono un giornalista e vorrei intervistarla. Ci posso venire da Lei e a che ora?

(Il ghiacciaio mi ammicca di laggiù, allungato fra due braccioli di montagne nero: ed ha una gran chioma grigia di nuvole).

— Venga quando vuole la giornata è lunga, e voi uomini vi addormenterete e vi sveglierete una cinquantina di volte ancora, prima che venga notte. Lei non ha che da traversare la baia: ad ogni modo Le manderò incontro la mia figliolanza.

Eccola, la figliolanza di papà ghiacciaio. Son migliaia di blocchi di ghiaccio che dondolano sul mare sporco, che crescono sordamente sotto la prua del battello: con forme strane, contorte, abilissime, ersi dall'acqua irti di punte. Ogni tanto — dev'essere la gioia di vederci — uno di questi figlioli fa una capriola e si capovolge. Tuff. E rimette il muso fuori tutto differente. Ma laggiù c'è gran baruffa. L'acqua è sconvolta, un coso nero si arrampica sopra un lastrone che invano cerca di attuffarsi per liberarsene. E un altro coso nero fila alla disperata sull'acqua verso di noi. Son foche, brave fochette svelte e curiose che portano il loro testolino intelligente fin contro alla barca, per vedere dunque chi siamo e che cosa vogliamo. Dopo poi, fra di loro, ci canzoneranno imitando i nostri gesti buffi...

Con questa corte d'onore s'arriva sotto al ghiacciaio. Un muraglione d'una sessantina di metri, disperatamente liscio, piomba diritto sull'acqua, solcato qua e là da qualche crepa per tutta la sua altezza. Ma ai piedi della muraglia l'acqua lavora, antri bassi e larghi scavano e scavano, fino al giorno in cui un pezzo della parete crollerà. Se ne udrà il fragore per decine di chilometri, una nuova montagna di ghiaccio (*iceberg*) prenderà il largo in cerca delle acque più dolci, in cerca di qualche nave da colare a picco. Intanto il ghiacciaio borbotta, stride, cigola: mi concede l'intervista a modo suo. E dice:

— Che fanno laggiù, fra Italia e Svizzera, quei pesciacci dei miei parenti ricchi? Già loro sono andati a cercarsi le aure profumate del sud, e noi povera gente restiamo qui a sgobbare. Però abbiamo i nostri vantaggi, a restar qui. Intanto carovane di alpinisti goffi non vengono, da noi. E' vero che hanno offeso il ghiacciaio del Lys con dei pali del telefono? E' vero che sul ghiacciaio del Monte Bianco quegli irriverenti di francesi hanno avuto il coraggio di bandire delle gare sportive? Che malinconia. No, a pensarci bene, non sono così fortunati come dicevo, con tante malattie che gli hanno attaccato gli uomini.

— Non s'annoia quassù, signor ghiacciaio?

— Annoiarmi? So appena. Ho tanto da fare, in questa estate così breve, tante centinaia di miglia di vallone da lisciare, tante pietre da portare al mare, tant'acqua da spremere fuori. Poi lì sotto mi fanno compagnia milioni di uccelli che orlano le mie sponde.

Procellarie, anitre selvatiche, albatros, grandi uccelli armoniosi a congresso sul mare. Alcuni volteggiano con aristocratica indolenza per l'aria, senza batter mai l'ali, con una tecnica mirabile di penne e di coda; tutti gli altri stanno a sedere nell'acqua diaccia, così stretti gli uni agli altri che coprono il mare. Questi sono il Suo lusso, signor ghiacciaio. E gli uomini?

— Gli uomini stan di là dalla baia e grattano la montagna e ammucchian carbone e ne caricano le navi. Sono neri e tristi, sempre indaffarati, sempre curvi. Entran nella terra e vi stanno ore ed ore, e ne escono stanchi, e non hanno occhi per il cielo e per i monti. E quando possono, scappano via sulle navi nere e non tornano più.

— Che ci vuol fare, signor ghiacciaio? Crede Lei che gli uomini si scomoderebbero per questa terra senza approdi invernali, senza donne, senza frutti, per il solo gusto d'immergersi nelle solitudini intatte? Ci vengono per i baiocchi, caro Lei. *Auri sacra fames*. Lei mi deve capire, che parla nello stile dell'Odissea. E Lei forse è geloso che per quei blocchi neri che cavano dal monte si dian tanta pena, e Lei sia tutt'al più la meta domenicale di qualche operaio nostalgico... E anch'io, in fin dei conti, son venuto qui per il carbone, come gli altri. E se oggi ho intervistato Lei, è stato per spasso, e per alleggerire un poco i lettori: ma domani mi rifaccio interrogando dieci ingegneri e venti minatori. Stia bene, e si conservi così fresco.

Dixi. E voltate le spalle alla natura intatta, tornai pieno di pentimento a ricercare i miei fratelli uomini. Il gazzettino del Santone potrà essere un bel giornale: ma purchè esca una volta sola all'anno.

PAOLO MONELLI.

Per il prosciugamento del lago di Nemi e il recupero delle due navi imperiali

Roma, 4, notte.

Da qualche tempo, come è noto, è stato ripreso in esame il problema del ricupero delle navi imperiali del lago di Nemi. Da calcoli approssimativi risulterebbe una spesa di cinque milioni per prosciugare il lago, mettere a secco le due navi, provvedere alla loro ricostruzione e sistemazione in un museo navale romano sulle sponde del lago stesso. Tale somma sarebbe ricavata da una grande lotteria nazionale per la quale esistono due progetti, in uno dei quali il piano finanziario stabilisce vistosi premi per l'ammontare di quattro milioni di lire ed è basato sopra una organizzazione tutt'affatto speciale per la vendita dei biglietti, da ricavare non solo la somma necessaria per il ricupero delle navi, ma avere anche un largo margine da dedicare agli scavi archeologici della capitale. Ripetendosi la stessa lotteria ogni tre anni, si sarebbe avuto un continuo contributo del pubblico per il proseguimento dei lavori di scavo.

Avendo il recente Consiglio dei Ministri approvato le proposte del R. Commissario di Roma, fra le quali quella dell'istituzione di una grande lotteria con gli introiti della medesima accantonati per i lavori di scavi archeologici nella capitale e non essendo stata fatta alcuna menzione delle navi di Nemi, il generale Francesco Siccardi, che fa parte del Comitato per il ricupero delle navi presieduto dal senatore Cremonesi, si occupa della questione sul *Messaggero*, invitando il senatore Cremonesi a chiarire ogni dubbio in proposito dichiarando bene se il programma della lotteria riguarda pure il ricupero delle navi romane.

La Società delle Nazioni

"Il Foro dei popoli"

Fiduciose dichiarazioni di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Aristide Briand — alla cui opera molto si deve se, durante la Sessione del Consiglio delle Nazioni ora chiusasi, il Giappone ed i Dominions, fra loro avversi sulla questione del protocollo, hanno trovato il terreno di intesa che cercavano — intervistato dal *Petit Journal* su quello che egli pensa della Società delle Nazioni, ha espresso la sua grande fiducia in questo organismo destinato ad assicurare la pace del mondo.

«Per me — ha detto l'ex-presidente del Consiglio — la Società delle Nazioni è il vero organismo di pace e di collaborazione internazionale. Si può dire che essa è il Foro dei popoli. Questo contatto permanente e diretto di 56 Stati, per mezzo dei loro delegati, è un grande preventivo di conflitti. Qui ci si impara a conoscere, a capirsi; cosa preziosa, poichè la guerra nacque spesso dalla impossibilità per i popoli di potersi incontrare su un terreno di conciliazione. Essi hanno ormai a Ginevra un potente giudice di pace internazionale: il Consiglio. Ogni volta che le parti vengono ad esporre innanzi ad esso i motivi delle loro divergenze, esse hanno già, varcandone la porta, fatto un passo verso la pace.

«Ne volete esempi? Durante questa sessione abbiamo riconciliato la Grecia con la Bulgaria e l'Albania; abbiamo udito i rappresentanti della Gran Bretagna e della Turchia dichiarare che accettavano anticipatamente la decisione del Consiglio per quello che concerneva la delimitazione delle frontiere dell'Irak, e l'attribuzione del vilajet di Mossul. E questa era una questione che arrischiava, qualche mese fa, di mettere di nuovo in fiamme l'Oriente.

«Quello che è stato fatto in questa sessione, tanto dalla Commissione quanto dall'Assemblea, è enorme. Il protocollo di pace, che ora è stato firmato, è un monumento solido e costituisce la base indistruttibile della collaborazione internazionale; collaborazione naturalmente completa. Dicendo questo, io penso alla Germania, e sono di avviso che essa deve entrare nella Lega, ma per la porta comune aperta a tutti! Essa non deve cercare di fare un buco nel muro per entrare, nè sollevare questioni personali. Che la Germania si ispiri dunque ai principii di eguaglianza che regnano a Ginevra.

«In quanto all'America, noi speriamo fortemente che gli Stati Uniti si uniranno un giorno a noi, ma bisogna distruggere certe opinioni preconcette. Come la Società delle Nazioni non ha intenzione di occuparsi della loro politica nazionale, così essi non possono rimanere lontani dalla Società delle Nazioni, qualora essi vogliano collaborare alla pace del mondo!

«Ginevra offre il mezzo di regolare tutti i conflitti, tutte le situazioni internazionali difficili, pur tenendo nella dovuta considerazione gli interessi di ciascuno. Il compito della Società delle Nazioni è appena abbozzato. Essa ha tentato di risolvere il problema del disarmo materiale e morale: essa dovrà consacrarsi ormai, con ancora maggiore tenacia, al disarmo economico. E' infatti in questo campo che conflitti potrebbero essere prossimi, qualora non ci preoccupassimo della situazione. La guerra ha completamente sconvolto i mercati mondiali, disorganizzato la produzione, rovesciato il giuoco normale delle leggi economiche. Se questo stato di cose dovesse continuare noi rischieremmo di vedere qui eccessi di produzione, là disoccupazione, altrove la carestia, ed ovunque disordini sociali le cui ripercussioni sono incalcolabili per la pace. Io sono fermamente convinto che vi è la possibilità di creare a Ginevra un regolatore mondiale della vita economica industriale, ed è verso questo obbiettivo che devono ora tendere tutti gli sforzi degli Stati rappresentati alla Società delle Nazioni».

Le ragioni dell'abdicazione del Re dell'Hedjaz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

L'abdicazione del Re dell'Hedjaz, Hussein, è l'ultima fase del duello misterioso ingaggiato nel campo chiuso della penisola arabica fra le due dinastie rivali dell'Hedjaz e del Nedjed. Verso il principio del mese di settembre alcuni telegrammi dal Cairo avevano annunziato la marcia delle tribù wahabite, dirette dal Sultano del Nedjed, Ibn Seud, sulla strada della Mecca, ed era stata anche annunciata la occupazione della Città Santa. Questa notizia era prematura, ma i wahabiti si sono impadroniti, il 10 settembre scorso, della città di Taif, quartiere generale del Re Hussein, che è lontana dalla Mecca 100 chilometri a volo d'uccello.

L'azione dei wahabiti avrà una grande ripercussione sull'opinione mussulmana e sull'avvenire dell'islamismo. Si rammenterà, infatti, che Ibn Seud, che il Foreign Office tentò convincere della inopportunità di un attacco contro Hussein, aveva, per così dire, ricevuto dai mussulmani delle Indie l'incarico di distruggere le organizzazioni che gli inglesi avevano costituito in Arabia. Hussein, all'indomani della abolizione del Califfato in Turchia, si proclamava successore di Maometto, con il concorso dei suoi due figli Abdallah e Feisal, in Transgiordania ed in Mesopotamia. Ma non aveva dimenticato che una cosa: quella di consultare il mondo mussulmano, il quale non gli ha mai perdonato questa dimenticanza. Tuttavia la situazione rimane delicata, qualora si pensi che Ibn, capo dei mussulmani, conduce parallelamente alla sua spedizione contro la Mecca due altre spedizioni: una verso la Transgiordania e l'altra in direzione della Mesopotamia.

Gedda, 4 mattino.

I principali abitanti di Gedda e della Mecca, riuniti in Comitato, hanno votato la seguente mozione:

«Gli abitanti dell'Hedjaz hanno deciso di chiedere lo scioglimento del governo Hashimite, diretto da Re Hussein, e la sua sostituzione con un governo provvisorio, che sarà nominato dagli abitanti dell'Hedjaz, pronti a conformarsi ai voti di tutto il mondo mussulmano. Questo non vuole la guerra con nessuno e si appella al mondo intero per la cessazione delle presenti ostilità».

Primo de Rivera a Madrid

Parigi, 4 mattino.

Il *Journal* ha da Madrid:

Il generale Primo di Rivera sta per ritornare a Madrid, dove si tratterrà per 48 ore, nei giorni 7 e 8 ottobre, per mettere al corrente il Re e i colleghi del Gabinetto sulla situazione nella zona spagnuola e [illegible] di invitare Abd El Krim a trattare con la Spagna sulla base del protettorato sulla sua zona di influenza.

I danni subiti dagli italiani durante l'insurrezione brasiliana

Roma, 4, notte.

La situazione brasiliana, secondo una nota dell'«Agenzia di Roma», appare ancora notevolmente oscura e complicata anche nei riguardi degli interessi diretti italiani e l'Agenzia osserva che il problema delle indennità da corrispondere ai cittadini italiani per i danni sofferti durante la recente insurrezione non ha ancora trovato un soddisfacente componimento. Durante tale insurrezione molti negozi italiani sono stati saccheggiati e molte proprietà italiane distrutte. I danni sono valutati a qualche decina di milioni di lire. Da alcuni giornali brasiliani si era tentato di annullare i diritti italiani all'indennità, affermando che gli italiani avevano preso parte attiva ai movimenti rivoluzionari. Ma tali affermazioni sono false e il Governo brasiliano le ha smentite con una dichiarazione ufficiale. Rimane dunque confermata la legittimità di una domanda italiana di indennità, ma finora nessuna soluzione del problema si va concretando.

«Frattanto la situazione politica — prosegue l'«Agenzia di Roma» — sembra preparare in Brasile nuove sorprese. Si va notando un crescente fermento nella marina da guerra e si rivela come un importante segno caratteristico la presenza del generale Lopez fra i rivoluzionari del Paranà che tenderebbero a combinare una loro azione con un eventuale movimento marinaro. In queste condizioni la posizione degli interessi italiani si prospetta con un evidente aspetto di immediato interesse».

TEATRI

Çà di Claudio Gevel

Parigi, 4, notte.

Seguendo una formula ormai adottata dai più esperti autori di commedie leggere, Claudio Gevel ha preso le mosse per il suo nuovo lavoro, rappresentato al teatro delle Capucines, da una trovata poco verosimile, ma originale e ridicola.

Il signor Plantin ha una moglie che lo tradisce da parecchi anni, ora con una, ora con l'altra delle sue conoscenze. A tale situazione il signor Plantin, che è professore di filosofia, ha finito per assuefarsi, ma nei primi tempi le sue sciagure coniugali lo fecero soffrire. Perchè i mariti traditi soffrono? Perchè sono ridicoli? Perchè sanno che la cosa è anormale? Supponiamo invece che il tradimento sia la regola, che tutte le mogli tradiscano i mariti, c'è da scommettere che soltanto coloro in possesso di una moglie fedele si sentirebbero ridicoli.

Forte di questo ragionamento, il Plantin si adopera per spingere le mogli altrui nelle braccia di qualche amante. E' opportuno soggiungere che egli è animato non soltanto dal desiderio di conseguire quella normalizzazione coniugale a cui sopra si è accennato, ma è stimolato anche da un sentimento di vendetta indiretta. Infatti, le donne che egli induce a beneficio di altri all'infedeltà sono le mogli di coloro che ebbero rapporti intimi colla signora Plantin. Quando la commedia comincia, Plantin ha scoperto che la consorte ha per amante Gastone Sorbier. Tranquillamente, egli si presenta in casa del nuovo rivale, declinando il proprio nome, e dopo aver dichiarato che considera la faccenda del tradimento coniugale con molta filosofia ed aver esposto la sua teoria dell'anormalità a rovescio, si informa dell'età e delle abitudini della signora Sorbier. Quando ha saputo che essa è giovane, carina ed in molta confidenza con Francesco Noyelle, amico intimo di Gastone, prende degli appunti e si dà una fregatina di mani. Gastone gliene chiede il motivo, e Plantin gli spiega che anche lui non tarderà ad essere un marito ingannato.

A questo punto, la moglie di Gastone sopraggiunge. Gastone gli presenta Plantin, il quale si spaccia per un amico d'infanzia del marito. Da quel momento Sorbier deve temere l'assiduità di Plantin in casa propria, poichè Plantin, con raffinata perfidia, favorisce gli incontri di Francesco colla moglie del rivale. Quando costoro hanno incominciato un flirt insidioso, Plantin procura a Francesco un appartamentino, nel quale il giovane invita la signora Sorbier. E' là dove, per istigazione di Plantin, Gastone sorprende la moglie. Egli giunge in tempo. L'irreparabile non è ancora avvenuto. Allora, Plantin, con impagabile malvagità, insinua al rivale che se il corpo è immacolato, l'immaginazione resta turbata irrimediabilmente. La mimica che la donna ha fatto di nascosto al giovane amico, le parole che deve aver mormorato ed il profumo del frutto proibito non possono non aver influito sul suo cuore. Povero Sorbier! La moglie gli è rimasta fedele per forza, ma rimarrà fedele col pensiero e col cuore a Francesco.

Il dubbio che Plantin ha saputo insinuare a Gastone è atroce e lo tormenta senza posa. Sua moglie si sforza di tranquillizzarlo, ma in fondo capisce ch'egli non ha torto. Per fortuna di Gastone, l'amico Francesco diventa l'amante della signora Plantin, e in tal modo si allontana dalla signora Sorbier, che lo dimenticherà.

La commedia è ben costruita e brillantemente dialogata. Il titolo *Çà!* è difficilmente traducibile monosillabo viene usato una prima volta da Plantin, il quale, nel pronunziarlo, si tocca la fronte, indicando in tale modo il pensiero recondito del tradimento. Il monosillabo è poi ripetuto come *leit motif* da tutti gli attori della commedia.

Ridean.

AL BALBO

Non vale proprio la spesa di esaminare e discutere l'atto unico che il signor Guido Romolotti ha definito «dialogo» e intitolato «Su per giù è sempre la stessa cosa». Esso vorrebbe essere cinico e brillante, e non è che disperatamente comune ed inutile. Peccato che il lavoretto del signor Romolotti abbia ritardato dunque ieri sera l'inizio dei *Fiori d'arancio*, la pregevole commedia di Birabeau che si replica nelle due recite odierne, e di cui la Compagnia Bertramo-Casilini-Bonini dà, tutto sommato, una buona interpretazione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 15: «Mefistofele», opera di Boito. — Ore 21: «Madama Butterfly», opera di Puccini.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 15: «La via più lunga», commedia di Bernstein. — Ore 21: «La marcia nuziale» commedia di Bataille.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 15 e 21: «La volpe azzurra», commedia di F. Herczeg.

BALBO (Compagnia com. Bertramo-Bonini-Casilini). Ore 15: «Fiori d'arancio», commedia di Birabeau e Dolley; «Su per giù... è sempre la stessa cosa». — Ore 21: «Kiki», commedia di Picard.

GIANDUJA (Marionette intimi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I tre castel del Re», bizzarria fantastica.

TEATRO SCRIBE (Riviste). — «Corone che giova».

VARIETA' MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Varietà.

KURSAAL - via M. Cristina - Ore 15: Festa danzante e skating; ore 21: Festa danzante e sfide Peleta.

SALONE GHERSI — «L'avventura romantica» con Lewis S. Stone. Trieste e Miramare, dal vero.

CINEMA TEATRO VITTORIA — «La principessa di Bagdad», protagonista Hesperia.

CINEMA STATUTO — «La Dame de Chez Maxim».

L'archivio di Madrid gravemente danneggiato da un temporale

Roma, 4, notte.

L'agenzia *Corrispondenza* riceve da Madrid che un forte temporale, durato ininterrottamente oltre due ore, ha prodotto gravi danni all'Archivio Municipale, al cui fabbricato si stavano in questi giorni apportando notevoli riparazioni al tetto. I manoscritti, le pergamene e i codici che hanno più sofferto sono quelli molto più importanti che riguardano il famoso Consolato di Mare che rimonta al XV secolo e contiene le leggi del commercio marittimo, il privilegio concesso a Valenza dal Re Jaime, ecc. Anche altri preziosi codici hanno sofferto danni molto rilevanti.

Imponenti funerali delle vittime del Colle Clapier

Susa, 4, notte.

Le due salme del sottotenente Bucci Mazza e del soldato Cerrutti, pietosamente composte dai compagni d'arme nella camera mortuaria appositamente allestita nella Caserma Umberto I, furono oggetto per due giorni di mesto pellegrinaggio della cittadinanza, che volle portare alle due vittime del dovere il proprio omaggio di preghiere e di fiori e vennero oggi trasportate tra due fitte ali di popolo reverente commosso, alla camera mortuaria del nostro cimitero, in attesa di poter proseguire per il paese nativo.

Con un vibrante appello il Sindaco invitava tutta la popolazione a porgere l'estremo saluto ai due alpini, figli di quel Battaglione che della città ha il nome e l'affetto, e la popolazione rispose con un vero plebiscito di cordoglio, seguendo il mesto corteo, a cui parteciparono tutte le associazioni cittadine con bandiera, le autorità civili, le truppe del presidio locale, le rappresentanze del presidio di Torino, tutti gli ufficiali del Battaglione al seguito del colonnello Faracovi, comandante il 3.o Reggimento alpini, in rappresentanza anche del Corpo di Armata e della Divisione di Torino. I due feretri, avvolti nel tricolore e portati a braccia dai commilitoni, erano seguiti dalle rispettive famiglie. Seguivano in ultimo due furgoni carichi di corone, fra cui quella della Divisione Militare di Torino, del 3.o Reggimento Alpini, del Battaglione Susa, delle Associazioni patriottiche, del Municipio ed altre.

La pubblicazione della corrispondenza diplomatica di Iswolski

Berlino, 4 mattino.

Per iniziativa del Ministero degli affari esteri sarà pubblicata, alla fine del corrente mese, un'opera di quattro volumi, contenente la corrispondenza diplomatica di Iswolski, dal 1911 al 1914, con 500 documenti nuovi, molto importanti nei riguardi delle cause della guerra mondiale.

Giornali e riviste

Gaudeamus igitur - iuvenes dum sumus. E' il ritornello goliardico, evocato da un goliardo zaratino che ricorda nella *Squilla* episodi della vecchia vita universitaria a Vienna, prima della guerra. Gli studenti italiani non erano mai visti nella capitale degli Absburgo. Le allegre brigate di «italiener» composte di studenti d'ogni regione raggruppati a seconda delle facoltà cui erano iscritti, facevano la loro comparsa in pubblico dando luogo a scenette comicissime che mettevano di buon umore gli ottimi viennesi e più ancora le graziosissime fanciulle della metropoli imperiale. Quasi tutti gli italiani erano giovanissimi ma c'era qualche «vecchione» che aveva raggiunto la maturità (affetto da tabe per la laurea) sui tavoli del Caffè *Arkaden* o del Caffè *Wien*. Dopo le famose «sabatine» alle quali nessuno mancava amenochè non fosse [illegible], gli studenti assistevano agli episodi più carini, nei quali gli attori principali erano quasi sempre i poliziotti, la simpaticissima «Wache». Talvolta capitava d'incontrarne qualcuno baffuto, dagli occhi lampeggianti, di carattercaccio burbero e prepotente, ed allora erano dolori, e non di rado si terminava in gattabuia. Altre volte invece il tutore dell'ordine era un giovinotto sbarbatello, biondo come una spiga di grano, dall'aspetto innocuo e meschino pur sotto il pesante elmo a chiodo e l'ampio mantellaccio invernale, ed allora... povero lui! Una sera Stenta, il simpatico capovoga della «Diadora», che a Zara tutti conoscono, mezzo un po' brillo in compagnia di numerosi e rumorosi amici, fu abbordato da un «Wachmann» della seconda categoria e bruscamente invitato a starsene tranquillo. Piantandoglisi di fronte sulle malferme gambe e sghignazzandogli sul muso lo Stenta gli disse: «*Jawol Fräulein Wache*» (sì, signorina guardia), io ubbidirò purchè mi conceda prima un bel giro di *walzer*». Naturalmente ci volle del bello e del buono per placare le ire dell'imberbe poliziotto che frenando a stento il riso, voleva arrestare ad ogni costo l'allegro Stenta. Avvenivano poi, ogni tanto, comizi improvvisati di notte, per burla, sulla Ringstrasse o in qualche via popolata del centro; comizi dove se ne dicevano di crude e di cotte sul conto dell'Austria e del governo, senza che alcuno dei numerosi passanti capisse le buffonesche e talvolta ingiuriose allusioni.

***

I friulani in Guascogna. E' precisamente nell'Armagnac (Dipartimento del Gers) che si vanno fissando con la famiglia numerosi emigranti friulani in qualità di mezzadri. Luigi Luzzatti nel *Giornale d'Agricoltura della Domenica* scrive: «Il presidente francese dell'Ufficio Dipartimentale della mano d'opera agricola, già prevede a migliaia la presenza delle famiglie friulane e soggiunge queste memorande parole: «Se si realizzi siffatta speranza, il Gers ritroverà rapidamente la vita e la prosperità, perchè l'elemento etnico che vi si avvia è tra le stirpi più lavoratrici e più prolifiche dell'Italia e pare dover fondersi rapidamente col popolo dell'Armagnac, grazie alle affinità singolari, ma spiegabile coll'origine celtica dei friulani». Quella dell'origine celtica dei friulani può essere anche una trovata sciovinista. Ad ogni modo anche il deputato radicale Jacques Davillière, rilevando alla Camera francese la utilità per la Francia dell'immigrazione agricola italiana, ha detto che, abilmente incoraggiata ed organizzata dall'Ufficio dipartimentale della mano d'opera agricola, d'accordo con il servizio della mano d'opera agricola del Ministero, una opportuna colonizzazione del Gers prosegue per parte degli italiani del Friuli. «Tale operosa popolazione — ha soggiunto il deputato — non ha soltanto dei sentimenti di simpatia per il nostro paese. Essa trova nel Sud Ovest un genere di esistenza analogo al suo, i suoi metodi di coltura sono analoghi ai nostri e d'altra parte molto sviluppati. Persino la loro lingua si può paragonare qualche volta al nostro guascone. Lungi dall'aver ripugnanza come i nostri contadini di tale regione spopolata, a fondare delle grandi famiglie, questi italiani hanno numerosissimi bambini che frequentano le nostre scuole e vi imparano ad amare la Francia. Deploriamo che questi nuovi coloni e mezzadri del Gers non siano dei francesi e precisiamo i doveri ed i diritti di tali simpatici italiani. Ma riconosciamo che noi dobbiamo loro già molto. Il valore dell'ettaro è passato da quando essi sono là, da 300 a 800 franchi».

***

Non pare di averlo già veduto questo placido paesaggio coperto da fresche praterie disseminate di opulenti meli? E queste strade incassate fra altissime siepi impenetrabili, e queste casette campagnuole coperte di chaume dalle finestrine infiorate che si aprono fino in cima al tetto spiovente? E questo nobili dimore di larghe e basse chiuse in fogliami parchi come una gemma in uno scrigno? E questo mare di un grigio piombo che diventa verdastro quando le onde si sollevano, mè turchino mai? E questi uomini biondi e tarchiati che conducono con passo lento, al tramonto, le pingui mucche alle stalle? Tale — scrive un collaboratore del *Marzocco* — è la campagna di Normandia, che è rimasta su per giù la stessa del tempo di Maupassant — ma allora non era attraversata da magnifiche strade in asfalto sulle quali scivolano veloci automobili che fanno pensare come ad un veicolo preistorico alla traballante diligenza di Boule-de-Suif — le cose però sono ora ben diverse dall'epoca in cui il grande romanziere la percorreva. Alcune stampe della fine del secolo scorso danno un'idea della trasformazione avvenuta in pochi anni. L'unica stazione balneare era allora Trouville, ritrovo della grande mondanità parigina. Al di là del porto si stendeva una spiaggia deserta con qualche villa solitaria di gente che amava il quieto vivere. Oggi le persone più tranquille stanno a Trouville e chi vuol essere *dans le mouvement* traversa il ponte sul canale e va a Deauville. Deauville, appena venticinquenne, è riuscita ad accaparrare tutto il lusso e lo spreco francese e internazionale. Come Montecarlo ed Aix essa è una di quelle oasi nelle quali si può dimenticare ciò che tanto espressivamente gli inglesi chiamano *struggle for life*.

***

Quando vivremo d'aria... Non è una favola, almeno secondo una recente dichiarazione scientifica, scrive Il *Sereno*. «Teoricamente nulla impedisce di pensare che si potranno rimpiazzare un giorno alcune delle nostre culture attuali, cereali, leguminose, con delle officine a raggi ultra violetti, incaricate di fabbricare i nostri alimenti con i gas dell'aria». Queste strabilianti parole non sono di un romanziere alla Wells, ma di un autentico scienziato: Daniele Berthelot, il quale non soltanto ha detto, ma ha fatto. Sono più di dodici anni che l'esperienza fondamentale è stata compiuta. Furono piazzati sull'alto di una torre dell'osservatorio di Meudon dei tubi di quarzo contenenti ciascuno l'essenziale dell'alimentazione delle piante, ossia dell'acido carbonico e del vapore d'acqua. Il Berthelot constatò la formazione dei principi vegetali. I raggi solari avevano fatto nei tubi dell'osservatorio nè più nè meno di ciò che fanno tutti i giorni sulla foglia verdi delle piante: trasformare l'acido carbonico umido in idrocarburi, ossia alimenti. Ma dirà il lettore una pianta è un essere vivo che prende il nutrimento dal sole, però in un tempo molto lungo. Come potremo noi imitarla? Niente paura. L'officina potrà fare in poco tempo ciò che il sole fa in molti mesi. L'officina ha, per così dire, del sole concentrato: ha i raggi ultra solari, capaci di fare in poche ore ciò che il sole fa in un mese. Ma ciò non è tutto. La luce del sole non soltanto ci darà l'alimento, ma ci darà anche l'automobile. La luce sarà il motore futuro rispetto al quale i motori odierni faranno la stessa figura che fa il motore a vapore dinanzi a quello elettrico. Il Paradiso terrestre sarà insomma un'altra volta nostro.

Libri ricevuti

RUGGIERO ORTENSI — «La comunicazione del vuoto dei sacchi di pensatore». — Ed. F. Battiato — L. 5.

GIULIO SCANO — «I cereali minori (avena, orzo, segala)». — Ed. F. Battiato — L. 3.50.

GIULIO SCANO — «Il riso». — Ed. F. Battiato — L. 3.50.

L. SERRE — «Cenni sulle principali razze della gallina». — Ed. F. Battiato — L. 3.50.

Dott. VINCENZO MANVILLE — «Redenzione delle praterie torbose di piano». — Ed. F. Battiato — L. 6.

GIULIO GIRARDI — «Il bambù». — Ed. F. Battiato — L. 4.50.

Dott. PIERO BONO — «Il giardino». — Ed. F. Battiato — L. 3.50.

TORINO 1924 — Tip. BRAGGIATI & C.

CRONACA CITTADINA

Lo scandalo dell'emigrazione clandestina

A qual prezzo una famiglia raggiunse un parente in America

Abbiamo già narrato l'arresto di Carlo Gariglio, nato a Piobesi Torinese, di 33 anni, domiciliato in corso Vittorio Emanuele, 56, e di Giuseppe Trojan, triestino, di anni 28, proprietario il primo e direttore il secondo dell'Agenzia di navigazione «Holland-America Line», sita in via Venti Settembre, N. 4. Gli arresti, come dicemmo, furono provocati da una denuncia di favoreggiamento dell'emigrazione clandestina. Un terzo individuo, però, è convolto nel triste affare, ma non fu arrestato per la semplice ragione ch'egli si trova in America. Si tratta di certo Antonio Turco, di 33 anni, nato a Cette, in Francia. La circostanza di trovarsi egli in America è in relazione appunto ai fatti che vengono addebitati agli arrestati e che formano materia della denuncia contro di essi. Ecco in che cosa consistono, per sommi capi, tali fatti.

Carlo Ognissanti Beraud, di anni 60, decoratore, abitante in corso Tassoni, 54, aveva sposata una figlia, a nome Elena, di 23 anni, a tale Adolfo Ghidella, operaio. Dal matrimonio è nato, tre anni fa, un bambino, chiamato Santino; quindi il Ghidella ha emigrato in America, stabilendosi a Richmond, in California (Stati Uniti), dove aveva trovato da esercire una trattoria. La Elena Ghidella desiderava vivamente di raggiungere, col figlio, il marito in America, e il vecchio Beraud cercava di soddisfare il desiderio della figlia. Egli si rivolse perciò a parecchie agenzie di navigazione, ma ovunque si sentì rispondere che era impossibile effettuare il viaggio, date le gravi restrizioni imposte dal Governo degli Stati Uniti sulla immigrazione in quel territorio.

33.000 lire spillate

Un giorno però si presentò al Beraud il Turco, il quale, dicendo di essere inviato dall'agenzia di Carlo Gariglio, assicurò il vecchio che il viaggio della figlia e del nipotino si poteva effettuare, purchè si fossero interessati della faccenda lui e il Gariglio. Il Turco affermò che egli, pratico degli Stati Uniti, ed in possesso di relativo passaporto, era disposto ad accompagnare madre e figlio fino a destinazione.

Dietro quelle assicurazioni, il Beraud si pose in trattative col Gariglio. In America voleva recarsi pure una sorella del Ghidella, a nome Giuseppina, dimorante a Montemagno, e il Beraud sborsò in mano del Gariglio, in pagamento dei biglietti di viaggio per le due donne e il bambino, la somma di lire 21,200. Inoltre l'agente cambiò al Beraud L. 10,000 in dollari, dicendo che era necessario che gli emigranti giungessero in America con un discreto gruzzolo, perchè vi sarebbero stati accolti se figuravano possidenti e respinti invece se nulla tenenti. Fu pure combinato che il Turco accompagnasse le donne e il bambino, e il Beraud acquistò pure il biglietto per lui. Inoltre lo stesso Beraud dovette pagare mille lire alla moglie del Turco, a titolo di compenso... morale per il suo dispiacere di star lontana per un certo tempo dal marito. In complesso, furono 33,000 lire che il poveretto dovette sborsare, dopo essersi fatto imprestare parte della somma. Da notare che nel cambio in dollari delle 10,000 lire il Gariglio lucrò indebitamente L. 600.

Ottenuti i passaporti a mezzo del Gariglio, il quale compilò le relative domande come se i suoi clienti si recassero ad assistere ai giuochi olimpionici, la comitiva si recò in Francia, di dove si imbarcò per l'America. Ma anzichè negli Stati Uniti, il Turco condusse i suoi protetti a Vera Cruz, nel Messico, impiegando 28 giorni nella traversata, anzichè i dieci o dodici ch'egli aveva promesso. A Vera Cruz disse che in poche ore avrebbero raggiunto la mèta di Richmond; viceversa il nuovo viaggio, in ferrovia, durò tre giorni. Le donne spesero quasi tutto il gruzzolo, e si trovarono alla fine sempre in territorio messicano e sempre nell'impossibilità di entrare nel territorio dell'Unione.

Dopo tante promesse, il Turco scomparve, lasciando in asso le povere donne e il bambino. Si capisce come le viaggiatrici fossero state obbligate a viaggiare con molti denari: perchè era già in previsione quel lungo giro vizioso e costoso, ben sapendo Gariglio e soci che era impossibile far entrare gli emigranti negli Stati Uniti.

Risultati disastrosi

Avvertito, il Ghidella da Richmond accorse presso la moglie, il figlio e la sorella. Egli abbandonò la trattoria e i suoi affari, e spese nel viaggio 7 mila lire. Di più, non potendo raggiungere Richmond coi parenti, si decise a rimanere nel Messico. Dovette così vendere la trattoria di Richmond, e ricominciare, in paese nuovo, la sua esistenza... Infatti il Beraud ricevette una lettera della figlia, in cui essa si lagnava vivamente della condotta truffaldina del Turco, e in tono accorato constatava che la famiglia era quasi ridotta al lastrico...

I risultati dell'impresa del Gariglio e soci erano dunque: in Italia, 33 mila lire di spese caricate addosso ad un povero vecchio operaio; in America, una piccola fortuna dispersa e una famiglia sconvolta. Non erano dunque fuori luogo gli epiteti di «imbroglioni e lazzaroni» con cui la Ghidella scriveva al padre delle sue dolorose vicende.

Quando ebbe in mano quella lettera, il Beraud mosse al Gariglio vivissime rimostranze, che si fecero più vivaci quando lo stesso seppe che il costo dei biglietti dei tre parenti, da lui pagati lire 21,200, era invece di 11,935 lire. Gli avevano fatto sborsare quasi dieci mila lire di più! Il Gariglio in un primo tempo volle rifondere il Beraud di sei mila lire; ma in seguito rinunciò a dargli qualsiasi somma, e disse che avrebbe sfidato anche un giudizio davanti al Tribunale, perchè «quello che aveva fatto lui in pro dei partiti, nessun altro lo avrebbe fatto». Il che, per il buon nome degli agenti di navigazione della nostra città, dobbiamo credere che fosse vero... Fu allora il Beraud si decise a sporgere denunzia presso l'Ufficio di polizia giudiziaria, dipendente dal procuratore del Re.

Il commissario cav. Lombardi, capo di detto ufficio, ha condotte attivamente le indagini, coi risultati che conosciamo. Il Turco, abbiamo detto, si è fermato in America. Il cav. Lombardi ha nella sua inchiesta stabilito che egli doveva fungere colà come agente, come emissario del Gariglio, nel senso che egli si sarebbe... occupato degli emigranti che il suo principale avrebbe, dall'Italia, indirizzato a lui. In altri termini, il triste caso capitato alla famiglia Ghidella avrebbe dovuto svolgersi su più vasta scala, ai danni di altre povere famiglie!

La vertenza metallurgica

Un comunicato della Fiom sui minimi di salario

E' noto, attraverso le pubblicazioni da noi fatte nei passati giorni, come la FIOM abbia ripetute volte affermato come il concordato improvvisamente stipulato fra le Corporazioni fasciste e gli industriali metallurgici lombardi fosse inaccettabile, oltre che per altre ragioni, anche per l'abbandono, da parte delle Corporazioni, delle richieste di fissazione dei minimi di salario. Le Corporazioni fasciste, riconoscono ed ammettono — come scrive il «Lavoro d'Italia» nel suo ultimo numero — che:

«Questo problema del minimo di salario è sicuramente una giustissima aspirazione dei lavoratori, ma non è facile da risolvere, almeno finchè la mentalità degli industriali, la possibilità economiche generali del Paese, e la maturità del movimento sindacale operaio [illegible]

[illegible]

	Operai	Manovali
Paga nominale oraria	L. 0.95	0.85
Supplemento garantito	» 0.30	0.30
Caro-viveri	» 0.20	0.20
Totale	L. 1.45	1.35

[illegible]

diciotto a venti anni L. 10,03. Aiutanti e apprendisti: da sedici a diciotto L. 8,27; da quindici a sedici L. 7,15; inferiori a quindici L. 5,79. Manovali sopra vent'anni L. 15,55; da diciotto a vent'anni L. 15,23. Donne sotto i vent'anni L. 9,07; da diciotto a venti anni L. 8,75; da sedici a diciotto anni L. 8,11; da quindici a sedici anni L. 6,83; inferiori a quindici anni L. 5,79. Per le altre zone della Lombardia e per la piccola industria risultano leggermente inferiori.

«E' perfettamente vero che tali minimi, specialmente in provincia, non sono rispettati da un certo numero di Ditte. E' però anche altrettanto vero che di ciò non può essere fatta colpa alla Fiom, ma al fascismo: il quale non ha consentito alla nostra organizzazione di funzionare ovunque e di vigilare sulla osservanza dei concordati. E ciò dimostra ancora, che gli industriali per mantenere fede alla loro firma, hanno bisogno del pungolo quotidiano della organizzazione di classe. Ah! la lotta di classe!

«Le Corporazioni sindacali fasciste hanno anche tentato di giustificare la riduzione dei [illegible]

Arrivi e partenze

Col treno delle 18 la Duchessa d'Aosta partirà stasera per Napoli. Il Duca di Pistoia partirà alle 20,25 per Civitavecchia.

Ieri mattina è arrivato da Roma il sottosegretario all'istruzione on. Giuliano Balbino; riparte oggi per Savigliano.

I piccoli industriali del legno contrari ai patti collettivi

Lo svolgimento della ormai lunga vertenza insorta nell'industria del legno fra maestranze e industriali per la stipulazione di un concordato di lavoro collettivo, va sempre più delineando una divergenza di criteri fra gli stessi industriali. Il fatto era già apparso chiaramente in occasione dell'adunanza di martedì degli industriali alla Camera di commercio, in cui, messe in votazione le diverse richieste della parte operaia si constatò come una parte non piccola dei proprietari volesse in senso diverso dalla maggioranza che respinse tutte le domande dei lavoratori.

Ora sono intervenuti due altri fatti a comprovare la divisione della parte industriale nei riguardi della vertenza: un ordine del giorno votato dai piccoli industriali e l'astensione dei rappresentanti di questi dalle trattative che ieri ancora si sono svolte presso la Lega industriale a cui fanno capo i dirigenti dei più importanti laboratori dell'industria del legno. In questa adunanza tenutasi all'Associazione generale industriali e commercianti venne votato il seguente ordine del giorno:

«Gli industriali del legno della provincia di Torino constatato che le odierne agitazioni operaie sono puramente create dagli stessi elementi comunisti che resero così critica la situazione dell'industria del legno nel periodo del 1919 e del 1920; constatato che mai come ora è sentito il bisogno di una maggiore tranquillità nell'industria specialmente nella provincia ove il ritorno della produzione ha una ripresa assai lenta; constatato infine che la maestranza della provincia nella calma operosa del lavoro non segue le direttive delle organizzazioni operaie che dalle odierne agitazioni intendono ricostruire le loro fortune politiche; deliberano di essere disposti ad esaminare benevolmente caso per caso le condizioni della maestranza per laboratorio, a seconda delle necessità dei singoli compatibilmente colle esigenze della industria; la assemblea infine delibera di non riconoscere alcun concordato fatto da altre organizzazioni essendo la sezione del legno dell'A.P.I. l'unica rappresentante degli industriali del legno della provincia e del Piemonte».

Quasi alla stessa ora in cui i piccoli industriali prendevano questa deliberazione — grave specialmente per la diffida contenuta nell'ultimo capoverso — presso la Lega industriale i rappresentanti delle due parti avevano un colloquio in merito all'agitazione. La discussione è vertita sui tre punti controversi: ferie, indennità di licenziamento e revisione trimestrale dell'indennità di caro-viveri. A questo colloquio, come abbiamo detto mancavano i rappresentanti degli industriali inscritti alla Associazione Piemontese Industriale (API). Nessuna decisione venne presa, ma le trattative continuano.

Intanto per domane alle 10 i fiduciari della FILL di tutti i laboratori sono stati convocati presso l'ufficio confederale in via Botero 11.

Industriali e commercianti per i Telefoni e per l'Officina Carte-Valori

Il Consiglio direttivo dell'Associazione piemontese industriale (Api) in sua adunanza ha preso in esame alcuni problemi cittadini, e, a proposito di due di essi ha votato due ordini del giorno da rendere pubblici. I due ordini del giorno dicono:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione Piemontese Industriale A.P.I. sentita la relazione della Presidenza sull'agitazione sorta per l'autonomia dell'esercizio dei telefoni della zona del Piemonte; plaude incondizionatamente all'iniziativa della locale Camera di Commercio e delle altre Associazioni cittadine, e si associa pienamente ad esse».

«Il Consiglio direttivo dell'A.P.I. preoccupato dalle gravi conseguenze derivanti dalla soppressione dell'officina Carte-Valori di Torino; preoccupato della nuova minaccia che attenta alle sorti di così fiorente industria torinese si associa pienamente all'azione svolta dalle Associazioni cittadine diretta ad ottenere dal Governo il mantenimento di tale importante officina».

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi sono: Muratore, via Garibaldi 16 — Anglesio, via Milano 3 — Giordano, via Roma 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale 10 — Cooperativa IV, piazza Statuto 1 — Dora, via Don Bosco 2 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Montanaro, corso Vinzaglio 23 — Popolare, corso Valentino 2 — Ritiatore, via Nizza 121 — Sociale, via Mazzini 15 — Boggio e Donegano, via Berthollet 14 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 71 — Ospizio Carità, via Po 21 — Agostino e Demichelis, p. Vittorio 10 — Borgo Po, via Romani 2 — Bonleconiro, corso Vittorio Emanuele 66 — Picco, via Sacchi 40 — Ospedale Mauriziano, via Stupinigi 50 — Durio, corso Vercelli 30 — De Angeli, corso Brescia 20 — Cooperativa II, piazza E. Filiberto 24 — Ruffinelli, corso S. Maurizio 29 — Cossul, via Frejus 76 — Bovio, via Lanzo 114 — Garbini, via S. Paolo 3 — Abbadia Stura, Strada Abbadia 321 — Cavoretto, piazza comunale 1 — Madonna Pilone, corso Casale 205.

Un cocchiere che ha poca memoria

Il signor Antonio Racca, abitante in corso Orbassano, 43, recatosi all'arrivo dei treni a P. N. ad aspettare la sua signora che tornava dalla campagna, si servì di una vettura pubblica che stazionava sotto l'atrio per accompagnare la moglie a casa. I coniugi nella fretta di risalire nel loro appartamento, dimenticarono nella vettura una borsetta di seta nera contenente un portamonete con 200 lire. Il Racca non ricordando il numero della vettura della quale si era servito, ma rammentando perfettamente la fisionomia del cocchiere, andò a denunciare il fatto alla sezione ciclisti delle guardie municipali, le quali lo consigliarono di andarne a farne ricerche a Porta Nuova. Un agente ciclista lo seguì a breve distanza, pronto ad intervenire. Il Racca non penò a ravvisare il suo uomo e lo indicò alla guardia municipale, che invitò il vetturale a seguirlo al corpo di guardia. Costui, certo Angelo Musso fu Domenico, d'anni 33, abitante in corso Casale, 51, negò recisamente di aver nulla ritrovato. Si mantenne sulle negative per parecchio tempo e solamente quando si accorse che le cose si mettevano male per lui, gli si risvegliò la memoria. Il Musso aveva dimenticato di aver nascosta la borsetta sotto un cumulo di coperte nella rimessa di corso Moncalieri. In quel luogo infatti venne ritrovata dalle guardie e consegnata al legittimo proprietario. Il Musso venne poi accompagnato in questura e denunziato per appropriazione indebita alla autorità giudiziaria.

Caduta sul lavoro

Il decoratore Giuseppe Brovetto di 18 anni, abitante in via Modena, 31, il quale lavorava sopra una scala in corso Galileo Ferraris, 16, è caduto e si è fratturato un braccio. E' stato medicato al San Giovanni dal dott. Bettazzi, che lo ha giudicato guaribile in un mese e mezzo.

— Lo stesso sanitario ha medicato di contusioni ad un'anca e della frattura di una costa il manovale Severino Picco, dimorante a Cossato, che in un cotonificio di detto Comune era caduto da un carro dal quale scaricava dei colli. E' stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Denunzia di rapina

Il custode Doglioli Bartolomeo, d'anni 67, abitante in via Berthollet n. 38, denunziò che poco dopo le ore 5 del 1.o corrente, mentre passava in via Ormea angolo via Berthollet, fu da tre sconosciuti aggredito e rapinato di un orologio di metallo, di un ombrello e di una borsetta contenente L. 165.

Furto

Il cav. Giuseppe Macrì fu derubato di una bicicletta a motore del valore di L. 2000.

A proposito di un investimento

A proposito dell'investimento dell'operaio Armando Pioletti, in corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Dante, lo chauffeur dell'automobile 63-12218, di proprietà del signor Natale Foa (non Michelsi), ci prega di rilevare che egli, volendo sopraggiungere la vettura tramviaria, aveva fermato il veicolo per poter poscia proseguire dopo il passaggio della vettura stessa. Queste circostanze fu accertate testimonialmente; il che esclude quindi che a lui spetti alcuna responsabilità del doloroso accidente.

Onorificenza

Su proposta del Ministero dell'Economia Nazionale, il signor Federico Ponzano, direttore tecnico artistico della nota fabbrica Gioiellerie Cav. Umberto Ponzano, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia, per speciali benemerenze nel campo industriale.

Al neo decorato e alla Ditta Cav. Umberto Ponzano, che con la sua finissima e artistica produzione ha saputo ovunque in Italia e all'estero affermarsi richiamandosi alle più pure e gloriose tradizioni dell'arte orafa italiana, le più vive e sincere congratulazioni.

I Divertimenti

"Mae Murray"

La originale e bizzarrissima attrice americana apparirà, domani, lunedì,

al SALONE GHERSI

nella grottesca e fantasiosa film

"JAZZMANIA"

in una parte si adatta a pennello alle sue speciali doti artistiche. Jazzmania è una film interessante di fine ironia, nella quale nulla va preso troppo sul serio, e l'interpretazione della Mae Murray, sempre così vulcanica e invadente, provoca dei curiosissimi effetti di comicità e sostiene l'interesse del lavoro con una sorprendente efficacia. Splendida per grandiosità e per armonia di visioni è la messa in scena della Loew Metro. Completerà il programma:

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

nella sua recente visita in Argentina. Oggi avranno luogo le ultime repliche de

L'AVVENTURA ROMANTICA

con Lewis S. Stone e di Trieste e Miramare.

JACKIE COOGAN

è atteso prossimamente al Salone Ghersi.

Al CINEMA TEATRO VITTORIA domani EMILIO GHIONE

presenterà un lavoro di cui egli è ad un tempo l'autore, il sceneggiatore e l'insuperabile interprete. Sono quattro sensazionali cronache giornalistiche: Il profumo, Extra dry, Sandrigo la Maga e S-d raggruppate sotto il titolo suggestivo di

"ULTIMISSIME DI NOTTE"

Il protagonista è Za la mort, il cavaliere dei bassifondi, la maschera più famosa tra le personificazioni di Emilio Ghione.

Chiuderà lo spettacolo

FRIDOLEN VINCITORE

ultra-comica in due atti. Oggi ultime di

LA PRINCIPESSA DI BAGDAD

magnifica interpretazione di Hesperia.

Al CINEMA ITALA "LA CASA VERDE"

seconda serie della avventurosa film: William il vendicatore, andrà in programma domani.

Oggi ultime della prima serie. Ne è protagonista William Duncan.

"Matrimoniomania"

è il titolo brillante della brillantissima commedia in 4 atti vissuta da

DOUGLAS

sullo schermo, per la gioia degli occhi.

Da domani allo «Splendor».

"L'assassinio del corriere di Lione" al CINEMA AMBROSIO

giunge oggi alle sue ultime repliche.

In preparazione il capolavoro di Sessue Hayakawa: «La Battaglia».

Morti improvvise

Carlo Bertone, d'anni 71, da Corio Canavese, senza fissa dimora, trovavasi l'altra notte poco dopo il tocco, in corso Racconigi all'angolo di via Pellizzo, quando colto da improvviso malore cadde al suolo. La vicina sezione di guardie municipali avvertita del fatto, inviò sul posto le guardie Romero, Coda e Ferno le quali, con la barella della sezione stessa trasportarono il Bertone all'Ospedale Martini, dove, nonostante le sollecite cure, decedeva per sincope cardiaca.

— Recatasi in una cantina nei pressi della sua abitazione per acquistare del vino, la casalinga Lucia Actis, di 57 anni, dimorante in via Tiziano, 25, veniva colta da malore e stramazzava al suolo. Dai militi della Croce Verde fu trasportata al San Giovanni, ma durante il tragitto la poveretta spirava. Il dottor Bettazzi ne constatò la morte, che giudicò avvenuta per sincope cardiaca.

NOTE SPICCIOLE

A. L. A. — La cerimonia colombiana alla quale interverranno i Duchi d'Aosta e di Genova, si terrà domenica 12, al teatro Carignano, alle ore 10. L'alto patronato della manifestazione è stato assunto dalle Loro Altezze, la presidenza del Comitato d'onore dall'on. Mussolini. Sarà oratore ufficiale l'on. Bruno Genuzzi. Per informazioni ed inviti rivolgersi alla sede dell'«Associazione Latino americana», Galleria Nazionale, scala B, dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19.

Orario parrucchieri. — La sezione parrucchieri del Sindacato del Commercio rende noto che la chiusura dei negozi nei giorni festivi rimane invariata fino a tutto ottobre giusta il patto di lavoro vigente.

Associazione professori privati. — Assemblea domani lunedì, alle 21, nei locali della Società di cultura in Galleria Nazionale.

La Pro Torino invita tutte le Associazioni ed Enti interessati che vogliono indire manifestazioni di qualunque natura a fornirle prima del 20 corr. tutti i necessari dati per la propaganda che verrà fatta con apposite pubblicazioni.

Reduci guerra. Sezione Monte Rosa e R. Parco. — Adunata ore 13,45 oggi in piazza Castello e partenza per Moncalieri in accompagnamento della salma del tenente Carravetta.

Società Cooperativa ferroviaria. — E' aperto l'accettazione delle domande, corredate da documenti scolastici (corsi 1923-24 elementari, medie inferiori, professionali diurne e serali) per concorrere ai premi d'incoraggiamento allo studio, stanziati in occasione del cinquantenario di fondazione sociale. Tempo utile per la presentazione: 31 ottobre 1924. Rivolgersi alla segreteria sociale, in corso Stupinigi, 11, piano 1.o.

Volontari di guerra. — Adunata stamane alle 9, in via Sacchi 5, per funerali gloriose salme.

Casa del Goliardo. — Sono riaperte presso la segreteria della Casa del Goliardo le iscrizioni pel ristorante del Goliardo. La segreteria tiene a disposizione degli iscritti, quaderni di compere ambulatorio.

E' stato ritrovato un orologio in regione Colle della Fenestre. Il proprietario potrà ricuperarlo rivolgendosi alla confetteria Tarizzo di Giaveno.

ULTIME NOTIZIE

I liberali inglesi contro nuove elezioni
Che faranno i laburisti?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Assistiamo ad una levata di scudi contro la prospettiva di elezioni generali a breve scadenza. Tutti ammettono che il paese non le vuole, ma alcuni giornali incominciano addirittura a lottare perchè esse non avvengano. Soltanto la lloydgeorgiana *Daily Chronicle*, pur riconoscendo che le elezioni sarebbero impopolari, si arrabatta come può per renderle inevitabili. Esso è l'organo dei milionari fiancheggianti Lloyd George e le preferisce a qualunque costo al lisci progredire del regime laburista su basi costituzionali e ragionevoli colla crescente simpatia e colla tolleranza del paese. Il *Daily Chronicle* è molto più feroce degli organi conservatori, ma i fogli liberali tirano indietro più che mai. Le probabilità maggiori, a nostro avviso, sono che la vescica si sfiaterà senza conseguenze immediate.

Gli organi che lottano a viso aperto contro le elezioni sono specialmente il conservatore *Daily Express* ed il liberale *Daily News*. Il primo non vuole le elezioni, ma vorrebbe che MacDonald si dimettesse e che il Re chiamasse Baldwin con un programma di tranquillità e di stabilità. In pratica l'apparente ingenuità di questo consiglio a MacDonald a favore di Baldwin, si risolve in un giuoco inteso a lasciare le cose come stanno.

Il liberale *Daily News*, con gli altri organi che si tira dietro, combatte le elezioni anche sotto un altro punto di vista. Esso fiuta una catastrofe per il partito liberale. Lloyd George può volere a tutti i costi le elezioni, ma egli per lungo tempo non fu più il partito liberale. Gli organi importanti di quest'ultimo si sono guardati bene dall'identificare il gallese col partito liberale anche dopo il suo ritorno all'ovile di Asquith. Ciò è tanto vero che il *Daily Chronicle*, per giustificare agli occhi dei confratelli liberali il suo intempestivo ardore elettorale, proclama senza la menoma necessità che i liberali non potranno mai confondersi coi conservatori, ma lottare da sè come partito del centro, tra i rossi da un lato ed i gialli dall'altro. Il guaio è che, a ragione od a torto, la gente non presta più fede a ciò che fluisce dai pulpiti lloydgeorgiani. Del resto il giornale ammette che con tutta la probabilità, le elezioni tornerebbero utili specialmente ai conservatori. Esso lascia quindi aperta a Lloyd George la facoltà di dire in cospetto dei risultati elettorali che necessità non ha legge o che pure di impedire un nuovo Governo laburista bisognerà coalizzarsi coi conservatori e stabilire così un regime di maggioranza assoluta alla Camera contro i rossi.

Disgraziatamente gli altri fogli liberali sanno leggere benissimo tra le righe del *Daily Chronicle* e quasi tutto ciò che scrivono in questi giorni tende ad afferrare Asquith per il cravattino o dargli una scossa perchè non si lasci turlupinare dal gallese e dai milionari. In verità le scosse assumono un tale sapore di attacco da far pensare che Asquith ne sia stato informato in precedenza e che le scosse servono ad un suo gioco tuttora invisibile. Se l'attitudine della stampa liberale manterrà ancora qualche giorno questa sua impronta Asquith non potrà dare battaglia sul serio al Governo. Non si discende in lizza con un esercito a metà ammutinato. Asquith farà probabilmente notare questa disgraziata circostanza a Lloyd George ed ai suoi satelliti ed avrà forse la sua rivincita sugli azzeccagarbugli.

La *Westminster Gazette*, badate bene, è organo di Asquith per eccellenza. Essa ripete oggi che una prova elettorale sulla questione russa riuscirebbe disastrosa per il partito liberale. Non è interesse di nessuno in Inghilterra e di tutta l'Europa che il regime bolscevico venga discusso tra gli strombazzamenti di una lotta elettorale nel paese delle più grandi tradizioni politiche.

Nessuna meraviglia che di fronte a tutto questo le teste calde del Labour Party si sentano incoraggiate a mostrare i pugni: esse vorrebbero provocare le elezioni con la stessa foga che dall'altro lato ha manifestato già Lloyd George. Resta a vedere se gli uomini responsabili del Labour Party aderiranno a questi ordini. Il Gabinetto è stato posto dalla follia altrui in una posizione tattica meravigliosa. Esso nella riunione definitiva di lunedì potrà optare per le elezioni oppure per lo statu quo, senza che nessuno possa realmente muovergli critiche perchè la colpa dell'avvenuto non è sua. Entrambe le vie si sono aperte. Una battaglia nella prossima settimana aumenterebbe senza dubbio i seggi parlamentari del Labour Party, ma non procurerebbe la maggioranza assoluta dei voti alla Camera e consegnerebbe probabilmente il potere nelle mani di una coalizione fra Baldwin e Lloyd George. Conviene molto più al Labour Party evitare la battaglia e fare di tutto per mantenersi sul ponte della nave con tutte le manovelle statali a sua disposizione.

Gli Stati Uniti malcontenti del "protocollo"?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

A quanto annunzia la *Chicago Tribune*, il protocollo di Ginevra non ha soddisfatto l'opinione americana. Telegrafano infatti da Washington al detto giornale che

«gli Stati Uniti non permetteranno mai che un accordo internazionale, adottato da potenze estere minacci di attentare alla sovranità nazionale degli Stati Uniti nel regolamento dei loro problemi interni, quale per esempio, quello della immigrazione. Inoltre il Congresso americano ha detto la sua ultima parola in tale questione e nessun accordo internazionale, contradicente alla legge attuale, sarà verosimilmente approvato».

Tale è, secondo informazioni da fonte autorizzata, l'atteggiamento dell'America nei riguardi del protocollo di pace adottato dalla Società delle Nazioni. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato osservano tuttavia il silenzio circa le decisioni di Ginevra. Evidentemente nessuna dichiarazione ufficiale sarà fatta prima che il «protocollo» sia stato ratificato dalle varie potenze e che sia stato chiesto all'America di definire il proprio punto di vista. Finchè l'amministrazione del signor Coolidge sarà al potere, gli Stati Uniti non saranno vincolati dalle clausole del «protocollo».

Un caso di tradimento scoperto in Francia

Parigi, 4, notte.

La pubblica sicurezza ha scoperto un grave affare di tradimento. Verso la metà di settembre era stato notato alla posta di Moret sur Loing un grosso plico raccomandato, che un abitante di quella località, certo Carlo Plouin, fornitore di foraggi dell'esercito del Reno, inviava ad un giornalista notoriamente gallofobo a Berlino. Gli ufficiali addetti al controllo, avvertiti di questa spedizione sospetta, trasmisero il plico ai servizi competenti del Ministero. Apertolo, si trovò nella busta una prima lettera manoscritta che pregava il destinatario di trasmettere allo Stato Maggiore tedesco un secondo biglietto racchiuso. In questo erano domandati i mezzi per poter avvelenare i foraggi destinati ai cavalli dell'esercito del Reno. Questo documento fu subito comunicato alla polizia generale e recentemente degli ispettori di polizia arrestavano il Plouin a Moret.

Questi riconobbe di essere autore della proposta criminosa. Tuttavia dichiarò che egli aveva soltanto voluto attirare su di sè la benevola attenzione dei tedeschi per poter fare del commercio con essi e per farsi pagare caro un servizio che non avrebbe reso. Il Plouin è stato tratto in arresto.

Una spedizione italiana scientifica attorno al mondo
La partecipazione di due Principi di Savoia

Roma, 4, notte.

Il comandante Attilio Gatti si accinge ad un viaggio attorno al mondo. A questo viaggio, sembra probabile la partecipazione di due principi di Casa Savoia.

Intervistato sull'itinerario e gli scopi della spedizione, il comandante Gatti a un redattore del «Giornale d'Italia» disse che essa percorrerà circa 75 mila miglia marittime, pari a circa 150 mila chilometri, che richiederanno, tenendo conto della velocità della nave, 340 giorni di percorso; la durata del viaggio è di tre anni, cioè circa 1100 giorni: restano quindi 705 giorni a disposizione per fermate, spedizioni interne, ecc. già previste e che saranno decise durante il corso del viaggio.

— Lo scopo — aggiunse — è puramente scientifico: esplorazione e caccia grossa. Questa ultima sarà messa a disposizione del naturalista per le sue ricerche. La spedizione farà ovunque direttamente e indirettamente opera di sana propaganda nazionale, così che la nostra bandiera sia ammirata sempre più all'estero e specialmente in quei paesi dove esistono colonie ed interessi italiani. Noi faremo ricerche di alto interesse scientifico. Secondo il piano minutamente preordinato, noi visiteremo regioni poco conosciute del globo; eseguiremo cinematografie a grande profondità del mare mediante il nuovo apparecchio Maggioni-Maschi-Gatti che riveleranno nuovi mondi e porteranno una vera rivoluzione nella oceanografia, poichè tale apparecchio acconsente di prendere automaticamente cinematografie sino a 4 mila metri di profondità, mentre sino ad oggi non era possibile giungere oltre ai 60 metri. La spedizione farà ricerche particolari al Capo Guardafui per la scoperta di resti preziosi di alcune navi che vi affondarono; compierà ardite penetrazioni nell'Africa equatoriale con scopo di caccia grossa e di scoprimento di giacimenti minerari; compierà un nuovo ed ardito raid automobilistico attraverso alla Persia, Bucarà, Turchestan, l'Afganistan, il Belucistan e quindi si spingerà in Cina sino al deserto di Gobi; esplorerà la Guinea in una parte assolutamente vergine; infine studierà la vita di popoli sconosciuti, di tribù selvagge, i loro usi e costumi, le danze, i canti e le musiche primitive.

(*Stefani*).

Primi commenti romani

Roma, 4 notte.

Sul Congresso di Livorno converge oggi tutta l'attenzione degli ambienti politici romani e dell'intera opinione pubblica.

Il saluto dell'opposizione

Il *Mondo* porge il suo saluto all'idea liberale e soggiunge:

«Tale idea è intimamente legata alla storia della resurrezione dell'Italia. Essa può essere egualmente legata alla storia del suo progresso e della sua grandezza negli anni che verranno; essa ha risuonato con nobile fierezza nelle parole del presidente Borzino, il quale ne espresse idee ed ha avuto accenti che interpretano con schiettezza la realtà e il bilancio dell'anima nazionale. Noi salutiamo l'idea liberale, alla quale si dispongono ad aderire in quest'ora partiti e forze politiche diverse, nell'interesse supremo dell'Italia. Vi sono ore nelle quali individui e partiti vedono ricondotta verso di essi per il giuoco profondo della realtà, l'offerta della direzione delle cose. Sono le ore della grande responsabilità, sono le ore nelle quali individui e partiti vedono registrata dagli eventi la loro virtù intima. Esse passano come tutte le ore, e se non si concretano nella creazione di solide e manifeste realtà, finiscono nel nulla. Oggi l'augurio di tutti gli italiani, anche se non appartengono al Partito liberale, è questo: che l'ora delle idee liberali sia feconda per l'Italia, di bene, di pace, di ordine, di lavoro».

"Fuori dello Statuto"

Il discorso dell'on. Mussolini è stato appreso questa sera a Roma dalle edizioni straordinarie di qualche giornale romano. Notevole il fatto che il *Giornale d'Italia*, uscito in quinta edizione, abbia voluto senz'altro pubblicare insieme al discorso un commento intitolato: «Mussolini fuori dello Statuto». Il commento dell'organo liberale ha assai importanza, in quanto che si afferma chiaramente che ormai più nessuna discussione, nè illusione, è possibile col Governo fascista.

Scrive il *Giornale d'Italia*:

«Il discorso Mussolini non comporta commenti. Egli dice che non lascierebbe il Governo neanche con un voto parlamentare. Egli si mette quindi fuori dello Statuto e lo è andato a dire ad una associazione di liberali. Il Congresso liberale di Livorno è avvisato. Siamo più che mai nello stile rivoluzionario del duce del fascismo. Altro che normalizzazione e collaborazione! Questo discorso non può essere interpretato che come una sfida ai partiti costituzionali che pongono a base di tutta l'azione politica la costituzione, per cui la permanenza di un Governo al potere non dipende dalla forza materiale di un partito, ma dalla Corona e dal Parlamento. Non l'avevamo mai avuta dall'on. Mussolini una dichiarazione così esplicita di voler stare fuori dello spirito e della lettera dello Statuto. Non sappiamo come saranno rimasti i buoni moderati milanesi. Comunque, stride troppo l'affermazione di omaggio alla Monarchia, quando è accoppiata colla dichiarazione che il Governo non se ne va nemmeno per un voto della Camera. Il fatto personale di Mussolini collo Statuto è evidente».

Il *Popolo d'Italia*, edizione romana, reca stasera un articolo del suo redattore capo, on. Paolo Orano, a proposito del discorso oggi pronunciato dal liberale comm. Borzino. Paolo Orano afferma che in tale discorso «non c'è altro che un po' di perfidia». E così seguita:

«Il discorso Borzino è ironicamente democratico, insulsamente cavouriano, demagogicamente monarchico, sostanzialmente massonico».

Dopo alcune inconcludenti chiacchiere su Cavour e Mazzini, l'on. Orano riferendosi nuovamente al discorso Borzino e ai congressisti di Livorno scrive:

«Ma niente paura; sono teste guerrazziane e borziniane, garantite tutte, nel loro attaccamento alle spalle del Governo tirannico. Niente paura. Se il discorso del grand'uff. Borzino deve rappresentare il programma del nuovo liberalismo di opposizione, vuol dire che abbiamo ancora da aspettarlo e che probabilmente è rinviato all'avvenire. Niente prima, niente durante. Auguriamo, per il bene di quei teneri liberali quieti che stanno tanto a cuore alla Fronda, che questo rumore di vuoto non sia la loro voce, di fregola di perturbamento. Lo Statuto, applicato dalla mano forte di un Governo che su il fatto suo, e cioè la tutela degli interessi della nazione, potrebbe dare inaudite sorprese».

Il *Mondo*, uscito anch'esso in quinta edizione, rileva il contrasto fra la citazione all'ordine del giorno del paese e l'atteggiamento dell'on. Mussolini, che rende più grave la crisi. Il giornale quindi prosegue:

«L'on. Mussolini ha chiaramente riconosciuto che il Governo da lui presieduto cercò il suo fondamento fuori della legalità, e cioè contro la legalità. Il che significa che esso si affida alla forza armata detenuta dal partito fascista per comprimere la volontà nazionale. Non è questo il Governo del Re, di cui parla lo Statuto, e noi saremmo curiosi di conoscere a questo proposito l'opinione di quegli uomini di parte liberale, che andarono a Livorno disposti a sostenere ed oltranza la collaborazione con il fascismo. Sono essi disposti a rimanere collaborazionisti, anche se ciò significa diventare anticostituzionali?».

«In modo particolare noi domandiamo ai ministri Casati e Sarrocchi se dopo le dichiarazioni di Milano, essi si sentono a posto colla loro coscienza di liberali, di costituzionali e di ministri del Re».

L'organo dell'opposizione costituzionale rileva che il discorso di Milano giustifica l'atteggiamento dell'opposizione, e quindi osserva:

«Ma se il Parlamento, come oggi ha dichiarato il Governo, deve essere spogliato delle sue facoltà costituzionali, se il suo funzionamento deve continuare a svolgersi in un ambiente soggetto all'intimidazione della milizia di parte, vuol dire che il Parlamento continuerà a non esistere. Esisterà soltanto come rivendicazione nazionale, in virtù della protesta di coloro che si rifiutano di entrare nell'aula del bivacco. Questi sono oggi i termini della situazione. Mussolini ed il suo esercito continuano ad accamparsi sull'Italia ma l'Italia non ha vinto 70 anni fa un letargo millenario, per ricadere nella vecchia servitù attraverso un episodio post-bellico».

L'azione del clero e i partiti
Una nota vaticana: pacificazione, concordia

Roma, 4, notte.

L'*Osservatore Romano*, a proposito dell'interpretazione partigiana data in vario senso alle parole ed agli atti del Papa circa i partiti politici e l'attuale momento, scrive:

«Eccone in brevi punti la sintesi, in cui si rinnovano del resto prescrizioni e direttive già date in altre occasioni consimili, e confermate anche negli ultimi anni nelle varie circolari.

«1.o La Santa Sede, è all'infuori e al disopra di tutte le lotte politiche dei partiti, e questo la Santa Sede non ha mai cessato di ripetere.

«2.o Al di sopra e al di fuori dei partiti devo tenersi anche l'Azione cattolica, e tutte le Associazioni da lei dipendenti, lontane perciò da tutte le violenze ed eccessi, siano essi dei partiti dominanti o degli oppositori, onde la giusta opposizione dei cattolici non potrà mai mancare contro le violenze, ma non dovrà mai confondersi con quella sovversiva dei loro nemici che si sostituiscono un'altra violenza. Tale è il senso chiarissimo delle parole del Papa agli universitari cattolici; i quali, come organizzati, fanno parte dell'Azione Cattolica. E anche questa raccomandazione che il padre faceva ai suoi figli raccolti intorno a lui, rinnovava quella già fatta agli organizzati in ispecie, ed ai dirigenti della stessa azione cattolica perchè questa non si confondesse con una organizzazione politica.

«3.o A più forte ragione, devono tenersi fuori dalle presenti lotte politiche i sacerdoti, ministri di carità e di pietà, e quindi anche astenersi dal collaborare ai giornali di partito di qualsiasi colore, e ciò per la dignità della loro condizione, la universalità del loro ministero e ancora per la incolumità delle loro persone e dei loro fedeli. Tale è il senso del discorso del Santo Padre ai sacerdoti, e poi della susseguente circolare ai vescovi. Ma nell'uno e nell'altro documento, si osserva insieme che i sacerdoti nell'uno e nell'altro caso ritengono la libertà di esercitare, secondo coscienza, i diritti di cittadini, anzi questo esercizio stesso è in certe condizioni un dovere, quantunque subordinato a un diritto e a un dovere più alti e più sacri per il sacerdote».

Mussolini parla alle camicie nere dal balcone di Palazzo Marino

Milano, 4, notte.

L'on. Mussolini, subito dopo il ricevimento al «Cova» si è recato a palazzo Marino, ricevuto dal sindaco e dagli assessori. Da palazzo Marino ha pronunciato il seguente discorso ai fascisti che l'acclamavano:

«Camicie nere! Riconosco nel vostro grido il grido delle vostre adunate, della vostra incontaminata passione. Voi riconoscete la mia voce, la voce del capo che vi è fedele come voi siete fedeli a lui».

La folla grida: «Sì, sì».

«E tutti (continua Mussolini) tutti insieme siamo fedeli alla causa della patria. Se l'ora fosse più propizia, vorrei rivivere con voi l'ora passata che qui cominciò e che qui ebbe il suo coronamento. Voi siete gli stessi e io sono ancora il vostro capo. Nulla vi è di cambiato nel nostro spirito. La nostra canzone è ancora «Giovinezza» e la nostra disciplina è ancora la stessa. Questa giovinezza ci contiene perchè voi ubbidite. Non è umano, non è patriottico, non è italiano, non è generoso, dico, sottoporci al quotidiano martellamento delle calunnie e delle insinuazioni.

«Noi teniamo solidamente il Governo nelle nostre mani. Noi dobbiamo sottoporci ad una rigida disciplina. Non si esigano rinunzie da noi, che gli avversari non avranno mai.

«Camicie nere, a chi l'Italia, a chi Roma, a chi la disciplina?».

La folla urla: — A noi!

E l'on. Mussolini conclude: «La disciplina è per tutti», fra gli applausi dei fascisti.

Aeroplano inglese abbattuto dai turchi

Londra, 4, mattino.

Un telegramma da Costantinopoli segnala che durante una scaramuccia le forze turche hanno abbattuto presso Amadia, nel vilayet di Mossul, un aeroplano inglese, che ha dovuto atterrare nelle linee turche. I due piloti che lo montavano sono stati fatti prigionieri.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 4 Ottobre 1924

TORINO	39	16	42	35	77
BARI	62	60	58	35	13
FIRENZE	34	9	72	50	22
MILANO	73	1	33	22	62
NAPOLI	39	55	17	70	71
PALERMO	79	47	72	34	31
ROMA	55	65	17	67	43
VENEZIA	73	14	27	21	18

Bollettino Meteorico
3 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	11	½ coperto	-
Milano	17	12	piove	
Genova	20	15	piove	agitato
Venezia	16	12	½ coperto	mosso
Firenze	17	10	½ coperto	
Ancona	20	15	½ coperto	leg. m.
Bologna	19	12	½ coperto	
Napoli	20	14	sereno	calmo
Taranto	20	16	½ coperto	leg. m.
Catania	22	19	½ coperto	calmo
Messina	27	16	½ coperto	leg. m.
Trieste	17	13	½ coperto	calmo
Trento	16	11	coperto	
Fiume	20	13	coperto	leg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 17
Minima . . . . + 6

La giornata di ieri: Pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 3 + 16.8
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 7

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Risultati delle corse d'oggi a San Siro:

Premio [illegible], L. 6000, m. 2000: 1.o Briosa; 2.o Saverne; 3.o Sorieli; 3 lunghezze, 1 lunghezza. — Totalizzatore L. 4.50.

Premio Camerlata, L. 6000, m. 800: Dead-heat fra Mammosa e Phoniceus; 2.o Falconetta. Non piazzato Claretta. Una testa, una testa. — Totalizzatore: Mammosa L. 5, Phoniceus L. 5; piazzati: Mammosa L. 5.50, Phoniceus L. 5.

Premio Casenobbia, L. 5000, m. 2000: 1.o Anemone; 2.o Marzo; 3.o Nessus; una lunghezza facile, 3 lunghezze. — Totalizzatore: L. 11.

Premio Civella, L. 5000, m. 1600: 1.o Saxum Tarpeium; 2.o Benaco; 3.o Rampiero; una lunghezza una lunghezza, due lunghezze. — Totalizzatore: L. 36-10-42.

Premio Lario, L. 10000, m. 2400: 1.o Volturno; 2.o Gregorovius; 3.o Serpina; una lunghezza e mezza, 3 lunghezze, 1 lunghezza. — Totalizzatore: L. 16,50-6,50-8.

Premio Lierone, L. 6000, m. 2000: 1.o Rainaldo; 2.o Va Cori Voi; 3.o Lenganeso; mezza lunghezza, mezza lunghezza, 4 lunghezze. — Totalizzatore: 30-16-16.

Premio milanino, L. 6000, m. 1600: 1. Alvida; 2.o Bonaisa; 3.o La Samaritana; 4 lunghezze, 1 lunghezza, 3 lunghezze. — Totalizzatore: L. 7-5,50-6,50.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1924.

NASCITE: 14 maschi e, femmine 4.

MATRIMONI: Bosco Carlo, con Ferlolo Francesca — Buzzo Giuseppe, con Tagliano Caterina — Carganico Pietro, con Costa Medici Adelaide — Cornagliotto Giovanni, con Gamarra Angela — Franceria Giuseppe, con Barlengo Caterina — Gagliardi Vittorio, con Gori Antonia — Garibaldi Giuseppe, con Audisio Domenica — Genovese Gianfredo, con Bellotti Armanda — Griva Alberto, con Gallipoo Maddalena — Margurgo Giorgio, con Arri Lidia — Oddone Felice, con Negro Maria — Pancos Giovanni, con Frecchio Maria — Sterpone Tullio, con Baviala Anna — Prelle Domenico con Degiorgis Margherita — Doglio Giovanni, con Cristiano Giovanna — Milone Vittorino, con Fanello Amalia — Rossetto Francesco, con Garietto Teresa — Merlo Umberto, con Rossetto Giuseppa — Piazza Manlio, con Perazzoli Maria — Gibello Giovanni, con Rivò Felicita — Rossetto Andrea, con Corna Margherita — Minetto Francesco, con Bosa Emma — Legnazzi Biagio, con Bianco Silvia.

MORTI: Frignocca Rosina di Lorenzo, d'anni 94, di Biella, sarta, via Cibrario, 59. — Savio Giovanni fu Antonio, id. 55, di Asti, commesso, via XX Sett., 71. — Bavizzà Maddalena m. Viarengo, id. 72, di Torino, agiata, via Santorre Santarosa, 5. — Monti Ernesta m. Lombardini, id. 55, di Asti, casalinga, via Salerno, 21. — Marcelli Giuseppe fu Virginio, id. 56, di Chieri, uff. giudiz., via XX Sett., 38. — Allasia Giuseppe fu Antonio, id. 57, di Marcello, giardiniere, strada Arrivore, 401. — Barbera Carlo fu Domenico, id. 33, di Torino, meccanico, via Beaumont, 23. — Torrano Michele fu Giuseppe, id. 52, di Castiglione T., calzolaio, via Saluzzo, 61. — Sangelli Anna di Paolo, id. 30, di Besana Brianza, religiosa. — Ghersi Giovanni fu Pietro, id. 62, di Castellorizzo, facchino. — Torchio Vincenzo fu Gio. Batt., id. 63, di Celle Enomondo, manovale. — Chiesa Giuseppe fu Giuseppe, id. 67, di Torino, passamantaio. — Marco Antonio fu Matteo, id. 48, di Cuneo, falegname. — Tamagnone Giovanni fu Giuseppe, id. 32, di Castellino, facchino. — Gallodio Ambrogio fu Pietro, id. 71, di Vercelli, commissioniere. — Fava Ignazio fu Angelo, id. 58, di Mozzano Bigli, magazziniere. — Francy Teresa ved. Maffolo, id. 68, di Riva Valdobbia, casalinga. — Mosca Mark Tina m. Da Barberino, id. 28, di Campiglia Cervo, agiata. — Lanzuolo Carlo fu Luigi, id. 67, di Scafati, pens. — Valparca Margherita fu Giuseppe, id. 60, di Rivoli, religiosa cappuccina.

Minori d'anni 8, 5. Totale 28, di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rocca Ignazio, pensionato, con Amaldi Pasqualina, tessitrice — Marchio Augusto, commerciante, con Baragiotta Rosa, operaia — Pragliasco Arturo, esercente, con Parciola Margherita — Gallo Antonio, impiegato, con Mafaldi Lodovina — Pinotello Giovanni, calzolaio, con Boggiatto Marvina, operaia — Bosso Riccardo, cuoco, con Serra Francesca, lingeriera — Chiesotti Giovanni, calzolaio, con Chiaberge Annetta, sarta — De Angeli Renzo, maresciallo capo Fanteria, con Oldano Giovanna — Berruti dott. Ugo, medico chir., con Melano Alessandrina — Audisio Giovanni, meccanico, con Barberis Agnese, operaia — Varnero Francesco, operaio, con Gilardi Carolina — Rosco Francesco, imp. postale, con Fogliato Giovanna — Galli Solmis Galliano, barbiere, con Gilino Giuditta, bustaia — Guglielmucci Ettore, meccanico, con Poccardo Orsolina — Tomasini Pietro, magazziniere, con Lucco-Borlera Laurina, operaia — Naro Salvatore, sarto, con Solero Maria, sarta — Ribotta Silvio, tornitore, con Fiumello Emilia, operaia — Barberino comm. Giovanni, ingegnere, con Gauna Teresa — Magia Eugenio, impiegato, con Giandri Teresa — Mariano Mario, liquorista, con Ferrero Emilia — Cavaliere Albino, verniciatore, con Stroppiana Maria, negoziante — Dipietromaria Carlo, direttore banca, con Bricarelli Carla, prof. — Triarca Giuseppe, lattoniere, con Comolia Marina, commessa — Cabrio Antonio, capo tecnico, con Ardizzone Luigia — Lucco Vittorio, falegname, con Trinchero Rosina, tessitrice — Dellapiana Placido, direttore d'albergo, con Gobbi Adelia — Stura Natale, cieco di guerra, con Villa Camilla — Ramondino Battista, aggiustatore, con Consoglio Margherita — Ferali Guido, automobilista, con Ricci Rizzo Domenica, operaia — Deangelis Giovanni, tornitore, con Mandrino Ercolina, ortolana — Mattio Giacomo, barbiere, con Abele Cesarina — Carnieri Aristide, operaio, con Marti Barbera — Marti Ilio, parrucchiere, con Giotti Libera — Giardullo Francesco, meccanico, con Bertia Clotilde, filatrice — Romano Ettore, automobilista, con Bosis Maria, operaia — Gorgerino Giuseppe, meccanico, con Aniello Paola — Giustiniani Emidio, commerciante, con Artenzio Teresa Felicina — Merlo Alessandro, operaio, con Donalisio Clotilde, operaia — Merlo Ottavio, operaio, con Chiappero Lucia, operaia — Acuti Enrico, commerciante, con Ferrero Anna — Fovini Samuele, elettrotecnico, con Olli Maria, impiegata — Ferraris Mario, industriale, con Arcari Adele — Truffo Tullio, impiegato, con Micelino Giuseppina — Torri Vincenzo, tappezziere, con Miravalle Ercilia, sarta — Forte Angelo, meccanico, con Palazzo Maddalena — Garola Lorenzo, pasticciere, con Perotti Francesca, stiratrice — Carpinello Virginio, commerciante, con Paglia Maria — Chemello Antonio, meccanico, con Moretti Nazzarena, sarta — Visino Angelo, meccanico, con Margarita Rosa, operaia — Mussino Giacomo, negoziante, con Cravero Angela, magazziniera — Colli Enrico, contadino, con Rio Maria — Pecchioli Adolfo, impiegato F. S., con Novarese Teresa — Ferraris Armando, negoziante, con Tamagno Bianca — Beriel Giorgio, chimico, con Pasquale Rita — Aruga Biagio, elettricista, con Zampieron Ines, sarta — Fossat-Martinetti Giovanni, calzolaio, con Antonietti Maria, stiratrice — Solero-Giampus Giovanni, tallorino, con Berta Maria, cameriera — Greppi Pietro, tornitore, con Marchetto Aida, magliarina — Fochino Giacomo, ferroviere, con Garzola Maddalena, commessa — Camerano Luigi, impiegato, con Bertinetti Livia, commessa — Balossini Cesare, avvocato, con Rossi Tersilia — Villa Giovanni, ebanista, con Bonavero Cristina, sarta — Albena Angelo, ferroviere, con Cantù Maddalena — Zappa Riccardo, segretario d'albergo, con Reinero Candida Bianca — Fera Bernardino, meccanico, con Quirico Irene, sellaia — Zampini Alessandro, motorista, con Bergamo Carmelina — Tellaro Carlo, meccanico, con Nebbiolo Ercolina, sarta — Casalone Paolo, operaio, con Cerutti-Genialdi Rosa, merciaia — Scardova Cesare, meccanico, con Multi Emma — Salis Lai Emanuele, guardia privata, con Neddi Antonica, dolciera — Carello Bernardo, manovale, con Frumento Bianca — Ferrero Pietro, contadino, con Ferrero Rosa, sarta — Benito Faustino, sellaio, con Chiariglione Domenica, stiratrice — Foscallino Germano, ferroviere, con Pezza Cristina, sarta — Gallo Arturo, aggiustatore, con Ferrero Paschetto Maria — Macari-Cal Giuseppe, contadino, con Villata Michelina, contadina — Presia Tomaso, contadino, con Martini Consolina — Bonelle Francesco, garzone, con Remondino Maria — Canali Carlo, negoziante, con Gaffone Emilia — Dorio Vincenzo, accordatore piani, con Minardi Ottavia — Nani Celso, confettiere, con Rubiola Margherita, commessa — Berucco Andrea, tipografo, con Pugliaro Adelaide, impiegata — Baudino Lodovico, automobilista, con Cumino Rosa, operaia — Rosso Luigi, impiegato, con Valenza Maria — Valgrande Angelo, tornitore, con Orta Teresa, commessa — Barbera Audis Ercole, lattoniere, con Manfilaro Maria, commessa — Petrini Tullio, ombrellaio, con Caldana Rosa, magliarina — Aruga Pietro, muratore, con Calosso Teresa, tessitrice — Casali Filade, verniciatore, con Molinari Augusta, sarta — Fazzino Raffaele, sarto, con Moncalvo Ester, sarta — Ferrari Attilio, tecnico, con Buffa di Perrero Emilia — Capriolo Giuseppe, esercente, con Ollindi Erminia — Giardino Francesco, cioccolattaio, con Rasello Margherita — Negro Battista, lavandaio, con Nicco Maria, lavandaia — Ferrato Pietro, automobilista, con Villa Giuseppina Amalia — Garella Francesco, industriale, con Cornero Anna — Tosco Giacomo, custode, con Caro Luigia, operaia — Reggio Giuseppe, falegname, con Novarese Teresa, magazziniera — Richiardino Luigi, meccanico, con Olivone Lora Pierina, sarta — Billia Silfrido, operaio, con Canale Marianna, cuoca — Miniotti Angelo, ebanista, con Florio Giuseppina, operaia — Gava Vincenzo, capo tecnico, con Furno Cesarina — Falchero Antonio, tramviere, con Enrico Teresa, sarta — Nicola Carlo, collaudatore, con Luni Irene — Petiti Andrea, viaggiatore, con Ribero Teresa — Cristando Claudio, carrettoniere, con Mondino Vitorba Benilde — Andreo Giovanni, tramviere, con Bevacqua Margherita — Rocca Giuseppe, meccanico, con Rossi Angela — Bianco Domenico, fabbro, con Castagliano Pierina, operaia.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Mercati, granari, cereali e foraggi

Alessandria, 4. — Farina di granoturco L. 1.80 al Kg. — Pasta alimentare secca di produzione locale e impastata al 61 % da L. 2.80 a 3 — Pasta fresca di semola al 61 % L. 3 — Prezzi in massima stazionari.

Mondovì, 4. — Frumento al Q.le da L. 137 a 139 — Segale da L. 95 a 100 — Avena da L. 90 a 95 — Granoturco da L. 95 a 100 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli da L. 200 a 300 — Ceci da L. 150 a 200 — Lenticchie da L. 200 a 300.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Cristianamente spegnevasi stamane

Maria Delbosco nata Arduino

I figli ALBERTO, colla moglie NOVASCONE PETRONILLA; Cav. GIUSEPPE, colla moglie PAOLA SAROGLIA e figli TOMASO e ALBERTINO; SECONDO, colla moglie LINA BERTOLOTTI; il fratello, le sorelle, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo Lunedì, 6 corr., alle ore 9, partendo da via Quattro Marzo, 2, e la salma sarà tumulata a Poirino, nella tomba di famiglia.

Per desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Serve la presente di ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 4 Ottobre 1924.

Genta - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta DELBOSCO & CORNE
Succ.ri di BINA CAVAZZA

ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

Maria Delbosco Arduino

compianta madre del Socio Cav. GIUSEPPE DELBOSCO. 25772

Il Personale della Ditta GIUSEPPE DELBOSCO, partecipa con vivo dolore la morte della Signora

Maria Delbosco nata Arduino

Madre del loro Principale.

Torino, 5 Ottobre 1924. 25784

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, si spegneva con i conforti religiosi la bella esistenza di

Barberis Giacomo
Dottore in Chimica

La sua vita fu un sublime esempio di bontà e di attività, sempre ispirata ai più alti ideali.

La desolata consorte NINA BOGLIO, le sorelle LORENZA Ved. FRICON e figlio AUGUSTO e consorte BENEDETTA DOMENICA, i cognati, le cognate, gli zii, i nipoti, i cugini e gli amici ne danno il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte a tanto dolore.

I funerali avranno luogo a Genola (Cuneo), lunedì 6 corrente, ore 10,30.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il Consiglio d'Amministrazione, i Sindaci, e gli Impiegati dell'Unione Sanitaria Italiana partecipano la morte del Signor

Dottor Barberis Giacomo
Amministratore delegato e direttore della Società

I funerali avranno luogo a Genola (Cuneo), lunedì, 6 corrente alle ore 10,30.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

---

†

Giovedì 2 ottobre, alle ore 16,30, munito dei SS. Sacramenti, quasi improvvisamente spirava in Albisano di Torri sul Garda

Mons. Dott. Cav. Carlo Gaja
Arciprete della Basilica Reale di S. Barbara
d'anni 53

Addolorati e chiedendo preghiere per l'anima eletta ne danno il tristissimo annunzio: il fratello prof. FILIBERTO (Fil. Luigi D. S. C.), la sorella TERESA, i nipoti, nonchè il R. Capitolo Palatino di Mantova.

Non si mandano partecipazioni speciali ed anticipatamente si ringraziano tutti i buoni che in qualunque modo prenderanno parte al lutto doloroso. 1000

Mantova, 4 ottobre 1924.

Oggi, dopo penosissima e lunga agonia, decedeva

Garrone Sebastiano

lasciando nello strazio inconsolabile:
la moglie MARIA VOLPATTO;
i figli: PAOLO;
CLOTILDE col marito Maestro A. CONTEGIACOMO e bimbo GIORGINO;
GIORGIO colla moglie LINA LORA;
la nipotina MARIUCCIA BETINI e i parenti tutti.

Torino, 4 ottobre 1924.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 6 corr., alle ore 10, partendo da via Rivoli 30. Si ringraziano quanti vorranno partecipare ai funerali e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Ditta BECCHIO & C. partecipa con dolore la morte del Signor

Garrone Sebastiano

padre del Signor Paolo Garrone, suo affezionato collaboratore e amico.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il personale della DITTA BECCHIO & C. partecipa con dolore la morte del Signor

Garrone Sebastiano

padre del Signor Paolo Garrone, suo amato direttore.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri, alle ore 9, munito dei conforti religiosi decedeva a 32 anni

Torchio Michele

Danno il triste annunzio la moglie TRINCHERO PAOLINA, la figlia RITA e parenti tutti. I funerali domani domenica ore 10, via Saluzzo, 61. 25767

Ieri sera improvvisamente, in piena coscienza, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Squillario Angelo
d'anni 31

I genitori NATALE e FILIPPA MAGGIA; le sorelle MARIA, CONCETTA col marito SOLA PIETRO e figlio UGO, GIUSEPPINA col marito MIGLIETTI dottor LUIGI e figlie ANGELA-MARIA e MARIA-FILIPPA; gli zii, le zie ed i parenti tutti partecipano con profondo dolore l'immatura perdita.

La sepoltura avrà luogo in Leyni, domenica 5 corr., alle ore 9, indi la cara salma verrà trasportata a Piatto Biellese, ove i funerali verranno celebrati lunedì 6 corr., alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto tributo.

Leyni, 4 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

MIGLIETTI Geom. GIACOMO, della Ditta MIGLIETTI & SQUILLARIO di LEYNI, partecipa coll'animo straziato la immatura perdita del consocio

Squillario Angelo

Leyni, 4 Ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

L'AGENZIA VENDITA LATERIZI ha il dolore di partecipare la morte del Sig.

Squillario Angelo

Socio della Ditta Miglietti, Squillario di Leynì.

Torino, 4 Ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Dopo dolorosa malattia sopportata con rassegnazione cristiana e munita di tutti i conforti di N. S. Religione, spegnevasi in Torino la giovane e cara Esistenza della

Nobil Donna
Tina da Barberino
nata Mosca-Mark

Coll'animo straziato ne danno il doloroso annunzio il marito N. U. RAOUL da BARBERINO, Comandante di Squadriglia R. Aeronautica, la mamma ADALGISA GAJA, il babbo Geom. ARISTIDE, i fratelli RANIERI e Ing. CLODOMIRO, la suocera N. D. TERESA da BARBERINO, i cognati, le cognate, gli zii, le zie ed i parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Piaro (Campiglia Cervo) ove avranno luogo i funerali, lunedì mattino 6 corrente.

Campiglia Cervo, Piaro (Novara), 3 Ottobre 1924. 25765

Il 3 ottobre, alle 18,30, dopo lunghe e penose sofferenze, circondato dai suoi cari e munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

Marcelli Giuseppe
Ufficiale Giudiziario

La moglie LUPOTTO PAOLINA; i figli MARIO; Capitano CESARE; SECONDINO colla moglie MARIA IGUERRA e bimba RINA; LUIGINA; la sorella GIACINTA ved. BERTERO, e parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 5 corr., alle ore 10, partendo da via Venti Settembre, 38.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al loro dolore.

Torino, 4 ottobre 1924.

Genta - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie CASTAGNINO, VALLARINO, LOUIS CASTAGNINO, BELLINI, PUCCIO, ringraziano con animo commosso tutti quanti con la presenza, con i fiori, con i telegrammi e con gli scritti, vollero prendere parte al loro grande dolore per la perdita della loro amatissima C 10683

Giovanna Guastavino
vedova Castagnino

Rapallo (Villa Olimpo), 3 Ottobre 1924.

Nel primo anniversario della morte della compianta

Occhetti Teresa

verrà celebrata in suffragio una messa funebre nella Parrocchia dei S.S. Pietro e Paolo (via Saluzzo, piazzetta), alle ore 9.30 di martedì 7 Ottobre. La famiglia ringrazia riconoscente quanti si uniranno a lei nel ricordo e nelle preghiere.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Martedì 7 corrente, ore 9, sarà celebrata, nella Chiesa dell'Immacolata, Via S. Donato, una Messa in suffragio dell'anima pia di

Bricco Pietro

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si uniranno alla mesta funzione. 25711

La Famiglia e parenti tutti del compianto

Perotti Mus Giovanni

commossi per la grande dimostrazione di stima ed affetto, ringraziano tutti coloro che con scritti e coll'accompagnamento della cara Salma, si associarono al loro dolore. 11

Oggi, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Albano Antonio
d'anni 70

Angosciati annunziano la dolorosa perdita i figli: MADDALENA col marito FERRERO NANDO e figli; GIOVANNI colla moglie BELLONE ADELINA e figlio; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr., alle ore 9 partendo dalla Cascina Cerese, in via Bormida, N. 380.

Genta - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.